# MATERIALI

## della Società italiana di studi sul secolo XVIII

SOCIÉTÉ INTERNATIONALE D'ÉTUDE DU XVIII[e] SIÈCLE / SOCIETÀ ITALIANA DI STUDI SUL SECOLO XVIII / ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI/ ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE -DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA E POLITICA

# LA RICERCA SUL XVIII SECOLO

## Un panorama internazionale

ROMA 1998

## ADESIONI E QUOTA SOCIALE

Chi intende aderire alla Società italiana di studi sul secolo XVIII deve restituire riempita la scheda di adesione, che si può richiedere al segretario, e versare la quota annuale (Lit. 30.000 per gli individui e 60.000 per le istituzioni) sul c/c postale n. 84746007, impersonalmente intestato alla Società italiana di studi sul secolo XVIII, piazza S. Agostino, 8, 00186 - Roma

La sede ufficiale della Società italiana di studi sul secolo XVIII è presso l'Accademia Letteraria dell'Arcadia, piazza Sant'Agostino, 8, 00186 Roma; tuttavia, per una più celere comunicazione con il comitato esecutivo, rivolgersi direttamente a:

PRESIDENTE: Giuseppe Ricuperati, via Montebello, 24, 10124 - Torino

VICEPRESIDENTE: Carlo Capra, corso Garibaldi, 71, 20121 - Milano

SEGRETARIO GENERALE: Alberto Postigliola, via Città di Castello, 13, 00191 - Roma

TESORIERE: Maria Grazia Bottaro Palumbo, corso A. Podestà, 10/B, 16128 - Genova

Il CONSIGLIO SCIENTIFICO della Società è composto da Gennaro Barbarisi, Paolo Casini, Piero Del Negro, Furio Diaz, Vincenzo Ferrone, Gianni Francioni, Giuseppe Giarrizzo, Giovanna Gronda, Renato Pasta, Eluggero Pii, Anna Maria Rao, Lionello Sozzi.

La redazione dei Materiali è presso il segretario generale, al quale i nuovi soci debbono inviare la scheda di adesione riempita per l'archivio della Società. Ad Alberto Postigliola vanno pure indirizzati gli aggiornamenti sulle ricerche in corso e le corrispondenze che s'intende far pubblicare sul Bollettino.

I cambiamenti di indirizzo vanno comunicati simultaneamente alla tesoreria (presso la sede della Società) e al segretario, cui pure ci si può rivolgere per altre informazioni concernenti la vita della Società.

Société Internationale d'Étude du XVIII^e Siècle
Società italiana di studi sul secolo XVIII
Istituto Italiano per gli Studi Filosofici
Istituto Universitario Orientale
Dipartimento di Filosofia e Politica

# LA RICERCA SUL XVIII SECOLO
## Un panorama internazionale

a cura di
Alberto Postigliola

TABLE DES MATIÈRES


| | | |
|---|---|---|
| Alberto POSTIGLIOLA - Introduzione | Pag. | 5 |
| Giuseppe RICUPERATI - Les recherches italiennes sur le dix-huitième siècle. Tendances et problèmes | " | 7 |
| Michel BARIDON - Tendances actuelles de la recherche dix-huitiémiste en France | " | 31 |
| Demetrio CASTRO, Carmen GONZALES - L'état actuel des études sur le XVIIIe siècle en Espagne. Un bilan approximatif | " | 39 |
| Maria Helena CARVALHO DOS SANTOS - Les tendances actuelles de la recherche sur le XVIIIe siècle au Portugal | " | 51 |
| Tayeb CHENNTOUF - Les Lumières au Maghreb | " | 59 |
| Jochen SCHLOBACH - L'Allemagne | " | 73 |
| István György TÓTH - Actual tendencies in the historical research on eighteenth century in the Danubian Region | " | 81 |
| Sergueï KARP - Tendances actuelles des études dix-huitiémistes en Russie | " | 89 |
| Marie-Christine SKUNCKE - Tendances actuelles de la recherche sur le XVIIIe siècle en Suède: quelques exemples | " | 101 |
| Haydn MASON - The state of eighteenth-century research in Britain today | " | 105 |
| R.G. PETERSON - Current research on the 18th century: the USA | " | 113 |
| David SMITH - Les recherches en cours au Canada | " | 137 |
| Andrew CARPENTER - The present state of eighteenth-century studies in Ireland | " | 145 |

# INTRODUZIONE

Sin dalla sua origine, che rimonta esattamente a venti anni fa, la Società italiana di studi sul secolo XVIII ha promosso una serie di manifestazioni, incontri e pubblicazioni intesi non soltanto a incrementare la conoscenza di un determinato periodo storico e a far circolare informazioni tra gli studiosi, ma anche a fare di tanto in tanto dei bilanci sullo stato degli studi e sulle ricerche in corso che servissero a valutare le direzioni e le modalità dominanti degli studi e in pari tempo evidenziassero almeno le più rilevanti lacune. Risale al 1979 (l'anno dell'indimenticabile V Congresso sull'Illuminismo della SIEDS, tenutosi a Pisa, che vide la neonata Società italiana di studi sul secolo XVIII impegnata direttamente in una grande intrapresa internazionale) il primo convegno nazionale della nostra associazione, svoltosi a Roma, inteso a fare il punto sulla storiografia recente sul diciottesimo secolo in Italia in tutti o quasi gli ambiti disciplinari. Il volume degli atti apparve presso Laterza l'anno successivo (Immagini del Settecento in Italia) e fece un certo scalpore in quanto era forse la prima volta che nel nostro paese una associazione di carattere interdisciplinare, caratterizzantesi per una delimitata tranche cronologica 'di competenza', presentava un panorama generale degli studi dal punto di vista di molteplici ambiti di ricerca. Una manifestazione che restò memorabile e che segnò l'avvio di uno sviluppo significativo dell'associazione dei settecentisti italiani.

Non è quindi un caso se il primo degli incontri seminariali annuali della Società, poi noti come 'incontri di Santa Margherita', svoltosi nella primavera del 1982, fu in realtà una riunione di rappresentanti di gruppi, centri e istituzioni che, per fini statutari o comunque in maniera rilevante, si occupavano di storia del diciottesimo secolo da un qualunque settore disciplinare.

I seminari che seguirono ebbero tutti temi più determinati e nondimeno l'aspetto concernente la rilevazione sullo stato degli studi costituiva una nota dominante. Così quello dell'anno successivo, dedicato all'ipotesi di un inventario dei periodici italiani del diciottesimo secolo e quello del 1985 dedicato allo studio e all'edizione dei carteggi del Settecento. Alla 'memoria' come scrittura e come fonte per lo studio del Settecento fu dedicato l'incontro del 1986, mentre nel 1987 si trattò del libro e della circolazione della cultura tramite la stampa. L'anno successivo si ebbe per oggetto la problematica connessa allo studio e all'edizione dei testi e dei documenti, e cioè non soltanto l'ecdotica relativa al documento manoscritto ma anche al testo a stampa. Il 1989 fu d'obbligo ricordare la Rivoluzione francese, cosa che fu fatta con un incontro sull'opinione pubblica sul finire del Settecento.

A quel punto l'attività stessa della Società con i suoi frequenti incontri tra i soci e con la pubblicazione tra i 'Materiali' dei contributi relativi a vari di quei seminari, che rivelavano ampiezza e novità dei temi di ricerca, aveva fatto maturare l'esigenza di un seminario che facesse il punto sugli studi italiani nel periodo corrispondente al primo decennio di vita della nostra associazione. E' così che nacque il convegno su tale tema tenutosi a Vico Equense nell'autunno del 1990, che diede luogo a un volume di circa cinquecento pagine (Un decennio di storiografia italiana sul XVIII secolo), pubblicato grazie al sostegno dell'Istituto italiano per gli studi filosofici. Volume che è rimasto come uno strumento insostituibile per ogni studioso del Settecento, e che testimonia in modo

impareggiabile il significativo sviluppo degli studi settecenteschi italiani negli anni ottanta.

Negli anni novanta gli incontri di Santa Margherita sono continuati con le medesime caratteristiche. Così, si è toccato il tema delle forme di associazione intellettuale (1991), quello delle periodizzazioni e delle categorie storiografiche (1992), nonché argomenti quali lo stato degli studi e delle edizioni dei testi settecenteschi (1994), il ripensamento della categoria storiografica dei Lumi (1995), la costituzione e la deformazione dell'immagine dei Lumi tra Rivoluzione e Restaurazione (1996), il rapporto tra storiografia e narrativa (1997).

Il quaderno di 'Materiali' che qui si presenta ha invece un'origine particolare, ma non certo occasionale, che si inquadra perfettamente in questa linea di tendenza costante nelle iniziative della nostra associazione. Nell'autunno del 1994 è toccato alla Società italiana ospitare a Napoli il Comitato esecutivo della Société internationale d'étude du XVIIIe siècle. In quella circostanza fu proposto alla SIEDS di organizzare un seminario che facesse il punto sullo stato della ricerca in un numero quanto più possibile ampio di paesi aderenti alla Società internazionale. Ne nacque un vero e proprio convegno, tenutosi nei giorni 6 e 7 ottobre ('Tendenze attuali della ricerca sul Settecento'), grazie all'ausilio anche dell'Istituto italiano per gli studi filosofici, del Dipartimento di Filosofia e Politica dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, del Ministero per i Beni culturali e ambientali e del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Il Convegno, sotto la segreteria scientifica di A. Gargano e A. Postigliola, fu aperto dal presidente della SIEDS, H. Mason, dal compianto presidente della Società italiana, P. Alatri, e da M. Agrimi, direttore del Dipartimento napoletano, e vi presero parte attiva anche molti studiosi e delegati del Comitato della SIEDS, tra cui J. Perkins, W. Schneiders, D. Bourel, M. de Rougemont, U. Ricken, A. Brown, M. Fontius, M. Benitez, L. Andries, R. Desné, H. Nakagawa, U. Janssens, B. Stafford, S. Davies e vari altri. D'altro canto, non tutti gli oratori previsti sono potuti intervenire, come H. Khadhar per la Tunisia e Li Ping-oue per la Cina. Come pure, quando si è pensato di raccogliere in un quaderno i contributi presentati, alcuni interventi sono mancati, come quelli di W.W. Mijnhardt per i Paesi Bassi e di Takashi Okuda per il Giappone. Nondimeno, lo scorso anno la Società italiana ha valutato che si fossero raccolti contributi abbastanza numerosi (alcuni dei quali aggiornati agli studi più recenti), comprendenti anche apporti non presenti nel programma iniziale del seminario, sì da poter offrire un panorama non certo esaustivo ma significativo della ricerca internazionale. L'ordine di presentazione si ispira a quello del programma del seminario e si articola idealmente in tre grandi aree: l'area latino-mediterranea, l'area dell'Europa centrale e nord-orientale e quella nord-americana e delle isole britanniche. L'indice si apre con il contributo relativo all'Italia e si chiude con quello sull'Irlanda, paesi accomunati dal compito di organizzare il X Congresso dei Lumi del 1999. I contributi sono in francese e in inglese, lingue ufficiali della SIEDS.

Alberto POSTIGLIOLA

# LES RECHERCHES ITALIENNES SUR LE DIX-HUITIÈME SIÈCLE. TENDANCES ET PROBLÈMES (1)

Le point de départ de mon discours peut être le bilan tracé par la Société italienne des historiens dans un congrès qui eut lieu à Pérouse en 1967, et qui devait faire le point des tendances et des résultats de l'historiographie italienne sur toutes les époques, de l'antiquité à l'âge contemporain. Sur le XVIIIe siècle on écouta deux rapports, l'un de Guido Quazza et l'autre de Pasquale Villani (2). On peut signaler un fait déjà alors quelque peu anachronique: dans le projet des organisateurs l'optique dominante étant celle de l'histoire politique et diplomatique, le dix-huitième siècle n'avait pas d'unité. Le rapport de Guido Quazza couvrait en effet la période 1600-1748, tandis que celui de Pasquale Villani allait de 1748 au Congrès de Vienne. Cependant les deux auteurs (qui étaient des spécialistes d'histoire sociale) documentaient une heureuse saison d'études sur le dix-huitième siècle, non seulement en ce qui concernait l'histoire politique ou l'histoire des idées, mais aussi l'histoire sociale et économique. On peut rappeler ici les résultats les plus importants: après ses Le origini dell'Enciclopedia et son Boulanger, le Radicati di Passerano (1954) de Franco Venturi (3), les études de Marino Berengo sur la société vénitienne (1956) (4), ceux de Guido Quazza sur les réformes dans les Etats de la maison de Savoie (1957) (5), le Gibbon de Giuseppe Giarrizzo (6) et le Voltaire storico de Furio Diaz (1958) (7), les recherches sur la Toscane par Mario Mirri (8), le Muratori de Sergio Bertelli (9), les trois tomes des Illuministi italiani (10) par Franco Venturi, les études de Rosario Villari (11) et de Pasquale Villani (12) sur le Mezzogiorno, jusqu'aux livres de Furio Diaz sur Filosofia e politica nel Settecento francese (1962) (13) - c'était la France de Turgot - et sur Francesco Maria Gianni, fonctionnaire de Pierre-Léopold (1966) (14).

Ce qu'on peut remarquer aujourd'hui, à la faveur du temps et de la perspective historique, c'est que dans ces années-là il y a eu une sorte de convergence sur l'objet "dix-huitième siècle" des optiques qui étaient sur le plan idéologique et méthodologique différentes, mais qui trouvaient une inspiration commune dans la Résistance et dans la volonté de transformer l'héritage de la lutte de libération, qu'avaient combattu ensemble des hommes de tous les partis et de toutes les tendances, dans un projet réformateur pour l'avenir de l'Italie. On peut schématiser cette convergence qui a dominé la culture laïque et démocratique italienne - au-delà des différences - jusqu'à la moitié des années Soixante, en disant que l'historiographie italienne s'efforçait de se libérer du mythe nationaliste des origines du Risorgimento, avec tous ses corollaires tenaces, depuis l'intérêt pour un dix-huitième siècle conçu seulement comme phase aurorale des procès d'unification réalisés dans le dix-neuvième, jusqu'à l'emphase sur les cultures et les stratégies "nationales", qu'on considérait comme autonomes et étrangères aux Lumières européennes.

Le manifeste d'une nouvelle tendance historiographique avait été le rapport de Franco Venturi au congrès des historiens du Risorgimento (1953), La circolazione delle idee (15) Les lignes de force de son intervention étaient: a) l'affirmation de l'autonomie du dix-huitième siècle par rapport à celui qui le suivait; b) la dimension européenne de la circulation idéologique, politique et culturelle; c) le rejet d'une théorie simpliste et mécanique comme celle de l'influence et de la

suprématie des modèles français, qui dominait l'analyse de la culture italienne au dix-huitième siècle faite en 1932 par Paul Hazard et Henri Bédarida (16). Le rapport de Venturi, que la culture italienne ressentit comme un tournant, était aussi l'annonce de ses recherches à venir, et tout spécialement des Illuministi italiani. La découverte, à la fois biographique, géographique et textuelle, des Lumières italiennes, s'inscrivait dans un projet plus général, conçu par Benedetto Croce et réalisé par Raffaele Mattioli, le banquier éclairé et mécène: celui de donner à la première République une grande histoire littéraire qui fût en même temps un témoignage de conscience historique, politique et morale. Le XVIIIe siècle avait été partagé entre Franco Venturi et Mario Fubini. Les trois tomes des Illuministi en furent le résultat le plus original et organique; ils furent complétés par la suite par ceux dédiés à Ludovico Antonio Muratori (17), et Pietro Giannone (18), à Francesco Algarotti et Saverio Bettinelli (19) et à Ferdinando Galiani (20).

Cette convergence d'optiques sur l'objet "dix-huitième siècle" peut être confirmée par la découverte de la presse périodique des Lumières comme domaine de recherche intéressant plusieurs disciplines: c'est ainsi que l'édition du Caffé (21) a été donnée par un spécialiste d'histoire littéraire comme Sergio Romagnoli, tandis qu'un historien, Marino Berengo, a édité une très riche anthologie des journaux vénitiens (22).

Dans la seconde moitié des années Soixante et surtout dans les années Soixante-dix la culture italienne fit preuve d'une moins grande attention au XVIIIe siècle. Cela ne signifia d'ailleurs ni l'absence d'études, ni la perte totale d'intérêt. Dans sa préface à un livre de 1973, Per una storia illuministica, (23) Furio Diaz posa la question de la crise, ou du moins d'une certaine marginalité de l'étude des Lumières, et en trouva la raison dans une crise plus générale de la culture des réformes, même au niveau international. Le discours de Diaz revêtait un intérêt tout particulier, car, après un engagement militant dans le parti communiste, il avait décidé de se consacrer surtout a l'étude des Lumières (24). Son choix n'était pas uniquement dicté par la désillusion envers le paradis soviétique, mais aussi par la volonté de chercher des racines plus profondes à la culture des réformes.

On ne peut ici que schématiser les grandes lignes de tendance qu'à la fin des années Soixante et tout le long des Soixante-dix ont opacifié et peut-être éloigné le territoire du dix-huitième siècle et des Lumières. Il y avait, d'un côté, le gauchisme extrémiste et les mythes révolutionnaires, qui mettaient en question - ou réfusaient tout simplement - la culture des réformes et ses racines; de l'autre, la montée d'une culture catholique en quête d'identité , sinon d'hégémonie , orientait les historiens vers d'autres objets de recherche, comme la Réforme catholique, le concile de Trente, l'après-concile. Encore plus complexes étaient les critiques dirigées par l'histoire sociale, liée à la reprise de la leçon des Annales. À une histoire politique réduite à pur récit d'événements et à une histoire des idées égarée parmi ses fantômes de surface, elle opposait sa scientificité et son intention de restituer les structures profondes. Mais, comme je l'ai dit, ces discussions ne signifient aucunement qu'il y ait eu une réelle absence de recherche sur le dix-huitième siècle et sur les Lumières italiennes et européennes. Il s'agissait plutôt d'un écart, léger mais perceptible, entre Venturi, Diaz, leurs élèves et la génération plus jeune et plus sensible aux promesses de l'histoire sociale, dans laquelle Diaz apercevait déjà, polémiquement, les 'lassitudes de Clio' (25). À démentir toute hypothèse d'absence peut suffir la constatation que c'est en 1969 que parut le premier tome de

Settecento riformatore (26), et que 1970 c'est l'année d'Utopia e riforma nell'Illuminismo (27) (mais aussi de mon livre sur Pietro Giannone européen) (28). Dans son cours aux Trevelyan Lectures de Cambridge Venturi donne non seulement l'identité la plus complexe à la catégorie des Lumières, mais prend aussi ses distances envers l'interprétation d'Ernst Cassirer (29). Celui-ci avait systématisé une pensée qui sur le plan programmatique s'était réfusée à n'être qu'une spéculation abstraite. Etudier - ou, comme on dit aujourd'hui - "penser" les Lumières signifie pour Venturi se libérer de la tentation de regarder vers leur passé, vers leurs racines, plutôt que vers leur énergie qui veut transformer le présent: c'est ce qu'avaient fait non seulement Carl Lotus Becker dans son The Heavenly City of the Eightenteenth Century Philosophers (1932) (30), mais aussi Peter Gay dans son The Enlightenment: an Interpretation, surtout dans le premier tome, The Rise of a New Paganism (1966, The Science of Freedom étant de 1969) (31). La critique de Venturi n'épargnait ni les rigidités d'un marxisme risquant de transformer en dogme ce qui doit rester un problème (la relation entre Lumières et bourgeoisie), ni les mécanismes appauvrissants d'une histoire sociale des idées qui en ces temps-là était encore prisonnière du mythe du quantitatif et de la dépendance du troisième niveau (32).

On trouve dans ce grand petit livre (avec lequel peu d'autres, dans la culture contemporaine, peuvent soutenir la comparaison, sauf peut-être Kritik und Krise de Reinhard Koselleck (33), et que Venturi même avait été tenté d'intituler Was ist Aufklärung, une lecture nouvelle et complexe de la relation entre utopie et réforme. Ici le premier terme n'a pas seulement le sens classique et littéral qu'on retrouve dans les ouvrages de Meslier, de Dom Deschamps ou de Morelly, mais il est considéré surtout comme le pôle dilatant et nécessaire de la réforme: qu'il s'agisse des langages de la liberté et de la démocratie que les républiques vaincues ou affaiblies (de l'Italie à l'Angleterre à la Hollande) ont transmis aux Lumières, ou du droit de punir, ou de la remise en question de la légitimité du droit de propriété. Le livre se termine par une chronologie et une géographie des Lumières, où si d'une côté est repris le discours de la circulation des idées, s'ouvre de l'autre une perspective qui anticipe les développements de Settecento riformatore.

Ici on ne peut que schématiser les problèmes de cet ouvrage, qui est sans doute le chef-d'oeuvre de l'historiographie italienne sur les Lumières. Il y a tout d'abord un problème d'ordre chronologique. Le temps du premier tome, Da Muratori a Beccaria, exclut résolument la crise de la conscience européenne, le moment auroral de l'âge des Lumières. Venturi a choisi de partir des années Trente. Cela signifie que dans le Settecento des réformes ne sont compris ni Giannone, ni Vico, ni Radicati, ni les luttes des Etats italiens contre l'Eglise de Clément XI. Muratori et Maffei y font leur apparition, mais seulement pour leurs dernières prises de position. Ils y figurent comme des grands vieillards qui offrent leur expérience aux générations à venir, à propos de la réduction des fêtes religieuses comme du débat sur l'usure et la légitimité du prêt à intérêt, comme aussi dans la discussion sur la magie. Enfin Muratori présente dans son dernier ouvrage, Della pubblica felicità (1749), son projet de réformes; mais c'est une génération nouvelle qui va se rendre protagoniste de la culture de la transformation: c'est la génération de Pietro Verri, de Cesare Beccaria, de l'Accademia dei Pugni, du Caffé à Milan; et c'est la génération d'Antonio Genovesi et de ses élèves à Naples.

Dans le tome suivant, La Chiesa e la Repubblica dentro i loro limiti (34), Venturi place au coeur de son tableau la question religieuse, c'est-à-dire non seulement la lutte des Etats bourboniens et du Portugal contre les Jésuites, mais aussi la reprise, dans la péninsule, du thème d'une réforme religieuse de l'Italie, déjà préconisée par Radicati et Giannone. Le troisième tome (35) s'occupe de la première crise de l'Ancien Régime (1765-1776), placée entre deux événements en quelque façon extérieurs aux espaces italiens: l'arrivée des navires russes dans la Méditerranée (c'est la Russie de Catherine II) et les débuts de la Révolution américaine. À partir de ce tome de 1979 et surtout dans les deux volumes du quatrième, La caduta dell'Antico Regime (1776-1789) (1984) (36), les espaces italiens ne sont utilisés que comme un prisme sensible, qui, à travers les gazettes, les pamphlets, les traductions, capte les images, les projections et les problèmes des grands Etats européens pendant le temps de la Révolution américaine et jusqu'à la veille de la Révolution française. Le second volume prend en considération non seulement le grand projet de Joseph II, mais aussi les empires orientaux, de la Russie à la Turquie (37). Le cinquième tome, qui n'est pas encore achevé, car jusqu'a maintenant sont parus seulement les deux premiers volumes (38), revient, après la grande parabole européenne et mondiale, aux espaces italiens, pour reconstituer - qu'il s'agisse de la Lombardie autrichienne ou de la république de Venise - leurs transformations et aussi leurs résistances à la crise définitive de l'Ancien Régime.

Avec Settecento riformatore, qui, comme on l' a dit, n'est pas achevé (39), nous avons traversé trop rapidement non seulement les années Soixante-dix mais aussi les années Quatre-vingt, pour arriver à aujourd'hui. On peut encore signaler ici que l'ouvrage de Venturi a été partiellement traduit en Anglais (le troisième et le quatrième tome) (40), mais que cette traduction, réalisée avec amour et finesse par Robert Burr Litchfield, dans son adaptation au public américain risque, peut-être, de faire connaître seulement une partie du projet de Venturi, en le détachant de ses racines italiennes, qui se trouvent dans le premier et le cinquième tome. Cette histoire pragmatique de l'information et des matériaux à disposition de l'opinion publique européenne court le risque d'être prise pour une reconstitution du réel ou une histoire générale.

Pour revenir aux années Soixante-dix, le meilleur bilan en est celui tracé par la Société italienne des études sur le dix-huitième siècle, qui a été fondée en 1978. L'année suivante les meilleurs spécialistes de toutes les disciplines qui ont pour objet le XVIIIe siècle se rencontrèrent à Rome pour dresser un premier bilan (41): de l'histoire à l'histoire de la littérature italienne, aux histoires des différentes civilisations (anglaise, française, allemande, espagnole), ils tâchèrent d'offrir une image complexe des résultats et des problèmes de leurs secteurs. Deux ouvrages n'ont pas eu, à mon avis, le retentissement qu'ils méritaient. Le premier est la grande synthèse "philosophique" sur les Lumières, Introduzione all'Illuminismo. Da Newton a Rousseau, publiée par Paolo Casini en 1973 (42); l'autre est I segni del tempo. Storia della terra e storia delle nazioni da Hooke a Vico (1979) par Paolo Rossi (43), qui parut la même année du bilan et qui était déjà un résultat (et même un grand résultat) en direction de l'histoire de la science (à propos de laquelle Casini, dans son rapport à la réunion romaine, avait déploré un certain manque d'intérêt de la part de la culture italienne) (44).

Un bilan des années Quatre-vingt et jusqu'à présent n'est pas simple, et ne peut surtout être l'oeuvre d'un seul spécialiste. Pour l'histoire on a maintenant a disposition les actes du congrès de la Société italienne des historiens sur La storiografia italiana negli ultimi vent'anni, publiés par Luigi De Rosa en 1989 (45). Je suis moi-même l'auteur du rapport sur le dix-huitième siècle (le Settecento) (46) dont j'espère qu'il soit un honnête tableau des différentes directions de recherche, non seulement dans l'histoire des idées, mais aussi dans l'histoire sociale et l'histoire sociale de la culture. Mais pour un bilan plus récent des recherches qui ont comme objet le XVIIIe siècle il faut utiliser la publication des actes de la réunion pluridisciplinaire organisée à Vico Equense en 1990 par la Société italienne d'études sur le dix-huitième siècle, parue sous le titre Un decennio di storiografia sul secolo XVIII, par les soins d'Alberto Postigliola (47).

Une première remarque est la conscience presque générale de l'importance du projet de Cassirer, mais aussi de son actuelle détérioration. Die Philosophie der Aufklärung, en effet, forçait l'unité philosophique des Lumières jusqu'à sacrifier les différences. Une autre remarque est la volonté, et désormais la nécessité, d'étudier aussi ce qui était étranger aux Lumières — "l'autre Settecento", comme l'a défini Luciano Guerci sur un calque de George Gusdorf — et qui était, sur le plan de l'édition, bien plus considérable quantitativement que le Settecento des élites. Une troisième exigence est celle de repenser les parcours et les transformations des modèles épistémologiques. Vincenzo Ferrone, dans son livre I profeti dell'Illuminismo (1989) (48), a parlé des métamorphoses de la raison. Une quatrième exigence - qui a donné lieu à un volume de la Société italienne des études sur le dix-huitième siècle, Le ragioni dell'Antiilluminismo, par les soins de Lionello Sozzi (49), est celle d'écouter les ennemis des Lumières. Plus en général, dans le bilan sur l'histoire philosophique on a parlé - comme déja Gusdorf - de "retour du refoulé" (50).

La clé de la science, que Paolo Casini dans son rapport de 1979 avait vu comme un domaine négligé par les dix-huitièmistes italiens, a permis à un jeune historien, Vincenzo Ferrone, d'offrir une grande fresque de la première moitié du XVIIIe siècle - Scienza natura religione (1982) (51) - en reconstituant la réception dans les espaces italiens de la pensée et des modèles épistémologiques de Newton et de Locke. Ce n'est pas l'histoire de la fortune de ces auteurs, mais plutôt celle de l'innovation provoquée par la lecture et la diffusion de ces modèles non seulement dans les domines de la science, mais aussi dans ceux de la religion et de la morale. Le livre, maintenant publié en anglais avec une préface de Margaret C. Jacob (52), a aussi renouvelé l'image du catholicisme éclairé, qui s'identifie ici pas seulement avec Muratori, son bon sens et son rationalisme sans théorie, mais aussi avec Celestino Galiani et son inquiétante aventure épistémologique à l'échelle européenne.

Un autre livre qui mérite d'être signalé est La certezza e la storia de Carlo Borghero (1983) (53), qui analyse la difficile recomposition d'un discours sur la vérité historique après la démolition cartésienne et malebranchienne: un parcours que l'auteur a eu le mérite de retracer dans un temps et un espace plus larges que ceux de Paul Hazard dans sa Crise de la conscience européenne (54).

Je ne peux qu'indiquer ici les projets les plus ambitieux, ceux qui ont donné lieu à des lectures générales du dix-huitième siècle et de son rapport avec les Lumières. Avant tout, la synthèse de Luciano Guerci Permanenze e mutamenti

nell'Europa del Settecento (1986) (55), à mon avis la meilleure reconstrution générale du point de vue de l'histoire économique, sociale, politique et culturelle, dont la seule limite est celle d'être écrite en italien. De la même année est la réflexion de Furio Diaz Dal movimento dei Lumi al movimento dei popoli (56), qui choisit l'optique des groupes sociaux et de leurs mécanismes de représentation. J'ai déja fait allusion aux problèmes du dernier livre de Vincenzo Ferrone, I profeti dell'Illuminismo, sur les modèles de la raison et sur la culture maçonnique. Dans cette direction on doit considérer le récent volume de Giuseppe Giarrizzo, Massoneria e Illuminismo nell'Europa del Settecento (1994) (57) qui se présente, à coté du livre de Alberto Basso, L'invenzione della gioia (58) (de la même année) comme la plus ambitieuse tentative d'offrir une clef "générale" parallèle et diverse de celle utilisée par Margareth Candee Jacob (59). Pour le savant sicilien aussi le rapport entre les deux termes va paraître renversé. Ce sont les loges maçonniques qui expriment l'image plus consistante des Lumières. La différence est que Jacob (qui limite son analyse aux espaces anglais, français et hollandais) semble surtout intéressée à la construction à l'intérieur de la socialité des loges, du langage de la démocratie, qui sera une partie essentielle de la culture de la Révolution, tandis que Giarrizzo reconstruit dans un contexte plus large (qui comprend aussi le monde italien, autrichien et allemand) les noeuds essentiels d'une culture qui n'est plus (comme dans les précédentes analyses de Venturi) une des composantes des Lumières, mais se transforme dans l' élément trainant, le champ essentiel des tensions idéales que la culture précédente avait reconstruit comme les Lumières. Le travail est ambitieux et très riche de suggestions, même si on peut observer qu'à la recherche d'ensemble nuit le caractère péremptoire et non démontré de beaucoup d'affirmations, qui sont posées à côté d'autres plus analysées. On a souvent l'impression que l'historien ait choisi de se libérer de ce défi totalitaire et presque impossibile avant de réussir à réaliser une plus complète harmonisation des parties, qui aurait peut être demandé encore des années de travail et soustrait aux lecteurs un texte qu'il considérait important faire connaître, même si la forme actuelle a quelque chose de post -moderne, au moins dans les parties qui sont encore en forme d'annotation ou de fragment , plus proches d' une oralité géniale que d' une rédaction écrite définitive.

On pourrait dire beaucoup de choses sur les éditions de textes du dix-huitième siècle: entre autres Muratori (60), Giannone (61), Goldoni (62), Pietro Verri (63), Beccaria (64), Il caffé (65), Genovesi (66), Giambattista Vasco (67), Mario Francesco Pagano (68). Les spécialistes italiens sont impliqués dans des projets internationaux comme l'édition de Montesquieu (69) et celle de Raynal (70). On peut enfin rappeler l'importante édition des Considerations philosophiques et géographiques sur les deux mondes de Abraham Hyacinthe Anquetil du Perron (71) par les soins de Guido Abbattista.

Marco Cerruti a interrogé, dans une récente Storia della civiltà letteraria italiana (72), le XVIIIe siècle à travers la grille des générations littéraires, qu' Henri Peyre (73) avait utilisé pour la culture française. Lionello Sozzi a encore plus récemment coordonné sa Storia della civiltà letteraria francese (74), où les Lumières - mais aussi les anti-Lumières - ont leurs espaces. Même la Storia della filosofia coordonnée par Pietro Rossi et Carlo Augusto Viano dans son récent quatrième volume, Il Settecento (75), a engagé, dans la reconstruction du siècle (à travers les idées, la culture et les mouvements) les meilleurs spécialistes italiens,

interrogeant les problèmes avec une optique claire, informée et internationale. Mais, comme je l'ai déja dit, pour les recherches plus analytiques la seule réponse non arbitraire a été fournie par le bilan collectif et pluridisciplinaire qui a été publié l'année dernière. On peut aussi utiliser les cahiers de la Societé, édités par les soins amoureux et patients de Alberto Postigliola, qui documentent l'effort collectif, quelque fois difficile, de parcourir la route de l'innovation sans renoncer à la confrontation des disciplines (76).

Je ne peux pas ici parler analytiquement d'une nouvelle génération d'étudiants, qui a renouvelé thèmes et méthodes, non seulement sur les problèmes italiens, mais aussi sur l'Europe et les autres parties du monde. On peut indiquer seulement les lignes fondamentales d'une nouvelle recherche qui a pour object le dix-huitième siècle et qui engage une nouvelle génération. Une première direction regarde le retour, mais aussi la transformation de l'histoire politique, avec une attention plus complexe pour les appareils de l' Etat, les corps des fonctionnaires, les relations entre pouvoirs et territoires, les rapports entre idéologies et transformations, l' économie, la police, Les objets historiographiques ne sont pas seulement les états italiens, où l'on peut signaler ler recherches de Marcello Verga (77), Renato Pasta (78) et Carlo Mangio (79) pour la Toscane, de Donatella Balani (80) et Gian Paolo Romagnani pour le Piémont (81), de Cesare Mozzarelli (82) pour le duché de Milan ou les territoires de frontière (83), de Anna Maria Rao (84) et Elvira Chiosi (85) pour Naples, mais aussi les grands états de l' Europe, à partir de la France. Dans cette direction on pourrait examiner les contributions italiennes à la reconstruction de la pensée de Henry de Boulainvilliers (de Il tempo dei signori de Roberto Moro (86) au plus récent Le ragioni della tradizione de Diego Venturino (87)). On a repris et transformé la grande leçon de Furio Diaz et de son livre sur politique et philosophie en France dans la seconde moitié du dix-huitième siècle. Antonella Alimento (88) a exploré avec beaucoup de finesse le thème de la fiscalité à partir des problèmes posés à tous les états de l' Europe par la guerre des Sept ans. L'attention n'a pas été concentrée seulement sur les Contrôleurs généraux, mais aussi sur les intendants de finance, qui, inamovibles, jouaient le rôle de garantir la continuité dans les mécanismes financiers de l'état. La jeune chercheuse a aussi examiné les complexes résistances des Parlements, qui ne représentaient pas seulement les oppositions du clergé ou de la noblesse, mais aussi des identités locales que la politique fiscale du centre risquait d'effacer. Les jeux étaient très complexes. Les contrôleurs généraux devaient tenir compte des partis de la cour et de la politique des autres Sécrétariats, dans lesquels montait l'hégémonie du clan des Choiseul, mais aussi de la volonté du Parlement de Paris, dans lequel la composante janséniste était la plus favorable aux réformes, mais qui avait beaucoup de difficultés à contrôler les tendances centrifuges des autres Parlements. La question fiscale venait ainsi à se lier à des tensions politiques générales et dramatiques comme la polémique contre les jesuites. Le livre reconstruit la complexe, mais intéressante relation entre Henry Bertin, le pragmatique Contrôleur général qui avait succédé à Silhouette, et la fronde parlamentaire, de laquelle devait émerger le choix d'une concertation fiscale, destinée à s'imposer avec son successeur L'Averdy. Encore une fois la volonté politique de réaliser le cadastre était consignée surtout à une figure de la continuité administrative comme Marie François Lefèvre d'Ormesson, intendant de finance.

Dans cette direction on peut indiquer ici la belle recherche de Luigi Blanco (89) dédiée aux ingénieurs des ponts et chaussées, qui utilise une étude attentive à ce corps pour reconstruire le passage de la France d'une société corporative à une monarchie administrative moderne. Cette recherche, qui se confronte avec l'historiographie qui a repris et developpé la leçon de Roland Mousnier, en particulier avec les travaux de Michel Antoine, non seulement donne une contribution originale à la reconstruction de l'administration périphérique, mais aussi à l'identité sociale d'une élite qui fait de sa fonction publique et de sa compétence professionelle un extraordinaire exemple de cohésion idéologique, d'innovation et même de continuité.

Même un genre plus traditionel comme la biographie intellectuelle a été utilisé efficacement pour explorer l'univers d'une culture politique qui d'une part a beaucoup de rapports avec la philosophie, d'autre part est plutôt liée aux grands appareils de l'état. Je me réfère aux recherches sur Morellet de Eugenio di Rienzo et surtout à sa monographie Alle origini della Francia contemporanea. Economia, politica e società nel pensiero di André Morellet, 1756-1819, (90) qui utilise systématiquement non seulement les ouvrages imprimés de l'intellectuel français, mais aussi les immenses et riches sources manuscrites qu' il a laissé à la bibliothèque de Lyon. La contribution de Di Rienzo reconstruit avec finesse non seulement les idées économiques, qui font de Morellet le plus cohérent élève de Vincent de Gournay, ses complexes relations avec Turgot et la physiocratie,mais aussi son modèle politique, qui est basé sur la propriété, jusqu'à nier toute sorte de représentation nationale aux non-propriétaires. Homme lié aux grands fonctionnaires des appareils de l'État d'Ancien Régime, son opposition à la Révolution française était destinée à être frontale, même s'il ne devint pas un opposant aux Lumières comme Jean Francois La Harpe. Ainsi il fut un adversaire du régime Thermidorien, du Directoire et de Napoléon, tous coupables à ses yeux de ne réaliser un modèle de représentation censitaire cohérente qu'il chercha dans le climat ambigu de la première Restauration. Les seules limites que je trouve dans ce travail sont qu'il aurait gagné à être réduit, renonçant quelquefois à donner la parole à l'écrivain du XVIIIe siècle et à ses textes profitant trop de l'inédit, mais surtout que l'auteur du XXe utilise le pauvre Morellet comme une massue pour combattre sa guerrilla privée contre les Lumières politiques, pour montrer que la pensée politique la plus originale n'était pas chez les philosophes, mais chez les officiers, les bureaucrates et leurs amis. La thèse peut être soutenue, mais le choix d'une biographie intellectuelle et surtout d'un observateur intelligent, mais qui souvent était un imitateur des philosophes, fait dire aisément que si la politique est Morellet, on préfère les "impolitiques" Voltaire et Diderot. Je peux conclure en disant que j'ai beaucoup apprécié la recherche, non pas la lecture que l'auteur a fait de son livre et de son personnage en plusieurs interventions successives.

Et Morellet est encore une présence imposante d'une recherche très ambitieuse de Manuela Albertone, Moneta e politica in Francia. Dalla Cassa di sconto agli assegnati ( 1776-1792) (91) . La première partie de ce travail étudie la Caisse d'escompte de sa création par Turgot en 1776 jusqu'à la Révolution. Mais c' est surtout dans la seconde partie, dédiée à la culture économique française que l'attention est posée sur le rôle de l'élève de Gournay et sur ses manuscripts lyonnais. Madame Albertone reconstruit avec intelligence les résistances des philosophes et de la physiocratie aux problèmes du crédit, étudiant la formation

d'un language spécifique dans les dictionnaires et les encyclopédies La troisième partie analyse les relations avec le modèle anglais et la réception de la culture du crédit à travers les traductions de Hume, Price, Stewart et Smith . La recherche se conclut en examinant le problème du crédit dans la nouvelle réalité de la Révolution, qui met à disposition les biens écclesiastiques et ouvre les débats sur les assignats, à travers lesquels la Révolution confirme son idéntité non seulement politique, mais aussi économique. On peut conclure sur ce point en disant que cette direction de recherche a posé la question des réformes qui ne sont pas nécessairement liées aux Lumières, discours qui a été le récent objet d'un bilan bien informé et souple de Marcello Verga (92), dans Storica, une revue qui veut réfléchir d'une manière cohérente la conscience problématique d'une nouvelle génération de chercheurs.

Je ne peux pas examiner ici analytiquement les contributions plus récentes des historiens italiens plus jeunes à propos de la Révolution française. On peut voir ce qu'a écrit récemment Furio Diaz (93). Je me bornerai a signaler les travaux de Paolo Viola (94), Sergio Luzzatto (95), Haym Burstin (96), Antonino De Francesco (97): une direction complexe et variée, où l'approche n'est pas seulement en termes d'histoire politique, mais aussi sociale et d'histoire de l'historiografie. Marco Cuaz (98), Anna Maria Rao (99) et Marina Formica (100) ont renouvélé nos connaissances des rapports entre la France révolutionnaire et les espaces italiens. On peut dire ici seulement que l'ancienne incompréhension de la Révolution française que Furio Diaz (101) avait denoncée comme une caractéristique de la culture italienne jusqu'aux commencements de XX$^{e}$ siècle a été largement substitué par une attention complexe et qui a donné des résultats complexes. La meilleure preuve est l'imposant dictionnaire soigné par Luciano Guerci et Bruno Bongiovanni (102).

Une autre direction de recherche qui a été très vive est celle de l' histoire culturelle et politique. Parmi les résultats les plus originaux je crois qu'on puisse considérer le livre de Girolamo Imbruglia, L'invenzione del Paraguay. Studio sull'idea di comunità tra Seicento e Settecento (103). Je citerai encore les travaux de Guido Abbattista sur l'Angleterre du XVIIIe siècle (104). Le fil rouge a été la Universal history et sa complexe dimension entre historiographie, idéologie coloniale, opinion publique. Le résultat plus important est le livre sur John Campbell, qui n'était seulement un des compilateurs de la partie ancienne et moderne de cet ouvrage, mais aussi un publiciste de l'âge de Samuel Johnson et un des plus acharnés partisans de lord Bute et de son gouvernement tory qui avait ouvert le temps de Georges III. Avec Campell il y avait aussi Tobias Smollett, lui même lié à la compilation de la Universal history. Mais l'exploration de la culture politique anglaise et surtout de la composante tory a porté le même Abbattista à donner une très belle traduction italienne du livre de Bolingbroke, The Idea of a Patriot King (105).

Dans cette même direction on peut considérer le livre de Edoardo Tortarolo, La ragione sulla Sprea (106), une des plus importantes contributions à l'histoire de l'Aufklärung berlinoise. Le livre de Rolando Minuti (107) offre une remarquable contribution aux recherches sur l'orientalisme et l'historiographie française à propos des Tartares. La biographie intellectuelle a révélé encore son utilité pour décrire les héritages des Lumières non seulement à l'époque napoléonienne, mais aussi sous la Restauration. Je me réfère aux travaux de Renato

Pasta sur Angelo Fabbroni et de Giampaolo Romagnani sur Prospero Balbo, mais aussi à celui de Di Rienzo sur Morellet.

Une troisième direction de recherche est liée à l'histoire du livre, de la presse, de la lecture (Mario Infelise (108), Renato Pasta (109), Lodovica Braida (110)) selon les suggestions de Robert Darnton et René Chartier, mais aussi de Marino Berengo (111). Le travail de Infelise sur l'édition et la librairie de Venise privilège l'approche économique, Renato Pasta la relation entre histoire du livre, érudition et histoire intellectuelle, tandis que Lodovica Braida, après son premier essai sur les almanachs piémontais (112), à porté son attention aux différents métiers du livre (sans oublier deux figures qui peuvent représenter les extrèmes d'un éventail très articulé comme les colporteurs d'un coté et les auteurs de l'autre), aux marchés internationaux, au rôle de la capitale subalpine comme lieu de commercialisation, plutôt que de production du livre.

Une quatrième direction de recherche est l'histoire sociale de l'instruction. On peut signaler au moins trois propositions qui ont renouvelé ce secteur. La première est liée à Turin et à Marina Roggero (113), qui est mon élève et qui a parcouru, avec ses différentes études, chaque secteur de l'école d'Ancien Régime au Piémont: de l'instruction sécondaire, qui est l'object de son premier livre, à l'université, vue surtout en rapport avec les professions, à l'éducation primaire. Aujourd'hui c'est surtout ce dernier secteur qui l'intéresse dans une perspective projetée vers le dix-neuvième siècle, et de comparaison entre les espaces italiens, avec une attention originale non seulement à l'enseignement de la langue italienne, mais aussi aux mathématiques élémentaires (114). On a étudié beaucoup l'université de Turin, selon un projet que j'avais exposé en 1973 (115) et qui a été realisé au moins en partie par Donatella Balani, Dino Carpanetto, Francesco Turletti (116), qui ont reconstruit la population étudiante pendant un siècle. Donatella Balani (117) avait anticipé une première tentative d' analyser le rapport entre université, carrières et professions pour la faculté de droit, qui est un des objets d'une solide recherche sur cette faculté qui est sortie ces jours-ci. Sont surtout importantes les liaisons avec la politique de la science, comme l'a démontré le livre sorti par les soins de Renato Pasta (118). La plus originale aventure dans ce champ est à mon avis celle de Barbara Maffiodo, I borghesi taumaturghi (119).

La deuxième proposition est celle de Giampaolo Brizzi, qui est peut-être aujourd'hui le plus connu des nos chercheurs dans ce domaine. Depuis son premier livre sur les Seminaria nobilium (120), qui est encore un modèle riche de suggestions, il a travaillé non seulement sur l'histoire de l'université (ou des universités), mais aussi sur l'instruction élémentaire et secondaire, où il a coordonné les recherches de Il catechismo e la grammatica (121). La troisiéme proposition est liée à Padoue et aux recherches de Piero Del Negro, selon un éventail qui va de l'histoire de la culture et de l'idéologie de la classe dirigéante, à l'histoire des institutions, à celles des académies, des journaux, de la circulations des livres et des idées.

Entre les parcours de l'histoire sociale on peut signaler en conclusion une tentative d'étudier l'armée (un objet qui a eu une grande fortune, surtout pour ce qui concerne l'état de Savoie, comme peuvent le démontrer les études de Vincenzo Ferrone (122) et de Walter Barberis (123)), en utilisant les modèles de Michel Foucault (Sabina Loriga (124)). Sabina Loriga a été l'élève de Giovanni Levi, auteur d'un livre qui a été traduit en plusieurs langues comme L'eredità

immateriale, l'histoire d'un exorciste de Santena lue à travers une clef anthropologique complexe. A la même leçon se réfèrent les recherches sur les pratiques de la charité (Sandra Cavallo (125)) et de la dévotion ( Angelo Torre (126)), ou la pénétration originale et douleureuse dans l'identité juive comme identité non seulement ménacée, mais aussi cachée dans les espaces étroits du Ghetto turinais (Luciano Allegra) (127). Les recherches de Marina Caffiero (128) témoignent la vitalité d'une histoire religieuse comme histoire sociale et culturelle capable d'enrichir les parcours de la crise de l' Ancien Régime.

Sergio Zaninelli, Antonio di Vittorio (129) et Giovanna Motta (130) ont tracé récemment des bilans sur les résultats des recherches d'histoire économique. Je peux seulement ajouter ici l'indication des livres sortis depuis leur analyse: entre autres une belle recherche de Ida Fazio sur les céréales en Sicile (131) et un livre de Giuseppe Chicco (132) sur la soie dans le Piémont de la seconde moitié du XVII$^{e}$ siècle à la fin du XVIII$^{e}$: un travail très documenté, qui reprend et développe les suggestions de Carlo Poni.

En revenant pour la dernière fois sur mon spécifique d'historien du XVIIIe siècle, je peux remarquer qu'il y a des chercheurs en Italie, comme Mario Mirri (133), qui ont récemment souligné la nécessité de se consacrer de nouveau, après la saison d'études d'histoire des Lumières et des réformes, à l'histoire des Etats italiens avant l'Unité (134). Cette exigence - au-delà de l'âpreté et de l'arrogance avec laquelle elle a été formulée - a, peut-être, quelque raison historiographique. Dans cette direction allait en effet la collection de volumes sur les Etats d'Ancien Régime dans le grand projet de la Storia d'Italia coordonné par Giuseppe Galasso, où les meilleures contributions (je pense entre autres au Settecento en Lombardie de Carlo Capra) (135) répondent analytiquement à cette exigence de connaître les spécificités régionales plutôt que l'unité d'une Italie qui, au dix-huitième siècle, n'existait pas en tant qu'espace politique. Et dans cette direction va le travail que moi-même j'ai tâché de faire pour le tome sur les Etats de la maison de Savoie à l'âge moderne (136). Dans ce sens chaque recherche qui vise à être innovatrice est toujours une révision des discours précedents. Mais un choix semblable risque d'être simplement un retour à la nostalgie, à une idéologie du local (ou à des ambiguïtés peut-être plus tragiques encore), si l'on atteint le plan de l'exorcisation plus ou moins dissimulée, au lieu du nécessaire point de vue historique (je traduis ici le mot italien "storicizzazione ") .

On a le droit de vivre son projet non seulement comme un développement possible et souhaitable de la leçon de Venturi ou de Diaz, mais aussi comme un parcours différent, parallèle, comparable ou conflictuel (tels étaient ceux de Berengo, Villari ou Villani, Mario Rosa et d' autres ). Mais je trouve enfantin et pour cela un petit peu dangereux pour soi-même le point de vue de qui conçoit son projet au contraire comme une rupture et une alternative aussi arrogante qu'injustifiée sur le plan des recherches concrètes.

La seule "nouvelle histoire" qu'on peut pratiquer est avant tout de comprendre les travaux des autres, sans construire sa propre identité dans la dévalorisation de projets des autres, qui sont ainsi pérçus comme des ennemis à combattre. Le renoncement au cannibalisme ne veut pas dire renoncer au jugement et à la sévérité. Mais si l'historiographie est un exercice de connaissance et non seulement une pauvre stratégie pour affirmer l'arrogance du présent, on doit

donner aux autres historiens le même respect religieux qu'on doit au passé et à ses objets. J'éspère de ne pas avoir ici prêclé d'exemple (selon le proverbe italien "predicare bene e razzolare male"). Mais si je l'ai fait, tant pis pour moi: l'incohérence n'est jamais innocente.

Ma dernière observation est que la banalité du mal pour l'historien peut être cachée non seulement si - par passion révisioniste ou pour écrire une belle histoire (mais en Anglais en ce cas on dit Story, non pas History) - il falsifie consciemment ses analyses et ses résultats (un péché mortel pour Clio!), mais même si enfin, on ne continue pas à penser son objet historiographique avec un regard en même temps cosmopolite, européen et réformateur, c'est à dire "civil" (137). Ceci - et non pas une banale orthodoxie à un seul modèle d'histoire - a été le sens le plus profond de la leçon de nos vrais maîtres. Mon espoir est que les jeunes chercheur qui continueront à faire de la recherche sur le XVIIIe siècle connaissent avant tout la différence entre les petits maîtres, les philosophes à la page, et les maîtres authentiques, qui ont donné des leçons d'héresie (138) (c'est à dire de choix), non pas de quiétisme ou d'astutieuse adaptation à la mode éphémère du temps.

Giuseppe RICUPERATI

NOTE

(1) Ce rapport est dédié sous forme de maigre regret et d'excuse, aux livres, aux problèmes et aux auteurs que j'ai oublié et qui auraient mérité d'être analysés.

(2) G. Quazza, Dal 1600 al 1748, in AA.VV., La storiografia italiana negli ultimi venti anni, Milano, Marzorati, 1970, I, pp. 519-584; P. Villani, Dal 1748 al 1815 , ivi, pp. 585-622. Voir G. Quazza, La decadenza italiana nella storia europea, Torino, Einaudi, 1971.

(3) F. -Venturi, Le origini dell'Enciclopedia, Torino, Einaudi, 1963 ( 1. éd., 1946); Idem, Boulanger e l'idea di progresso, Bari, Laterza, 1947; Idem, Saggi sull'Europa illuminista. Alberto Radicati di Passerano, Torino, Einaudi, 1954.

(4) M. Berengo, La società veneta alla fine del '7OO, Firenze, Sansoni, 1956.

(5) G. Quazza, Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento, Modena, Stem, 1957, voll. 2. Voir la nouvelle édition, Cavallermaggiore, Gribaudi, 1992.

(6) G. Giarrizzo, Edward Gibbon e la società europea del Settecento, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1954.

(7) F. Diaz, Voltaire storico, Torino, Einaudi, 1958.

(8) M. Mirri, Proprietari e contadini toscani nelle riforme leopoldine in "Movimento operaio", 1955, pp. 172-229 ; Idem, Per una ricerca fra

economistes e riformatori toscani: l'abate Niccoli a Parigi, " Annali Feltrinelli", 2,1959, pp.55-122; Idem, Un'inchiesta toscana sui tributi pagati dai mezzadri e sui patti colonici nella seconda metà del Settecento, ivi, pp. 483-559. Voir Ricerche di storia moderna, IV. In onore di Mario Mirri, éd. par G. Biagioli, Pisa, Pacini editore, 1995: bibliographie, aux pp. 9-14.

(9) S. Bertelli, Erudizione e storia in L. A. Muratori, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1960.

(10) Illuministi italiani, III, Riformatori lombardi, piemontesi e toscani, a cura di F. Venturi, Milano-Napoli, Ricciardi, 1958; V, Riformatori napoletani,a cura di F. Venturi, ivi, 196O; VII, Riformatori delle antiche repubbliche, dei ducati, dello stato pontificio e delle isole, éd. par G. Giarrizzo, G.F. Torcellan, F. Venturi, ivi, 1965.

(11) R.Villari, Mezzogiorno e contadini in età moderna, Bari, Laterza, 1961.

(12) P. Villani, Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione, Bari, Laterza, 1962.

(13) F. Diaz, Filosofia e politica nel Settecento francese, Torino, Einaudi, 1962.

(14) Idem, Francesco Maria Gianni. Dalla burocrazia alla politica sotto Pietro Leopoldo di Toscana, Milano-Napoli, 1966.

(15) F. Venturi, La circolazione delle idee, "Rassegna storica del Risorgimento", 1954, pp. 203-222.

(16) H. Bedarida, P. Hazard, L'influence française en Italie au dix-huitième siècle, Paris, Les Belles Lettres, s. d. ( mais 1932 ).

(17) L. A.Muratori, Opere, éd par G. Falco, F. Forti, Milano, Napoli, Ricciardi, 1965, voll. 2.

(18) P. Giannone, Opere, éd. par S. Bertelli et G. Ricuperati, ivi, I971. Ce tome était le premier volume des Illuministi italiani.

(19) F. Algarotti, S.Bettinelli, Opere, éd. par E. Bonora, ivi, 1969.

(20) F. Galiani, Opere, éd. par F. Diaz et L. Guerci, ivi, 1975. Ce tome était le quatrième des Illuministi italiani.

(21) Il Caffé, éd. par S. Romagnoli, Milano, Feltrinelli, 1960.

(22) I giornali veneziani del Settecento, éd. par M. Berengo, Milano, Feltrinelli, 1962. Voir un premier bilan : I periodici d' Ancien Régime" come problema storiografico, "Studi storici", 2, 1994.

(23) F. Diaz, Per una storia illuministica.Napoli, Guida, 1973, Préface.

(24) Idem, La stagione arida, Riflessioni sulla vita civile d'Italia dal dopoguerra a oggi, Milano, Mondadori,1992.

(25) Idem, Le stanchezze di Clio.Appunti su metodi e problemi della recente storiografia della fine dell'Ancien Régime in Francia, dans M. Cedronio, F. Diaz, C.Russo, Storiografia francese di ieri e di oggi, Napoli, Guida, 1977, pp. 73-162.

(26) F. Venturi, Settecento riformatore, Da Muratori a Beccaria, Torino, Einaudi, 1969.

(27) Idem, Utopia e riforma nell'Illuminismo, Torino, Einaudi, 1970. Voir la version anglaise, Cambridge University Press, qui est de l'année suivante.

(28) G. Ricuperati, L'esperienza civile e religiosa di Pietro Giannone, Milano-Napoli, Ricciardi, 1970.

(29) E. Cassirer, Die Philosophie der Aufklärung, Tübingen, Mohr, 1932, traduction italienne, Firenze, La Nuova Italia, 1936.

(30) C.L. Becker, The Heavenly City ot the Eighteenth Century Philosophers, New Haven, Yale University Press, 1932 (trad. it. Napoli, Ricciardi, 1945).

(31) P. Gay, The Enlightenment: an Interpretation, New York, Knopf, 1966-1969, voll. 2.

(32) Cfr. F. Diaz, Metodo quantitativo e storia delle idee, in Per una storia illuministica, cit., pp. 135-154.

(33) Mais cfr. aussi, Modern European intellectual History Reappraisals and New Perspectives, edited by D. La Capra, S. L. Kaplan, Ithaca, London, Cornell University Press, 1982.

(34) F. Venturi, Settecento riformatore, II, La Chiesa e la Repubblica dentro i loro limiti, Torino, Einaudi, 1976.

(35) Idem, Settecento riformatore , III, La prima crisi dell' Antico regime ( 1765-1776), Torino, Einaudi, 1979.

(36) Idem, Settecento riformatore, IV, La caduta dell'Antico Regime ( 1776-1789) Torino, Einaudi, 1984, 2 volumes, I, I grandi stati dell'Occidente.

(37) Ibidem, II, Il patriottismo repubblicano e gli imperi dell' Est.

(38) Idem, Settecento riformatore, V, I volume, L'Italia dei Lumi ( 1764-1790), Torino, Einaudi, 1987, II, La Repubblica di Venezia (1761-1797), ivi, 1990.

(39) F.Venturi n'a pas pu compléter son Ve tome, III volume, car il est mort le 14 décembre 1994. Le tome inachevé regardait l'espace de la Toscane lorrenaise et la république de Gènes. Je me permets de renvoyer à mon essai, Categoria

e identità: Franco Venturi e il concetto di Illuminismo, "Rivista storica italiana", nn.2-3, 1996, dans un fascicule entièrement dédié à Venturi, directeur de la " R.S.I." à partir de 1959. On a organisé un Colloque international à Turin le 12-14 décembre 1996, par l'Université de Turin, la Fondazione Einaudi, l' Académie des Sciences de Turin, la Deputazione di storia patria et avec la collaboration de la Société italienne des dix-huitiémistes et la présence de la Société internationale (le Professeur H. Mason, le Président jusqu'au Congrès de Münster, faisait partie du Comité Scientifique, tandis que le Président actuel, le Professeur J. Schlobach, devait participer à la première séance). Voir aussi G. Ricuperati, The Historiographical Legacy of Franco Venturi (1914-1994), in "Journal of Modern Italian Studies", vol. II, 1, 1997, pp. 67-88.

(40) F. Venturi, The End of the Old Regime in Europe.1768-1776 I, The first Crisis, II, The End of the Old Regime in Europe. 1776-1789, i, The great States of the West; ii, Republican Patriotism and the Empires of the East, Princeton, Princeton University Press, 1989-1991, voll. 3.

(41) Immagini del Settecento in Italia, par les soins de P. Alatri et al., Bari, Laterza, 1980.

(42) P. Casini, Introduzione all'Iluminismo. Da Newton a Rousseau, Bari, Laterza, 1973.

(43) P. Rossi, I segni del tempo. Storia della terra e storia delle nazioni da Hooke a Vico, Milano, Feltrinelli, 1979.

(44) P. Casini, Gli studi di storia della scienza, dans Immagini del Settecento in Italia, cit, pp. 85-97.

(45) AA. VV, La storiografia italiana negli ultimi vent'anni, Bari, Laterza, 1989, par les soins L. De Rosa, 3 tomes.

(46) G. Ricuperati, Il Settecento, dans La storiografia, cit. II, L 'età moderna,, pp. 97-161. Cfr. D. Carpanetto, G. Ricuperati, L'Italia del Settecento. Crisi, trasformazioni, Lumi, Bari, Laterza, 1986, traduite en anglais avec le titre Italy in the Age of Reason, London, Longman, 1987.

(47) Cfr. Un decennio di storiografia italiana sul XVIII secolo, éd par A. Postigliola, Roma, L'arte tipografica, 1995. Voir du même, La città della ragione. Per una storia filosofica del Settecento francese, Roma, Bulzoni, 1992.

(48) V. Ferrone, I profeti dell'Illuminismo.Le metamorfosi della ragione nel tardo Settecento italiano, Bari, Laterza, 1989.

(49) AA.VV., Le ragioni dell'Antiilluminismo, éd. par L. Sozzi, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1992.

(50) C. Borghero, Il ritorno del rimosso, dans Un decennio di storiografia, cit.

(51) V. Ferrone, Scienza natura religione. Mondo newtoniano e cultura italiana nel primo Settecento, Napoli, Jovene, 1982.

(52) Idem, The Intellectual Roots of the Italian Enlightenment. Newtonian Science, Religion and Politics in the Early eighteenth Century, New Jersey, Humanities Press, 1995; Foreword by M. Candee Jacob.

(53) C. Borghero, La certezza e la storia. Cartesianesimo , Pirronismo e conoscenza storica, Milano, Angeli, 1983.

(54) P. Hazard, La crise de la conscience européenne, Paris, Boivin, 1935, 3 volumes.

(55) L. Guerci, Permanenze e mutamenti nell'Europa del Settecento, Torino, Utet, 1986.

(56) F. Diaz, Dal movimento dei Lumi al movimento dei popoli, Bologna, Il Mulino, 1986.

(57) G. Giarrizzo, Massoneria e Illuminismo nell' Europa del Settecento, Venezia, Marsilio, 1994.

(58) A.Basso. L'invenzione della gioia. Musica e massoneria nell'età dei Lumi, Milano, Garzanti, 1994.

(59) M. Candee Jacob, Massoneria illuminata. Politica e cultura nell'Europa del Settecento, Torino, Einaudi, 1995.

(60) On se réfère à l'édition des lettres des correspondants qui complètent l'Epistolario. publié par les soins du Centro di Studi Muratoriani de Modène.

(61) P. Giannone, L 'ape ingegnosa, éd par A. Merlotti, avec une introduction de G. Ricuperati, Napoli, Istituto italiano per gli studi filosofici, 1993.

(62) Je me réfère à l'édition nationale coordonnée par S. Romagnoli. Je ne peux cui que pleurer la mort d'un ami et d'un maître, qui a travaillé jusqu'à son dernier jour sur le XVIIIe siècle.

(63) Je renvoie ici aux travaux philologiques de G. Barbarisi sur Pietro Verri: cf. P. Verri, Manoscritto per Teresa, par les soins de G. Barbarisi, Milano, Serra e Riva, 1983; Idem, Osservazioni sulla tortura, mêmes lieu et maison d'édition, 1985. Cf. aussi, Idem, Delle nozioni tendenti alla pubblica felicità, par le soins du même Barbarisi, Roma, Salerno, 1994.

(64) A cette édtion "nationale" ont travaillé L. Firpo, F. Venturi, C. Capra, G. Francioni et d'autres. Cfr. C. Beccaria, Opere, édition nationale dirigée par L. Firpo et G.Francioni, Milano, Mediobanca, 1984-1994, voll. I, II, IV, VII.

(65) Cf. Il Caffé, édité par G. Francioni et S. Romagnoli, Torino, Bollati Boringhieri, 1993.

(66) A l'édition de A. Genovesi travaillent Maria Luisa Perna, Eluggero Pii, et d'autres. Cf. A. Genovesi, Scritti economici, éd. par M.L. Perna, Napoli, Istituto italiano per gli studi filosofici, 1984, voll. 2.

(67) G.B. Vasco, Opere, éd. par M.L. Perna, Torino, Fondazione L. Einaudi, 1989-1992, voll. 2.

(68) M.F.Pagano, Saggi politici. De' principi, progressi e decadenza delle società, éd. par L. Firpo et L. Salvett Firpo, Napoli, Vivarium, 1993, Pour les éditions en préparation voir Epistolari e carteggi del Settecento. Edizioni e ricerche in corso. " Materiali della società italiana di studi sul secolo XVIII", Roma, 1985 et Pubblicare il Settecento. Edizioni e ricerche in corso, Roma, 1991 (éd. par A. Postigliola).

(69) Je peux citer ici A. Postigliola pour l'Esprit de Lois et S. Rotta pour le Spicilège.

(70) Dans l'édition de Raynal éd. par M. Lüsebrink et G.L. Goggi ont été engagés G.Abbattista, G. Imbruglia, E. Tortarolo.

(71) A.H. Anquetil Du Perron, Considérations philosophiques et géographiques sur les deux mondes, éd. par G. Abbattista, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1993, avec une très riche introduction. Par le soin d' Abbattista (et aussi de G. Francioni) je signale ici L'enciclopedismo in Italia nel secolo XVIII, "Studi settecenteschi", n° 16, 1996, un exemple impressionnant de recherche collective sur un thème important.

(72) Cfr. M. Cerruti, Storia della civiltà letteraria italiana, éd. par G. Barberi Squarotti, Torino, UTET, IV, 1992.

(73) H. Peyre, Les générations littéraires, Paris, Boivin, 1948. Sur ce thème je me permets de renvoyer à mon Le categorie di periodizzazione e il Settecento. Per una introduzione storiografica, 14, " Studi Settecenteschi", 1994, pp. 9-106 ( cfr. pp. 98-99 ).

(74) Storia della civiltà letteraria francese, éd. par L. Sozzi, Torino, UTET, 1993, en 4 volumes.

(75) Storia della Filosofia, éd. par P. Rossi, C.A. Viano, IV, Il Settecento, Roma, Bari, Laterza, 1996, avec une bibliographie générale et analytique très riche ( pp. 571-760 ).

(76) Voir les "Materiali della società italiana di studi sul secolo XVIII", éd. par A. Postigliola, Roma.

(77) M. Verga, Da "cittadini" a "Nobili". Lotta politica e riforma delle istituzioni nella Toscana di Francesco Stefano, Milano, Giuffré, 1990.

(78) R. Pasta, Scienza, politica e rivoluzione. L'opera di Giovanni Fabbroni (1752-1822) intellettuale e funzionario al servizio dei Lorena, Firenze, Olschki, 1989.

(79) C. Mangio, La polizia toscana. Organizzazione e criteri d'intervento (1765-1808), Milano, Giuffré, 1988.

(80) D. Balani, Il vicario tra città e stato. L'ordine pubblico e l'annona nella Torino del Settecento, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1987.

(81) G.P. Romagnani, Prospero Balbo intellettuale e uomo di stato, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1988-1990, voll. 2.

(82) C.Mozzarelli, Sovrano, società e amministrazione locale nella Lombardia teresiana, Bologna, il Mulino, 1982.

(83) Il Trentino nel Settecento tra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani, éd. par C. Mozzarelli et C.Olmi, Bologna, Il Mulino, 1985.

(84) A.M. Rao, L'"amaro della feudalità".La devoluzione di Arnone e la questione feudale a Napoli alla fine del '700, Napoli, Guida, 1984; Idem, Il regno di Napoli nel Settecento, Napoli, Guida, 1984.

(85) E. Chiosi, Andrea Serrao. Apologia e crisi del regalismo nel Settecento napoletano, Napoli, Jovene, 1981. Mais aussi, Idem, Lo spirito del secolo. Politica e religione a Napoli nell'età dell'Illuminismo, Napoli, Giannini, 1992.

(86) R. Moro, Il tempo dei signori.Mentalità, ideologia, dottrine della nobiltà francese di Antico Regime, Milano- Roma, Savelli, 1980.

(87) D. Venturino, Le ragioni della tradizione. Nobiltà e mondo moderno in Boulainvilliers (1658-1722) , Firenze, Le Lettere, 1993; S. Brogi, Il cerchio dell'universo. Libertinismo, spinozismo e filosofia della natura in Boulainvilliers, Firenze, Olschki, 1993.

(88) A. Alimento, Riforme fiscali e crisi politiche nella Francia di Luigi XV. Dalla "taille tarifée" al catasto generale, Firenze, Olshki, 1995.

(89) L. Blanco, Stato e funzionari nella Francia del Settecento: gli "ingénieurs des ponts et chaussées", Bologna, Il Mulino, 1991. Dans cette direction on devrait examiner les travaux des élèves de Raffaele Ajello, qui a transformé l'histoire du droit en histoire des institutions , de la culture et de la societé. Voir en particulier la belle et récente recherche de F. Di Donato, Esperienza ministeriale nella crisi dell' Ancien Régime. Nicolò Fragianni tra diritto istituzioni e politica ( 1725-1763), Napoli, Jovene, 1996; voll. 2.

(90) E. Di Rienzo,Alle origini della Francia contemporanea. Economia, politica e società nel pensiero di André Morellet.1756-1819, Napoli, ESI, 1994.

(91) M. Albertone, Moneta e politica in Francia dalla Cassa di sconto agli assegnati (1776-1992), Bologna, Il Mulino, 1992.

(92) M. Verga, Tra Sei e Settecento: un'età di pre-riforme?, "Storica" 1, 1995, pp. 89-121.

(93) F. Diaz, Gli studi sulla Rivoluzione francese, in Un decennio di storiografia italiana sul secolo XVIII, cit., 1995,pp. 213-232.

(94) P. Viola, Il trono vuoto, Torino, Einaudi, 1989; Idem, Il crollo dell'antico regime. Politica e antipolitica nella Francia della Rivoluzione, Roma, Donzelli, 1993; Idem, E' legale perché lo voglio io, Roma-Bari, Laterza, 1994.

(95) S. Luzzatto, Il Terrore ricordato. Memorie e tradizioni dell'esperienza rivoluzionaria, Genova, Marietti, 1988; Idem, L'autunno della rivoluzione, Torino, Einaudi, 1984.

(96) H. Burstin, La politica alla prova, Milano, Franco Angeli, 1989.

(97) A. De Francesco, Il sogno della Repubblica.Il mondo del lavoro dall'antico regime al 1848, Milano, Franco Angeli, 1983; Idem, Il governo senza testa, Napoli, Morano, 1993.

(98) M. Cuaz, Le nuove di Francia. L'immagine della rivoluzione francese nella stampa periodica italiana (1789-1795), Torino, A. Meynier, 1990.

(99) A.M. Rao,Esuli L'emigrazione politica italiana in Francia (1792-1802), préface de G. Galasso, Napoli, Guida, 1992.

(100) M. Formica, La città e la rivoluzione. Roma 1798-1799, Roma, Istituto italiano per la storia del Risorgimento, 1994.

(101) F. Diaz, L'incomprensione italiana della Rivoluzione francese, Torino, Bollati-Boringhieri, 1989.

(102) L' albero della Rivoluzione, a cura di B. Bongiovanni et L. Guerci, Torino, Einaudi, 1989. On peut signaler ici seulement les derniers thèmes de recherche de Guerci: histoire des femmes comme histoire intellectuelle et sociale, histoire de la presse, histoire des catéchismes révolutionnaires et des projets des "jacobins".

(103) G. Imbruglia, L'invenzione del Paraguay. Studio sull'idea di comunità tra Seicento e Settecento, Napoli, Bibliopolis, 1989.

(104) G. Abbattista, Commercio, colonie e impero alla vigilia della rivoluzione americana. John Campbell pubblicista e storico dell'Inghilterra del secolo

XVIII, Firenze, Olschki, 1990. Mais cfr. du même auteur, The Literary Mill. Per una storia editoriale della "Universal History (1736-1765) "Studi settecenteschi", fasc. 2, 1981, pp. 91-133; Idem, Un dibattito settecentesco sulla storia universale (Ricerche sulle traduzioni e sulla circolazione della "Universal History" ), " Rivista storica italiana" , fasc. 3, 1989, pp. 614-695.

(105) Bolingbroke, L'idea di un re patriota,introduction et traduction par G. Abbattista, Roma, Donzelli, 1994.

(106) E. Tortarolo, La ragione sulla Sprea. Coscienza storica e cultura politica nell'Illuminismo berlinese, Bologna, Il Mulino, 1989. Ma cfr. du même le précedent volume Illuminismo e rivoluzioni. Biografia politica di Filippo Mazzei, Milano, Angeli, 1986.

(107) R. Minuti, Oriente barbarico e storiografia settecentesca. Rappresentazioni della storia dei Tartari nella cultura francese del XVIII secolo, Venezia, Marsilio.

(108) M. Infelise, L'editoria veneziana nel Settecento, Milano, Angeli, 1989; mais cf. aussi du même, I Remondini. Stampa e industria nel Veneto, Bassano del Grappa, Ghedina Tassotti, 1990.

(109) R. Pasta, Prima della Rivoluzione: aspetti e vicende del mercato librario italiano nelle carte della societé typographique de Neuchatel, in "Mélanges de l'École française de Rome", fasc. 109, 1990, pp. 281-320; Venezia e la Svizzera: tracce di un commercio librario, in L'editoria del '700 e i Remondini, éd. par M. Infelise et P. Marini, Bassano del Grappa, 1990, pp.67-82; Produzione commercio e circolazione del libro nel Settecento, dans Un decennio di storiografia italiana sul secolo XVIII, cit., pp. 355-370. Voir aussi du meme Pasta, Towards a social history of ideas: the book and the booktrade in Eighteenth Century Italy, dans Histoires du Livre. Nouvelles orientations, sous la direction de H.E. Boedeker, Paris, Editions de la Maison des sciences de l'homme, Paris, 1995, pp.101-138.

(110) L. Braida, Il commercio delle idee. Editoria e cicolazione del libro nella Torino del Settecento, Firenze, Olschki, 1995.Voir de la même, Quelques considérations sur l'histoire de la lecture en Italie: usages et pratiques du livre sous l' Ancien Régime, dans Histoires de la lecture. Un bilan des recherches sous la direction de R. Chartier, Paris, Editions de la Maison des sciences de l'homme, 1995, pp. 23-30.

(111) M. Berengo, Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione, Torino, Einaudi, 1980.

(112) L. Braida, Le guide del tempo. Produzione, contenuti e forme degli almanacchi piemontesi del Settecento, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1989.

(113) M. Roggero, Scuola e riforme nello stato sabaudo.L'istruzione secondaria dalla Ratio studiorum alle Costituzioni del 1772, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1980. Cf. de la même, Il sapere e la virtù. Stato, università professioni nel Piemonte tra Settecento e Ottocento, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1987 et aussi Insegnar lettere. Ricerche di storia dell'istruzione in età moderna, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1992.

(114) Idem, Conti sulle dita, calcoli a penna. L'aritmetica elementare a fine Settecento, " Studi storici", 1994,pp. 1003-1038.

(115) G. Ricuperati, L'università di Torino nel Settecento: ipotesi di ricerca e primi risultati, "Quaderni storici", fasc. 23, 1973, pp. 575-598.

(116) Cfr. Ricerche sull'università di Torino nel Settecento: D. Balani, D. Carpanetto, F. Turletti, La popolazione studentesca dell'università di Torino nel Settecento, "Bollettino storico bibliografico subalpino", fasc. 1, 1978, pp.9-183.

(117) D. Balani, Studi giuridici e professioni nel Piemonte del Settecento", Bollettino storico bibliografico subalpino", fasc. 1, 1978, pp. 185-273. Cfr. maintenant de la même, Toghe di stato. La facoltà giuridica dell'università di Torino e le professioni nel Piemonte del Settecento, Torino, Deputazione subalpina di Storia patria, 1996.

(118) La politica della scienza, éd. par R. Pasta, Firenze, Olschki, 1995.

(119) B. Maffiodo, I borghesi taumaturghi. Medici, cultura scientifica e società in Piemonte fra crisi dell'antico regime ed età napoleonica, Firenze, Olschki pour Fondazione L. Firpo, Torino, 1996.

(120) G.P. Brizzi, La formazione della classe dirigente nel Sei e Settecento, Bologna, Il Mulino, 1976.

(121) Il catechismo e la grammatica. Istruzione e controllo sociale nell'area emiliana e romagnola del '700, éd. par G. P. Brizzi, Bologna, Il Mulino, 1985, voll. 2. Pur une analyse cfr. mon Le riforme scolastiche negli spazi italiani della seconda metà del Settecento tra progetto e realtà, in L'Italia alla vigilia della Rivoluzione francese, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1989, pp.201-249.

(122) V. Ferrone. La nuova Atlantide e i Lumi. Politica e scienza nel Piemonte di Vittorio Amedeo III, Torino, Meynier,1988; W. Barberis, Le armi del principe. La tradizione militare sabauda, Torino, Einaudi, 1988.

(123) S. Loriga, Soldati. L'istituzione militare nel Piemonte del Settecento, Venezia, Marsilio, 1992.

(124) G. Levi, L'eredità immateriale. Carriera di un esorcista del '600, Torino, Einaudi, 1986.

(125) S. Cavallo, Charity and power in early modern Italy. Benefactors and their motives in Turin 1541-1789, Cambridge, Cambridge University Press, 1995.

(126) A. Torre, Il consumo delle devozioni. Religione e comunità nelle campagne dell' ancien Régime, Venezia, Marsilio, 1995.

(127) L. Allegra, Identità in bilico. Il ghetto ebraico di Torino nel Settecento, Torino, Zamorani, 1996.

(128) M.Caffiero, La nuova era. Miti e profezie dell'Italia in Rivoluzione, Genova, Marietti, 1991; Idem, La politica della santità. La nascita di un culto nell'età dei Lumi, Roma-Bari, Laterza, 1996.

(129) S. Zaninelli, La storia dell'agricoltura dal Seicento al Settecento in La storiografia italiana negli ultimi venti anni, éd. par L. De Rosa, II, L'età moderna, Roma- Bari , Laterza, 1989, pp. 209-234; A. Di Vittorio,La storia economica del mondo moderno, ivi, pp. 235-308.

(130) G. Motta, La storiografia economica sul XVIII secolo: il decennio 1980-1990, in Un decennio di storiografia sul XVIII secolo, cit., pp. 327-342.

(131) I. Fazio, La politica del grano: annona e controllo del territorio in Sicilia nel Settecento, Milano, Angeli, 1993.

(132) G. Chicco, La seta in Piemonte, 1650-1800, Milano, Angeli, 1995.

(133) M. Mirri, Dalla storia dei "Lumi" e delle "riforme" alla storia degli "antichi stati italiani". Primi appunti, dans Pompeo Neri, éd. par A. Fratoianni et M. Verga, Castelfiorentino, Società storica della Valdelsa, 1992, pp. 401-540.

(134) Cf. maintenant le volume, Storia degli antichi stati italiani, éd. par G. Greco et M. Rosa, Roma- Bari, Laterza, 1996.

(135) C. Capra et D. Sella, Il ducato di Milano dal 1537 al 1796, Torino, UTET, 1984.

(136) P.P.Merlin, C.Rosso, G. Symcox, G. Ricuperati, Il Piemonte sabaudo. Stato e territori in età moderna, Torino, Utet, 1994. Mais je me permets aussi de renvoyer a mon, I volti della pubblica felicità. Storiografia e politica nel Piemonte settecentesco, Torino, Meynier, 1989 et Le avventure di uno stato "ben amministrato".Rappresentazioni e realtà nello spazio sabaudo tra Ancien Régime e Rivoluzione, Torino, Tirrenia Stampatori, 1994.

(137) V. Ferrone, M. Firpo, G. Ricuperati, E. Tortarolo, Vita civile e storiografia. Contributo per una discussione, " Studi storici", fasc. 1, 1994, pp. 91-98.

(138) J'ai écrit ces lignes après la lecture - avec tristesse et émotion - du premier livre posthume de F. Venturi, La lotta per la libertà. Scritti politici, Saggi introduttivi di V. Foa e A.Galante Garrone, éd. par L. Casalino, Torino, Einaudi, 1996.

# TENDANCES ACTUELLES DE LA RECHERCHE DIX-HUITIÉMISTE EN FRANCE

Ce n'est pas sans trembler que l'on s'attelle à la tâche de présenter en vingt minutes l'état présent de la recherche dix-huitiémiste en France. Et pour plusieurs raisons. D'abord parce que la Société française d'Etude du 18° siècle compte plus de 1.300 membres et que leurs spécialités sont aussi diverses que leurs activités. Ensuite parce que des chercheurs français travaillent sur des domaines étrangers alors que des chercheurs étrangers travaillent dans le domaine français (voir le sommaire d'un numéro pris au hasard de Dix-huitième siècle ou d'un volume des Studies on Voltaire). Enfin parce que le mouvement des Lumières est suffisamment ample, divers et international pour multiplier les sujets de recherche et les disperser dans les différents domaines disciplinaires. Des philosophes comme Voltaire, Rousseau, Diderot se sont intéressés aux sciences, à l'histoire, aux Lettres, au Droit, parfois à la linguitique et à l'économie. Cet exposé sera donc forcément limité à certains domaines connus et je m'excuse à l'avance pour les oublis inévitables que l'on pourra y relever.

Par une heureuse coïncidence, le projet de nos collègues italiens d'organiser ce panorama de la recherche dix-huitièmiste mondiale, recoupe celui de l'assemblée générale de la Société française en janvier dernier. Il est donc possible de rappeler ce qui s'est dit à Paris il y a quelques mois. L'un des sujets fort discutés fut celui des cadres universitaires dans lesquels nous faisons nos recherches. L'ancienne thèse d'Etat n'existe plus et nous lui avons substitué une thèse dite Nouveau régime (deux mots bien connus en France!) qui spécialise le chercheur et entre dans le dossier d'habilitation qu'il soumet ensuite pour devenir professeur. Le développement des universités, la possibilité offerte de faire des thèses plus courtes, font que les sujets se multiplient et que quantitativement, les choses vont très bien. Le problème, quand la quantité va bien, c'est la qualité. La discussion a donc porté sur la question: ces thèses plus courtes nuisent-elles à la recherche? Nous n'avons pas à entrer dans ce débat franco-français, mais il a pourtant ses conséquences quand on cerche à dresser un tableau de la recherche en France. Certains prétendent en effet que la thèse courte défavorise l'érudition. D'autres représentent que les thèses courtes ont profité aux universités de province en multipliant les formations de 3° cycle locales. Les conséquences de cette décentralisation se lisent dans notre Bulletin quand on voit le nombre de centres qui travaillent et travaillent bien sur toute l'étendue du territoire. Pratiquement aucune des villes universitaires n'est absente des rubriques colloques et congrès et publications). Citons au hasard Poitiers (sur Rétif, le Visible et le Lisible), Clermont Ferrand (sur journalisme, mentalités, religion), Grenoble (Centre d'étude sur la littérature de la sensibilité), Saint-Étienne (littératures clandestines), Versailles Saint-Quentin-en-Yvelines (Modèle historique et pensée politique). On est frappé aussi par le fait que le Centre National de la Recherche Scientifique reconnaît les équipes de province comme égales des parisiennes et hâtons nous de souhaiter qu'il continue dans cette voie car il semble chercher à se désengager pour alléger ses contraintes budgétaires.

Ceci mène aux thèmes de la recherche. En janvier dernier, nos collègues ne parlèrent pas que de problèmes institutionnels, on s'en doute. Ils avaient écouté un

rapport de Michel Delon qui servit de base à la discussion. Tous furent d'accord avec lui pour estimer que la recherche dix-huitièmiste avait fait de grands avancées dans des domaines tels que la presse périodique (on pense ici aux travaux de Pierre Retat et de Jean Sgard), les manuscrits clandestins (on pense à Olivier Bloch, à Antony MacKenna, à Ann Thomson), l'anthroplogie avec toutes les études qui ont pour titre aimer, punir, souffrir, manger, soigner, boire, etc., en France ou ailleurs, et que les Lumières avaient lancé en s'occupant des moeurs.

Ces choses étant acquises, il est possible de s'appuyer sur elles pour voir si une évolution s'est produite dans la recherche française et pour cela, de faire un parallèle avec le numéro 5 de Dix Huitième Siècle (1973) qui avait pour thème, justement, Problèmes actuels de la recherche. Nous pourrons ainsi comparer deux états de la même question pris à 20 ans de distance.

Pour cela, on peut proposer un découpage en grands secteurs parce que la critique universitaire, que ce soit en 73 ou en 94, suit toujours trois voies principales: celle de l'érudition pure, celle de la présentation des oeuvres et des hommes, celle des problématiques critiques.

L'érudition pure ressemble au travail des sapeurs. Le chercheur avance dans ce que Johnson appelait "the dark corridors of learning" et personne ne le dérange quand il collationne ses manuscrits et vérifie ses attributions. Mais de temps en temps, il fait une trouvaille et là tout le monde s'aperçoit qu'il existe car il a fait sauter sa mine et il émerge triomphalement pour jouir du résultat. Ce genre de travail est bien suivi par la revue Dix-huitième siècle qui réserve toujours une place aux inédits (voir le Tables de DHS qui s'ouvrent par cette rubrique). Il est conduit par des chercheurs souvent regroupés par affinité dans des sociétés qui sont un intéressant mariage entre les sociétés savantes de type traditionnel (on y trouve des conservateurs de musées et de bibliothèques, des amateurs d'histoire locale, des collectionneurs, des bibliophiles) et la recherche universitaire. Ce sont, par exemple, la société Montesquieu, la Société Roucher Chénier, les Etudes staëliennes, la Bibliothèque d'études rousseauistes et des groupes de recherche qui, à partir d'une personnalité, élargissent leurs recherches à tout un secteur de la vie intellectuelle ou sociale (la Société Diderot par exemple qui publie Recherches sur Diderot et l'Encyclopédie). Le Bulletin de la société française nous tient bien au courant de leurs activités. Par rapport à 1973, ces sociétés n'ont cessé de dénicher des documents et de publier des inédits. Elles sont souvent liées aussi à des projets éditoriaux. Je n'ai pas besoin de citer ici l'édition des oeuvres complètes de Montesquieu, de la correspondance de Voltaire, de Rousseau, d'Helvétius, la publication d'inédits de Condorcet, de Turgot, de Rétif de la Bretonne.

Avec tous ces projets de longue haleine, nous entrons dans un domaine commun à l'érudition et au deuxième axe de la critique universitaire, celui de la présentation et de l'analyse. Ce domaine est celui du chercheur-Janus, celui qui a une face tournée vers les "corridors sombres du savoir" et une autre tournée vers le grand public. C'est par cet aspetct de la recherche que nous sommes le mieux connus. En effet, la politique culturelle des grands Etats fait une place à la littérature qu'elle ouvre aux médias: voir des manifestations comme le colloque Voltaire (une exposition accueillie à l'Hotel des Monnaies, une brillante réception à la Mairie de Paris) et le prolongement qu'il connu chez Bernard Pivot. Dans ce domaine on peut signaler aussi les biographies; nous en avons d'autres exemples intéressants avec Voltaire (travaux de René Pomeau, Christiane Mervaud),

Montesquieu (le nom de R. Schackleton a retenti récemment sous les lustres de la Mairie de Bordeaux), et les préfaces des classiques que les grands éditeurs "ressortent" pour les étudiants. Il est à peine besoin de rappeler ici le rôle joué par les chercheurs étrangers travaillant dans le domaine français. On pense à Helvétius, à Voltaire (surtout dans cette salle aujourd'hui), à Condorcet, à Rousseau, à Diderot, à Prévost.

Enfin, j'en viens à la critique d'interprétation, celle qui se prête le mieux à un parallèle entre 1973 et 1994. C'est aussi celle qui soulève le plus de passions et qui concerne le plus directement le monde universitaire lui-même. Ceci s'explique par le fait que les étudiants sont en général moins attirés par l'érudition que par l'interprétation. Nous avons tous, ou presque tous, été jeunes. Nous savons que la jeunesse se passionne pour les problèmes et pour ceux qui les posent. Elle sait déjà que le monde avance par les hommes de problèmes; ce qu'elle ne sait pas encore, c'est qu'il appartient aux hommes de solutions.

Une comparaison du numéro 5 de DHS avec la discussion que nous avons eue en janvier 1994, nous confirmera dans l'idée, peu originale en soi, que nous étions alors plus jeunes qu'aujourd'hui. En effet, on a l'impression qu'en 73 on faisait peu de place à la critique d'érudition et de présentation. En revanche on mettait sur la place publique des problématiques qui frôlaient souvent le terrain brulant de la politique: le débat se situait entre marxistes et structuralistes, les marxistes se faisant accuser ô paradoxe, de conservatisme, par le fait même que leur approche sociologique les obligeaient à se tenir très près des historiens, chez qui ils avaient beaucoup d'alliés. Il faut dire que 5 ans après le coup de chahut et l'avortement politique de 68, le monde universitaire n'avait pas encore totalement retrouvé ses esprits.

Avec un recul de 21 ans qu'en est-il des débats idéologiques de l'époque?

Le marxisme a reculé sous la pression des faits. Il a échoué quand il a voulu faire des jugements de valeur à partir de critères politiques (exemple: il faut changer les programmes, conservatoires des valeurs bourgeoises, les auteurs politiquement conscients sont "meilleurs" que les autres) parce que le prosélytisme naïf croit qu'il suffit d'abolir le passé pour qu'il se laisse faire. En revanche, il a apporté beaucoup quand on l'a utilisé pour l'analyse historique. Il a enrichi la recherche d'une problématique de la stratification sociale, il l'a ouverte à la composante économique des phénomènes culturels, il a même contribué à expliquer la permanence des mentalités, des mythes, des images-forces (voir les travaux de Michel Vovelle). À ce niveau d'intelligence de la chose historique, il retrouvait tout naturellement ce qui se faisait ailleurs en Philosophie et dans les scienes sociales, sciences sociales dont le structuralisme des années 60 faisait parfois, lui aussi, une lecture hâtive et brouillonne.

Il faut dire qu'il y avait beaucoup à absorber. L'éthnologie, la sociologie, la linguistique, la sémiologie, l'épistémologie, la psychologie, la psychanalyse proposaient de nouvelles structures de réflexion et servaient ceux qui bousculaient l'histoire littéraire prise au sens traditionnel de l'étude des biographies, des bibliographies et des influences.

La psychanalyse était bien reçue par les littéraires car elle prolongeait l'analyse psychologique qui est l'une des grandes ressources de la critique traditionnelle. Elle est parvenue à s'assurer des positions solides grace aux analyses de Freud sur la littérature et les mythes. En ce sens, elle est devenue aussi

consensuelle que le marxisme: un commentaire de La Religieuse prend en compte aussi bien le phantasme sexuel et son rapport à l'hystérie que le rapport du decorum social à l'économie dans les milieux aristocratiques de la fin de l'Ancien régime. Il serait difficile, cependant, de trouver en France (du moins parmi les dix-huitièmistes) beaucoup d'études faisant de la psychanalyse une méthode exclusive d'analyse littéraire.

En revanche ce qui s'est beaucoup développé c'est une critique de type sociologique s'appuyant sur les sciences sociales (la Psycho-socio comme disent les étudiants) au niveau de la sociologie de la culture, de la vie des mythes, de la diffusion des idées. L'influence de Bourdieu est ici sensible. Cette critique s'est greffée sur l'histoire littéraire et nous a donné, par de solides études des circuits d'édition, tout un ensemble de ce que l'on pourrait appeler la sociologie du livre et du lecteur. Greffe d'autant mieux réussie qu'elle prolongeait les études sur les mentalités lancées par l'école des Annales. Et ceci autant au niveau de la littérature savante que de la littérature clandestine ou populaire. Les historiens y ont trouvé leur compte tout autant que les littéraires. On peut citer ici les travaux de Roger Chartier, Robert Darnton, Daniel Roche, Henri-Jean Martin pour le livre et l'édition, de Lise Andries, Hans Jurgen Lusebrink pour la littérature populaire.

Non moins influent que Bourdieu, Lévy Strauss a animé tout un courant de recherches qui s'inspirait de l'anthropologie et de ses méthodes, science dont Michel Foucault s'est également beauoup servi. Peuvent être rattachés à ce courant les travaux qui nous ont donné certains numéros spéciaux de DHS comme Le Sain et le Malsain (direction Jacques Guillerme), Aliments et Cuisine (direction Beatrice Fink et Jean-Claude Bonnet), Représentations de la vie sexuelle (direction Jean Marie Goulemot). Dans la même lignée il faut compter les études importantes qui se font sur la littérature de voyage avec François Moureau et les collaborateurs du numéro Voyager, Explorer de DHS. ainsi que le groupe de travail qui prépare l'édition de l'Histoire des Deux Indes. Les tables des Studies on Voltaire (voir le très utile Numéro 250 pour les numéros 1 à 249) donnent une idée de l'extension de ce genre de recherche quand on les consulte pays par pays.

Pour ce qui est de la Linguistique, elle avait soulevé le grand espoir de devenir une science universelle en introduisant partout, même en histoire, la terminologie saussurienne; on peut voir à vingt ans de distance qu'ici aussi, on s'était un peu hâté. Reste, en analyse littéraire, tout ce qui se fait de stimulant sur le fonctionnement des textes comme discours codé sous le double aspect de la narratologie et de la sémiotique. Restent aussi, évidemment, les études de linguistique historique (Charles Porset, J. Guilhaumou et le Laboratoire de Lexicologie politique de St. Cloud, P. Crépel et le Centre d'Etudes en histoire de la langue française, Sylvain Auroux et la revue Histoire Épistémologie Langage) qui font un travail novateur au niveau de la psychologie, de l'épistémologie et de l'éclairage historique des théories linguistiques.

Un panorama comme celui-ci, si rapide qu'ils soit, permet de voir que les littéraires empruntent souvent les voies de recherche qu'ils partagent avec les philosophes et les historiens. Il est donc intéressant de voir aussi ce qui se passe dans ces disciplnes.

Commençons par l'histoire. Il a déjà été fait allusion aux travaux des littéraires sur la littérature de colportage et sur les mentalités. Certes les historiens ont leur propres publications comme la prestigieuse Revue d'histoire moderne et

contemporaine, les Études robespierristes, les Annales Historiques de la Révolution française. Ils ont eux aussi des corridors sombres du savoir qui sont même souvent plus longs et plus poussiéreux que ceux des littéraires. Leurs sapeurs d'élite forment un corps innombrable et ils refont volontiers surface pour reconsidérer les problématiques de recherche qui se développent à l'air libre. On s'en rend compte à l'intérêt que soulèvent toujours les révisionnistes où qu'ils se situent. Il y a les révisionnistes du quantitatif qui s'en prennent au fétichisme des chiffres, les révisionnistes des Annales qui annoncent le retour du politique, les révisionnistes du marxisme pourtant déjà révisé, qui nient l'importance de la stratification sociale et font une plus large place aux individus dans le processus historique etc. Le vrai chercheur est un inquiet laborieux et il n'a rien à perdre dans les efforts qu'il fait pour modifier ou confirmer les articles de sa petite orthodoxie personnelle. Même si les avis varient quant aux causes des événements, il y un consensus sur ce qu'il faut savoir des thèses en présence. Un bon exemple de la diversification de la recherche historique est donné par La France des Lumières de Daniel Roche. Le plan même de l'ouvrage est façonné par les concepts de la sociologie contemporaine, laquelle a ses retombées en géographie humaine. La problématique politique est placée au carrefour des idéologies et des mentalités, l'économie prend une large place dans le panorama des idées. Plusieurs disciplines convergent pour restituer le passé en variant les approches. Nous sommes ici très loin ici d'une pédagogie lourde et cloisonnante. Chez Michel Vovelle, ou chez Antoine de Baecque, nous retrouvons ce souci d'éclairer les mentalités et les idéologies par les représentations mentales et les images-forces, problématique qui touche au rôle de l'image dans la culture et renouvelle notre approche de la psychologie sociale.

Il a déjà suffisamment été question de la sociologie pour que l'on se souvienne que dans nos universités elle voisine plus ou moins cordialement avec la philosophie. Il est certain que toutes les études de type biographique, tout ce qui concerne les problèmes de la diffusion des idées (voir les travaux de Paulette Carrive sur la circulation des manuscrits clandestins), tout cela se fait sur un territoire où la sociologie, la psychologie des religions, l'économie même, ont beaucoup à apporter. On peut référer ici au numéro 24 de DHS sur le matérialisme (1992) pour le prouver et l'on verra que philosophes, historiens et littéraires y ont travaillé ensemble. Ces trois approches se retrouvent dans les travaux qui sont faits sur des philosophes comme La Mettrie (Ann Thomson), Montesquieu (Jean Ehrard, C. Volpilhac Auger), Rousseau (voir la remarquable synthèse bibliographique de Raymond Trousson dans le dernier numéro de DHS) ou Diderot (voir la place tenue par les philosophes dans des revues comme Études sur Diderot et l'Encyclopédie) ou Condorcet, Condillac et Turgot. Il faut signaler aussi le GDR 835 Aux origines philosophiques de la science de l'homme (Azouvi, Romeyes-Dherbey) du CNRS qui montre combien l'anthropologie favorise le travail interdisciplinaire .

La mise en relation de la philosophie avec l'histore des sciences a eu des résultats particulièrement intéressants au cours de ces dernières années. On s'en rend compte à tout ce qui se fait sur Condorcet et la mathématique sociale (travaux de Roshdi Rashed), sur Diderot, sur Condillac (travaux d'Anne-Marie Chouillet) et au large éventail de recherche qu'ouvre une revue comme La Revue de Synthèse. L'histoire de la Médecine (on pense aux travaux de Roselyne Rey), l'histoire des techniques (on pense aux Mots du Fer et des Lumières de Roland Eluerd), celle de

l'économie politique (dernier numéro de DHS dirigé par Catherine Larrère) sont aujourd'hui très redevables à des philosophes de formation.

On se rend compte ici du rôle irremplaçable que joue l'épistémologie. En dynamisant la collaboration entre philosophes et historiens des sciences, en s'appuyant sur la psychologie génétique de l'école de Piaget, elle permet de jeter des ponts entre toutes les sciences humaines dont il a été question. L'histoire littéraire n'a rien à perdre à s'interroger sur ce que fut la théorie de la langue aux époques dont elle traite. Et de même pour l'histoire de l'art quand elle met en rapport les styles et la construction de l'espace. C'est dans ce sens qu'elle s'est développée ces dernières années, et c'est bien normal puisque nous vivons dans l'épanouissemnt de la civilisation de l'image, avec tous les problèmes que cela pose pour la nécessaire partage qu'elle opère avec le langage. Foucault en avait donné la démonstration en mettant d'entrée de jeu une reproduction de Velasquez dans Les Mots et les choses. D'autres critiques s'étaient déjà lancés dans les mêmes voies sans répandre dans leurs propos une obscurité sybilline; je pense à l'école du Warburg Institute de Londres et à ce que nous devons aux travaux de Panofsky, Wittkower, Gombrich, eux-mêmes débiteurs de Cassirer et des historiens des sciences.

La recherche dix-hiutièmiste fait une part de plus en plus grande à l'image, non pas parce que c'est la mode, mais parce que la technologie moderne met à notre disposition mille moyens nouveaux pour analyser l'immémoriale relation du langage à l'image. Rares sont nos étudiants qui n'ont pas chez eux des reproductions; les grandes expositions attirent des foules considérables et le succès d'émissions comme Palettes est bien connu. Mandrou, déjà, avait essayé de théoriser l'entrée de l'image sur le territoire de l'historien, qu'on pense à L'Etat baroque. Vovelle a fait de même (L'image de la Révolution française) et Antoine de Baecque vient de nous donner Le corps de l'Histoire. Tous les travaux que font les littéraires, les linguistes et les philosophes sur la métaphore vont dans le même sens car si l'image sur écran fait tant d'effet sur les foules, c'est qu'elle dialogue directement avec l'image mentale qui a toujours existé. Me permettrai-je de signaler - quitte à encourir le reproche de faire la place trop belle à ma petite orthodoxie personnelle - que l'histoire des jardins (travaux de Daniel Rabreau, de Monique Mosser) joue ici un rôle considérable dans la mesure où elle traite de l'organisation de l'espace et de la nature, ce qui implique qu'elle fasse référence à l'histoire des théories de la connaissance.

Puisqu'il faut conclure en quelque mots, on pourrait avancer cinq points:

1. Les sciences humaines ont réussi leur percée. C'est normal: toute science authentique perce toujours.

2. L'interdisciplinarité sert bien le renouvellement des problématiques critiques.

3. La critique universitaire remplit ses trois missions principales.

4. Elle ne semble pas en perte de vitesse, si nous en jugeons par le nombre des volumes que sort la Voltaire Foundation et par les problèmes d'embonpoint que connaît DHS. Encore faut-il dire que beaucoup d'études se publient ailleurs, notamment dans la Revue d'Histoire Littéraire de la France.

5. Il n'est pas nécessaire de forcer la note pour être optimiste. Le nombre de chercheurs qui ont pour souci de se tenir au courant des disciplines nouvelles, l'intérêt que suscite tout rapprochement entre ces disciplines, tout ceci témoigne du dynamisme des études dix-huitièmistes. Elles s'avèrent capables de satisfaire aux

exigences toujours nouvelles du savoir historique et de lui imprimer l'élan que suscite la créativité de notre propre époque. Nous ne sommes donc pas indignes du mouvement des Lumières qui nous a précédés dans cette voie.

Michel BARIDON

# L'ÉTAT ACTUEL DES ÉTUDES SUR LE XVIII[e] SIÈCLE EN ESPAGNE. UN BILAN APPROXIMATIF

Il serait convenable, pour centrer notre sujet, d'adopter une approche génétique ou diachronique afin de faire connaître quel est l'état actuel de la recherche sur le XVIIIè siècle en Espagne. Les résultats de remarquables innovations ayant eu lieu il y a environ une trentaine d'années expliquent la situation de nos jours. On a dit que lors de la Guerre Civile espagnole (1936-39), la politique académique officielle dicta l'abandon des études sur le XVIIIè siècle, favorisant la connaissance des deux siècles précédants. Ceci n'est pas certain, mais en tout cas la recherche sur les Lumières, dans ses divers sujets, se produisit, en grande partie, sous l'inspiration du traditionalisme politique, et en même temps, sans aucun souci de renouvellement méthodologique. À l'exception de quelques travaux, les sujets les plus considérés furent, d'une part l'histoire politique la plus conventionnelle, et d'autre part l'histoire des idées, le plus souvent avec une orientation polémique (1). Néanmoins, nombreux ont été les travaux consacrés au XVIIIè siècle, et en tout cas, suffisants pour qu'à l'époque Batllori ait pu parler de "naissance" ou "renaissance" de l'intérêt général porté sur le XVIIIè siècle (2).

Mais un tournant décisif se produisit pendant les années soixante, à la suite de la publication de deux livres écrits hors des milieux académiques espagnols, et appelés à avoir une influence profonde et durable sur la recherche sur le XVIIIè. Le premier livre était The Eighteenth Century Revolution in Spain, de Richard Herr, qui, publié aux Etats-Unis en 1958 a été ensuite traduit en 1964. Malgré son titre, ce livre était non seulement une histoire sur la répercussion de la révolution française dans la politique et la societé espagnole, mais aussi une bonne synthèse des idées philosophiques, économiques et religieuses à la veille de cet événement historique. L'autre livre qui contribua de façon décisive à changer la vision des études sur le XVIIIè est La Catalogne dans l'Espagne Moderne de Pierre Vilar, publié en 1962 et devenue une monographie modèle sur "l'histoire totale" régionale pour deux générations de spécialistes.

De nouveaux textes significatifs parurent à la suite, bien qu'on ne puisse pas toujours noter de façon évidente la claire influence des deux auteurs étrangers mentionnés. Ils représentent néamoins le bilan et l'état de question pendant les années soixante (3). Voilà les éléments qui ont signifié le début de l'étape actuelle des études sur le XVIIIè siècle en Espagne. Néanmoins, l'originalité et l'influence de Richard Herr et Pierre Vilar ont été d'une notable importance et quelques-uns de ses aspects méritent une plus profonde considèration.

C'est le "modèle Vilar", c'est-à-dire, l'étude socio-économique avec des ambitions totalisatrices, fournie des catégories du marxisme, celui qui a absorbé l'attention de la plupart des historiens pendant les années soixante-dix et quatre-vingts. Ce modèle s'adapte le mieux aux analyses régionales, il est admis sans difficulté par le marché universitaire et il est le plus accessible en ce qui concerne les sources. Par conséquent nous comptons aujourd'hui avec un nombre considérable de travaux portant sur la totalité des régions, plusieurs villes et contrées, consacrés de préférence à la démographie, la structure sociale, l'économie agraire, etc. Un bon exemple de ce type de recherche ainsi qu'un bilan de l'état de cette question se trouve dans le livre d'hommage à Pierre Vilar publié en 1985; ce

n'est pas un hasard qu'il ait été réalisé comme une collection de monographies régionales (4).

C'est donc grâce à ces travaux qu'on a pu dire que le XVIIIè est "un de nos siècles le mieux connu" (5) parmi les historiens espagnols. Néanmoins, cela ne peut être vrai que si l'on adopte un point de vue quantitatif, en raison du cumul de données à présent disponibles de l'histoire économique et sociale. C'est ainsi que beaucoup de questions doivent encore être résolues, surtout si l'on observe la diffusion d'études partielles, dispersées, qui mettent en évidence la besoin urgent d'élaborer une bonne synthèse. La publication en 1994 d'un nouveau livre vient combler un peu ce vide: son auteur est le professeur Anes (6), un de nos meilleurs spécialises du XVIIIè et président de la Sociedad Española de Estudios del siglo XVIII. De même, les tomes en cours de publication de l'importante Histoire de l'Espagne de Menéndes Pidal & Jover, présentent à sa fois de matériaux fort intéressants pour contribuer à cette nouvelle conception (7).

Néanmoins, ce que pour simplifier nous avons appelé "le modèle Vilar" (8) présente malgré tout, parmi ses cultivateurs, d'insuffisances frappantes dans les domaines de la théorie et des concepts. Ceci est spécialement évident en ce qui concerne les grandes questions de la transition du féodalisme au capitalisme, la Révolution bourgeoise et la fin de l'Ancien Régime. Toutes ces notions en discussion sont appliquées d'une façon mécanique au cas espagnol, négligeant la sphère du politique. Les interprétations les plus élaborées de la fin de l'Ancien Régime dans l'Espagne sont celles de Fontana, mais elles datent déjà de quelques années (9) et demandent quelques révisions.

Les historiens de ce courant, intéressés aux études sur "économie et societé" font souvent usage de concepts mal contrastés avec la réalité espagnole ou bien utilisés d'un façon abusive, comme c'est le cas du terme "bourgeoisie". En même temps, plusieurs de ces travaux ne sont que des descriptions bâties sur une approche empirique et élémentaire des sources. C'est ainsi que la multitude de recherches inspirées sur le "modèle Vilar" - ce qui inclut la majorité des publications - n'est pas corrélative avec la qualité. Malgré tout, on peut ajouter que nous avons eu une connaissance profonde de la démographie, l'économie et la structure sociale de l'Espagne du XVIIIè siècle. Ceci est spécialement vrai en ce qui concerne la noblesse, qui a été l'objet d'une révision profonde à l'occasion de la thèse de doctorat du professeur Antonio Morales, qui, ayant pris comme point de départ des suppositions différentes de celles soutenues par la plupart des cultivateurs de l'histoire sociale dans notre pays, a accordé une spéciale attention à l'idéologie et à la politique, aussi bien qu'au rôle de la petite noblesse (10). Cependant, il manque de travaux semblables pour les autres groupes sociaux; en effet, les études qui font une approche de cette question envisagent le sujet d'un point de vue local et partiel (11).

L'étude des secteurs marginaux et de la pauvreté sont l'objet d'attention d'un nombreux groupe de chercheurs; mais il arrive bien souvent qu'ils font de l'histoire des institutions de charité et de secours, aussi bien que du contrôle social plutôt que de l'histoire sociale proprement dite. Également, ils adoptent bien souvent une approche locale, à partir normalement des archives d'un établissement de charité (12), laissant de côté l'analyse des raisons qui ont motivé l'intérêt des hommes des Lumières pour ce problème.

Les études d'histoire économique consacrées aux différents secteurs sont

tres nombreuses (13). Il y a un ouvrage collectif, et avec une approche éclectique, qui fait un bon résumé général de l'état de l'économie espagnole à la fin de l'Ancien Régime (14).

L'histoire politique, de loin la plus cultivée autrefois, en particulier la politique extérieure, a été pendant des années laissée de côté, à tel point que les histoires classiques du siècle dernier restent aujourd'hui en vigueur et sont de consultation indispensable (15). C'est seulement dans ces ouvrages ou bien dans des articles consacrés à l'histoire de l'administration publique (16), l'histoire militaire (17) ou des monographies sur des personnages du pouvoir (18) qu'on peut trouver des apports d'intérêt pour cette spécialité historiographique. C'est ainsi qu'on peut affirmer qu'il n'y a pas eu un développement systématique des études d'histoire politique, et que les existantes ont été limitées à un nombre réduit de chercheurs orientés, généralement, d'une façon très conventionnelle. Nous voulons dire par là qu'il n'y a pas eu recours aux apports théoriques et méthodologiques de la Science Politique comme, par exemple, le domaine des "policy studies" et "policy-making" ou "decision-making", très appropriés pour l'analyse sur comment et qui prenait les décisions à l'intérieur de la burocratie bourbonienne, ou bien sur les rapports entre celle-là et les autres niveaux de pouvoir. Tout ce que nous avons dans ce domaine sont des descriptions des institutions et profils ou prosopographies du personnel du gouvernement (19). De plus, il n'existe pas un débat sérieux sur les conditions, ou la nature même, du despotisme éclairé en Espagne: où ont été les vrais ressorts du pouvoir? Quel a été le rôle joué par la monarchie? Quelles ont été les politiques réformatrices et les forces conservatrices? On peut se demander s'il y a même eu un vrai projet de réforme éclairée au XVIIIè siècle en Espagne, ou bien tout simplement des décisions isolées adoptés selon les besoins, principalement du fisc et des finances. Qu'un numéro monographique dans un journal spécialisé, consacré au "réformisme bourbonien" et sa crise, ne contienne aucun travail sur les problèmes d'ensemble mais, et surtout, des recherches au niveau municipal (20), montre bien l'oubli dont a été l'objet l'hitoire politique et ses problèmes.

La situation dans le domaine étendu de l'histoire intellectuelle, limitrophe d'un coté avec l'histoire des mentalités, et d'un autre avec l'histoire des disciplines particulières, est encourageante aujourd'hui. En effet, il existe plusieurs recherches, les unes arrivées à bon terme, les autres en cours d'élaboration, sur le contenu des bibliothèques privées ou de celles des institutions, ainsi que sur le marché du livre et des habitudes de lecture (21). Les recherches sur les institutions de culture et d'enseignement sont une spécialité cultivée depuis longtemps et il y a une connaissance étendue de leur situation pendant le XVIIIè siècle. Une catégorie particulière parmi ces institutions, pour être à la fois de culture et de réforme pratique, est représentée par les "Sociétés des Amis du Pays", objet de recherches continues, de manière que presque chacune de celles-ci sont inclues dans une ou plusieurs études particulières. Evidemment, ces travaux sur les institutions et les habitudes de culture, ne sont pas tous de la même utilité et qualité, mais parmi eux on doit mentionner ceux du professeur Alvarez De Miranda sur les académies provinciales (22), ainsi qu'une thèse de doctorat sur l'Académie de l'Histoire, qui s'adapte plus aux exigences d'une vraie histoire intellectuelle qu'à l'histoire des institutions de culture tout court, ce qui signifie sans doute un tournant pour cette spécialité.

On assiste aussi à un intérêt croissant sur ce qu'on appelle l'histoire de la culture populaire, mais sans des résultats remarcables pour le moment. La manière la plus courante d'aborder ce sujet c'est à partir des associations et confréries aussi qu'à travers des lois régulatrices des festivals et réunions publiques; il est ainsi facile d'aboutir à une histoire extérieure puisque rares sont les histoirens avec une solide préparation anthropologique qui sortent des facultés d'Histoire, tandis que dans les facultés de Sociologie - où font ses études les anthropologues - l'histoire est peu estimée. A certains égards, l'histoire de la culture populaire, en ce qui concerne les festivités religeuses et le calendrier par exemple, s'entremêle à des questions propres de la vie religieuse et de l'Église catholique; l'histoire de l'Église est une autre spécialité amplement cultivée, bien que pas toujours avec des critères mis à jour (23).

L'histoire des idées, en particulier celle des idées politiques, et l'histoire de la pensée politique et sociale du XVIIIè siècle, a une bonne tradition universitaire et académique en Espagne avec des personnalités notoires comme Batllori, Dies Del Corral et Maravall (24). Ce sont eux qui ont abandonné le sens polémique régnant dans l'étude des idées éclairées le lendemain de la Guerre et des années quarante. Aujourd'hui, l'attention portée sur l'histoire des idées politiques est bien représentée par Carmen Iglesias, dont ses travaux sur Montesquieu (25) sont largement connus, et compte des élèves interéssés par Constant (26), ou l'Encyclopédie. La méthodologie de cette école n'est pas influencée par le déconstructivisme ni par la compléxité linguistique ou sémantique; plutôt on croit que le texte a une signification précise, ou des niveaux de signification précis, que le chercheur peut établir, en grande partie grâce à l'étude du contexte. D'autres auteurs s'intéressent aux rapports de la pensée européenne avec l'Ilustración espagnole (27).

Les domaines aujourd'hui en vogue de l'histoire de la vie quotidienne, des femmes, du symbolique, des sensibilités ou l'histoire du goût comptent actuellement toute une légion de chercheurs. Mais nous sommes encore très loin d'avoir atteint un niveau d'exposé général, Même le domaine le plus exploité depuis longtemps, celui des études sur la femme, présente des lacunes considerables, constituant les travaux plus remarquables ceux qui sont consacrés à la biographie individuelle de femmes (28), mais pas aux caractéristiques de la condition fémenine. Il est symptomatique que dans le périodique qu'on peut considérer comme officiel des historiens espagnols (Hispania), un seul article n'ait été jamais publié sur les femmes (ou même sur une femme en particulier) du XVIIIè siècle. De même, l'histoire de la sexualité, malgré l'existence d'un travail pionnier daté d'un vingtaine d'années (29), reste à faire presque dans sa totalité (30).

L'histoire littéraire et les études bibliographiques sont des matières accréditées et qui attirent l'attention d'un grand nombre de chercheurs, aussi bien en Espagne que dans les départements d'espagnol des universités étrangères (31). Par conséquent la plus grande partie des publications portent sur les différents aspects de l'histoire de la littérature et de la critique, traitant l'étude monographique d'auteurs et d'ouvrages, ou bien l'état de question des différents genres littéraires (32). D'autres chercheurs se sont intéressés par des questions de caractère conceptuel (33). Quant aux orientations méthodologiques, il existe une relative variété. Il y a eu des approches empiriques traditionnelles; néanmoins, dans les dernières années, nous avons assisté à un oubli ou même un refus des études historiographiques de la littérature, à cause d'un secteur critique qui revendiquait

l'autonomie totale du texte; mais de plus en plus la récupération des analyses historiographiques se confirme. Il faut noter qu'il existe une grande ignorance réciproque entre les historiens de la littérature et les historiens tout court, ce qui porte un grand préjudice pour tout le monde. Les différences de méthodologie et l'organisation académique expliquent cette situation, bien qu'on constate qu'il manque aussi de la volonté pour surmonter cette absence de communication.

L'histoire des sciences compte un large nombre de publications et il s'agit d'une question assez bien connue en général (34). Un chapitre spécialement travaillé est ceuli de l'Histoire de la médecine, aussi bien du point de vue des institutions (35) (hôpitaux, centres d'enseignement médical, etc.), que d'une approche des techniques et les aspects sociaux et relatifs à l'épidémiologie (36).

En conclusion, pour résumer en peu de mots quel est l'état présent des études sur le XVIIIè siècle en Espagne, on peut affirmer que:

1. - On assiste aujourd'hui à une claire expansion des travaux, non seulement d'un point de vue quantitatif mais aussi d'accomplissement des niveaux d'exigence, qui concerne tous les domaines possibles, y compris ceux qu'on n'a pas pu mentionner mais qui sont aussi importants comme celui de l'histoire de la musique, l'histoire de l'art, de l'Amérique espagnole ou de la maçonnerie...

2. - Il existe des disparités frappantes, non seulement sur la suprématie de l'histoire économique et sociale et l'histoire de la littérature, mais aussi sur l'attention consacrée à la première et deuxième moitié du siècle, cette dernière étant incomparablement plus étudiée que la première. En effet, c'est la période qui comprend les années du dernier tiers du siècle celle qui a concentré l'attention et les regards de la grande majorité des chercheurs. La préférence pour les études de littérature et d'histoire économique et sociale (ou bien la supérieure activité d'édition et publication de ces domaines de recherche) reste évidente au sein de la Sociedad Española de Estudios del siglo XVIII: parmi les soixante-treize livres ou articles publiés par ses membres dans la période comprise entre la deuxième motié de 1992 et 1994, presque dix-sept pour cent appartiennent au domaine de l'histoire économique et sociale et quatorze pour cent aux études littéraires et au monde de l'edition. De même, des diz-sept thèses de doctorat, sur quelque domaine du XVIIIè, présentées entre 1990 et 1993 dans les universités espagnoles, six ont été consacrées à l'histoire littéraire.

3. - Les travaux consacrés aux questions qui ne sont pas espagnoles sont l'exception. En effet, la recherche est limitée au XVIIIè espagnol, et ce n'est qu'une petite minorité de chercheurs qui s'intéresse à d'autres pays et cultures étrangères (exception faite, évidemment, de l'Amerique espagnole). Seulement l'intérêt porté sur la pensée politique française parmi les cultivateurs de l'histoire des idées et le travail de quelques historiens de la littérature d'auteurs étrangers, nuance le tableau extrêmement domestique de la recherche du XVIIIè siècle espagnol.

Deux mots, pour finir, sur la situation institutionelle des études sur le XVIIIè siècle. Ces études sont bien enracinées dans les universités, bien qu'il n'existe pas de chaires spécifiques de l'histoire du Siècle des Lumières.

Mais on leur porte un grand intérêt dans les cours d'Histoire Moderne, d'Histoire de la Littérature ou de la Philosophie. Ceci peut être une raison administrative, bien qu'elle ne soit pas la seule ni la principale pour expliquer que beaucoup d'ouvrages ou d'études incluent des questions cronologiquement propres du XVIIIè avec celles du XVIIè ou du XIXè; c'est-à-dire, il existe une légère

tendance à ne pas différencier le XVIIIè comme une période définie et suffisante en elle-même, qui mérite un traitement particulier (dans ce résumé la mention faite des ouvrages qui adoptent ce point de vue indiscriminatoire a un caractère d'exception). Les dix-sept thèses de doctorat mentionnées plus haut, présentées dans six universités, sont une récolte modeste mais significative.

Le nombre de journaux spécialisés est aussi modeste. On doit mentionner les Cuadernos de estudios del siglo XVIII, puliés par le "Instituto Feijoo de estudios del siglo XVIII" à l'Université de Oviedo; Cuadernos de Ilustración y Romanticismo, publiés par le "Grupo de Estudios del siglo XVIII" à l'Université de Cádiz, et Dieciocho publié par le Department of Spanish, Italian and Protuguese de l'Université de Virginia, avec una tendance à la préférence pour les études littéraires. La réédition des classiques aussi bien que des collections de documents, recueils de lettres, documentation économique et des recensements de l'époque est presque continue (37). La commémoration du bicentenaire de la mort de Carlos III, en 1988, a été l'occasion d'une très importante exposition organisée par Carmen Iglesias, ainsi que d'un congrés international (38), qui ont relancé l'activité en rapport avec le XVIIIè siècle. De ce mouvement provient la réorganisation de la Sociedad Española de Estudios del Siglo XVIII, qui a tenu avec succès son premier congrès au printemps de 1994 à Salamanca, avec la présentation d'une quinzaine de conférences ou rapports et soixante-dix communications environ. La Société a aujourd'hui plus de deux centaines et demi de membres, consacrés à toutes les spécialités académiques.

Avec toutes ces données, il est aujord'hui prévisible et hors de doute que dans un futur très prochain un bilan comme celui-ci sera plus riche et plus dense.

Demetrio CASTRO
Carmen GONZALES

NOTE

(1) Un bon résumé des principaux apports historiographiques entre 1945 et 1965 se trouve chez M. Batllori, Las relaciones culturales hispano-francesas en el siglo XVIII, in "Cuadernos de Historia (anexos de la Revista Hispania", 2 (1968), 205-249.

(2) Op. cit., p. 213.

(3) V. Palacio Atard, Los españoles de la Ilustración, Madrid, Guadarrama, 1964, qui rassemble les travaux publiés pendant les vingts ans précédents; M. Baena Del Alcazar, Los estudios sobre Administración en la España del siglo XVIII, Madrid, Instituto de Estudios Políticos, 1968; A. Mestre, Ilustración y reforma de la Iglesia, Valencia, 1968 (étude sur Gregorio Mayans, intellectuel valencien des Lumières); G. Anes, Economía e Ilustración en la España del siglo XVIII, Barcelona, Ariel, 1990, qui

rassemble aussi des articles entre 1962 et 1968; A. Dominquez Ortiz, Hechos y figuras del siglo XVIII español, Siglo XXI, Madrid, 1973, contenant un recueil d'articles antérieurs, surtout des années soixante.

(4) R. Fernandez (ed.) España en el siglo XVIII. Homenaje a Piere Vilar, Barcelona, Critica, 1985.

(5) Idem, p. 30.

(6) G. Anes, El Siglo de las Luces, Madrid, Alianza 1994.

(7) Historia de España, tome XXIX, vol. I, La nueva Monarquía y su posición en Europa (1700-1759), Madrid, Espasa-Calpe, 1985, et vol. II, La cultura española entre el Barroco y la Ilustración (1680-1759), Madrid, 1985; tome XXXI, vol. I, El Estado y la cultura (1759-1808), Madrid, 1987, et vol. II, Las Indias y la política exterior, Madrid, 1988.

(8) Ce n'est pas ici l'occasion d'exposer les caractères de ce "modèle", dont les traits comme "synthèse globale qui nous permet de donner un'explication totalisatrice" ont été signalés par José Fontana dans son prologue à R. Fernández, op. cit., pp. 10, 12.

(9) La quiebra de la monarquía absoluta, 1814-1820, Barcelona, Ariel, 1971, et La crisis del Antiquo Régimen, 1808-1833, Barcelona, Critica, 1979.

(10) A. Morales, Poder político, economía e ideología en el siglo XVIII español: la posición de la nobleza, Madrid, 1982, 2 vol.

(11) Par exemple, A. Eiras Roel, "La burguesía mercantil compostelana a mediados del siglo XVIII: mentalidad tradicional e inmovilismo económico", en La historia social de Galicia en sus fuentes de protocolos, Santiago de Compostela, 1981.

(12) A. Carreras Panchon, El problema del niño expósito en la España ilustrada, Salamanca, 1977, travail qui fait un effort pour échapper à l'approche local et essaye d'expliquer et d'analyser le problème à partir de la connaissance d'autres phénomènes sociaux; M. Fernandez Ugarte, Expósitos en Salamanca a comienzos del siglo XVIII, Salamanca, 1988; J. Sherwood, Poverty in Eighteenth Century Spain: The women and children of the inclusa, University of Toronto Press, 1988. Sur le sujet de la pauvreté en général, on peut citer W.J. Gallaham, Caridad, sociedad y economía en el siglo XVIII, "Moneda y Crédito", 146, 1978; J. López Yepes, Historia de los Montes de Piedad en España, deux volumes, Madrid, 1971; J. Soubeyroux, Pauperismo y relaciones sociales en el Madrid del siglo XVIII, "Estudos de Historia Social", n. 12 et 13 (1980) et 20 et 21 (1982). De Même, il y a de nombreuses études générales sur la pauvreté pendant l'époque moderne, y compris le XVIIIè siècle.

(13) Parmi les plus récentes on peut voir, J.M. Carrión, La siderurgia quipuzcoana en el siglo XVIIII, Bilbao, 1991, et A. Rabanal Yus, Las reales fundiciones españolas del siglo XVIII, Madrid, 1990.

(14) La economía española al final del Antiquo régimen, Madrid, Alianza Editorial & Banco de España, 1982. Vol. I: G. Anes (ed.), Agricultura; vol. II: P. Tedde (ed.), Manufacturas; vol. III: J. Fontana (ed.), Comercio y colonias; vol. IV: M. Artola (ed.), Instituciones.

(15) Parmi les travaux récents on peut voir, M. Espadas Burgos, El retorno de la historia diplomática: los despachos de los embajadores austriacos ante Carlos III, "Hispania", 33, n. 125, 1973; A. M. Schop Soler, Las relaciones de España y Rusia en la época de Carlos IV; Barcelona, 1971; D. Ozanam, La diplomacia de los primeros Borbones (1714-1759), "Cuadernos de Investigación Histórica", 6, 1982; H. Sánchez Ortega, Las relaciones hispano-turcas en el siglo XVIII, "Hispania", 49, n. 171, 1989. Pour le cas particulier des relations avec l'Église voir T. Egido, El regalismo y las relaciones Iglesia-Estado en el siglo XVIII, chap. III du volume IV de l'Historia de la Iglesia en España, Madrid, BAC, 1979 (pp. 125-255).

(16) J.L. Bermejo Cabrero, Estudios sobre la administración central española (siglos XVII y XVIII), Madrid, 1982; A. Alvarez De Morales, Historia de las instituciones españolas (siglos XVIII-XIX), Madrid, 1982; P. Molas Ribalta-E. Gil Sánchez, Historia social de la administración española. Estudios sobre los siglos XVII y XVIII, 1980; P. Molas Ribalta, La histoira social de la administración. Balance y perspectivas para el siglo XVIII español, "Cuadernos de Investigación Histórica", 6, 1982; Idem, La administración española en el siglo XVIII, en Historia general de España y América, t. X-2, Madrid, 1984.

(17) On constate que les travaux récents sur l'histoire militaire adoptent de plus en plus un caractère sociologique. Voir J.F. I. Martin Rebolo, Ejército y sociedad en las Antillas en el siglo XVIII, Madrid, 1991; V. Alonso Juanola y Manuel Gómez Ruiz, El ejército de los Borbones. Reinado de Felipe V y Luis I (1700-1746), Servicio Histórico Militar, 1990; Idem, El ejército de los Borbones. Fernándo VI y Carlos III, Ibidem.

(18) Par exemple, V. Llombart, Campomanes, economista y político de Carlos III, Madrid, 1992. Les articles consacrés au Comte de Aranda, au Compte de Floridablanca et aux autres personnages de l'enturage de Carlos III et Carlos IV ont étè nombreux.

(19) P. Molas Ribalta, La cancillería de Valladolid en el siglo XVIII. Apunte sociológico, "Cuadernos de Investigación Historica", 3, 1979; MªV. López Cordón, La primera secretaría de Estado: la institución, los hombres y su entorno, 1714-1833, "Revista de la Universidad Complutense", 1980; F. Abbad et D. Ozanam, Para una historia de los intendentes españoles en el

siglo XVIII, Actas del IV Simposio de Historia de la Administración, Alcalá de Henares, 1983; E. Escartín, Los intendentes de Cataluña en el siglo XVIII. Datos biográficos, en Historia de la administración española, Barcelona, CSIC, 1980; F. Abbad, Hacia una historia de la Intendencia en la España Moderna, "Cuadernos de Investigación Histórica", 6, 1982.

(20) "Revista de Historia Moderna", n. 8-9, 1988-90.

(21) G. Stiffoni, La biblioteca de fray Martín Sarmiento. Apuntes para la historia de la penetración de las nuevas ideas en la España de Feijoo, Homenaje al profesor Carriazo, T. III, Sevilla, 1973; M. Defourneaux, L'Inquisition espagnole et les livres français au XVIIIè siècle, Paris, 1963 (Traduction en espagnol; Inquisición y censura de libros en la España del siglo XVIII, Madrid, 1973). Les deux auteurs mentionnés sont les antécédants des ouvrages plus récents: L. Domergue, Le livre en Espagne au temps de la Révolution Française, Lyon, 1984; F. Aguilar Piñal, La biblioteca de Jovellanos, Madrid, 1984.

(22) P. Alvarez De Miranda, Las academias de los novatores, en De las academias a la Enciclopedia, Valencia, 1993.

(23) Il y a un bon résumé dans le volume IV de l'Historia de la Iglesia en España. La Iglesia en la España de los siglos XVII y XVIII, Madrid, BAC, 1979. On peut mentionner aussi W.J. Calahan, Iglesia poder y sociedad en España, 1750-1874, Madrid, Nerea, 1989 (pr. éd. Harvard U.P. , 1984). Sur les séminaires il y a une vieil ouvrage: F. Martin Hernandez, Los seminarios españoles en la época de la Ilustración, Madrid, CSIC, 1973. Sur les idées religieuses les meilleurs travaux sont aussi âgés: G. Tomsich, El Jansenismo en España. Estudio sobre ideas religiosas en la segunda mitad del siglo XVIII, Madrid, Siglo XXI, 1972; J. Saugnieux, Le Jansénisme espagnol du XVIIIè siècle, ses composantes et ses sources, Oviedo, Universidad de Oviedo, 1976. Sur l'Inquisition on peut voir, en plus des histoires générales, J.P. Dedieu, L'Administration de la foi. L'Inquisition de Tolède XVIè-XVIIIè siècle, Madrid, Casa de Velázquez, 1989; A. Alvarez De Morales, Inquisición e Ilustración (1700-1834), Madrid, Fundación Universitaria Española, 1982.

(24) J.A. Maravall, Estudios de la Historia del pensamiento español. Siglo XVIII, Madrid, Mondadori, 1991. Cet ouvrage est une compilation de travaux de l'auteur qui datent entre les années soixante et la fin des années quatre-vingts.

(25) C. Iglesias Cano, El pensamiento de Montesquieu. Política y ciencia natural, Madrid, Alianza, 1984.

(26) M.L. Sánchez-Mejía, Benjamín Constant y la construcción del liberalismo posrevolucionario, Madrid, Alianza, 1992.

(27) F. Sanchez Blanco, Europa y el pensamiento español del siglo XVIII, Madrid, Alianza, 1991.

(28) P. Demerson, María Francisca de Sales Portocarrero, condesa de Montijo. Una figura de la Ilustración, Madrid, Editora Nacional, 1975; P. Fernández-Quintanilla, La mujer ilustrada en la España del siglo XVIII, Madrid, Ministerio de Cultura, 1981; M. López Rinconada, Mujer y sociedad en España, 1700-1975, Madrid, 1984 (ces ouvrages ayant un caractère simplement d'introduction; pour d'autres travaux, voir la note 29).

(29) C. Martín-Gaite, Usos amorosos del diociocho en España, 1972 (nouvelle edition, Barcelona, Anagrama, 1988), ouvrage qui adopte une approche plus littéraire et d'essai.

(30) Il y a, cependant, sur ces questions, des ouvrages embrassant la totalité des temps modernes: M.H. Sánchez Oretega, La mujer y la sexualidad en el Antiquo Régimen, Madrid, Akal, 1992; Seminario de Estudios de Hitoria de la Mujer, La mujer en la Historia de España (siglos XVI-XX), Madrid, Universidad Autónoma de Madrid, 1990.

(31) Dans les études bibliographiques, comme instrument de travail, il est indispensable de voir F. Aguilar Piñal, Bibliografía de Autores Españoles del siglo XVIII, Madrid, CSIC, 1981 (tome I, A-B)/1993 (tome VII, R-S); il reste encore trois volumes, aujourd'hui en cours de publication. Il existe aussi des répertoires portant sur un seul auteur: L.L. Rick, Bibliografía crítica de Jovellanos (1901-1976), Oviedo, 1976, et aussi sur des genres littéraires concrets, J.Fernández Gómez, Catálogo de entremeses y sainetes del siglo XVIII, Oviedo, Instituto Feijoo de Estudios del Siglo XVIII, 1993.

(32) Sur les différents genres littéraires, voir pour le roman J. Alvarez Barrientos, La novela del siglo XVIII, Júcar, Madrid, 1991; pour la poésie, R.P. Sebold, Descubrimiento y fronteras del neoclasicismo español, Madrid, Cátedra, 1985; pour le théâtre, consulter J. Herrera Navarro, Catálogo de autores teatrales del siglo XVIII, Madrid, Fundación Universitaria Española, 1992.

(33) Pour le concept d'histoire littéraire, voir I. Urzainqui, El concepto de historia literaria en el siglo XVIII, en Homenaje a Alvaro Galmés de Fuentes, III, Madrid, Gredos 1987, et aussi le travail de P. Alvarez De Miranda, Palabras e ideas: el léxico de la Ilustración temprana en España (1680-1760), Madrid, RAE, 1992.

(34) J.L. Peset y A. Lafuente, Carlos III y la ciencia de la Ilustración, Madrid, 1988.

(35) L. Sánchez Granjel, La medicina española en el siglo XVIII, Salamanca,

1979; M.E. Burke, The Royal College of St. Carlos. Surgery and Spanish reform in the late eighteenth century, Durham, 1977; J. Aparicio Simón, Historia del real Colegio de San Carlos de Madrid, Cádiz, 1983 (2ème ed.).

(36) E. Mateu, Arroz y paludismo. Riqueza y conflictos en la sociedad valenciana del siglo XVIII, Valencia, 1987, travail qui rattachait des faits de caractère économique et social et maladies endemiques; J. Riera, J. Granda-Juesas, La inoculación de la vieruela en la España ilustrada, Valladolid, 1987; J.L. Carrillo y L. García Ballester, Enfermedad y sociedad en la Málaga de los siglos XVIII y XIX, Malaga, 1980.

(37) Par exemple, la Colección de autores españoles del siglo XVIII, éditée par le Instituto Feijoo de Estudios del Siglo XVIII de l'Université de Oviedo, et la Bibliographie du XVIIIè publiée par le Bulletin du même centre.

(38) C. Iglesias (ed.), Carlos III y la Ilustración, Madrid, Ministerio de Cultura, 1988 (2 tomes); Actas del Congreso Internacional sobre "Carlos III y la Ilustración", Madrid, Ministerio de Cultura, 1989. Tome I El Rey y la Monarquía, Tome II, Economía y Sociedad, Tome III, Educación y pensamiento.

# LES TENDANCES ACTUELLES DE LA RECHERCHE SUR LE XVIIIe SIÈCLE AU PORTUGAL

Au Portugal, réfléchir sur la recherche scientifique c'est, dans n'importe quel domaine scientifique, reculer jusqu'en 1974. À cette époque, quelques Professeurs qui étaient passés par des universités étrangères, cherchaient déjà d'autres voies, mais leurs travaux n'étaient pratiquement pas divulgués et - prenons cet aspect comme référence - la répercussion des travaux universitaires ne se reflétait ni dans les cours universitaires, ni dans les programmes des Écoles Normales ou des Lycées. Le problème de la recherche était de telle forme subversive pour le gouvernement dictatorial de Salazar, que le seul Prix Nobel portugais, du médecin Egas Moniz, fut pratiquement ignoré et même, sur certains plans politiques, dédaigné. Cet exemple sera suffisant pour montrer les difficultés et les rejets que les studieux rencontraient.

Mais nous ne pouvons pas non plus dire que tout a commencé en Avril 1974.

## 1. - L'Université

L'Université portugaise, de création royale et ecclésiastique (XIIIe siècle), a subi plusieurs déplacements entre Lisbonne et Coimbra et plusieurs réformes pendant les XVIe et XVIIIe siècles, prescrites par la Renaissance, la Contre-Réforme et les Lumières. Au XIXe siècle, en 1859, de nouveau par initiative du roi, le premier Cours Supérieur des Lettres a été créé; il était composé par les disciplines de Littérature Ancienne, Littérature Nationale et Moderne en général, Histoire Nationale, Histoire Universelle et Philosophie. Ce cours est apparu comme un enseignement entièrement nouveau, où d'importantes personnalités de la vie intellectuelle portugaise ont collaboré. La création de ce cours a surgi inséré dans un vaste mouvement universitaire et scientifique qui a créé l'École Médico-Cirurgicale, l'Institut Bactériologique, et l'Observatoire Astronomique. A cette époque on a essayé d'introduire au Portugal le système métrique décimal.

En 1880, le VIIe Congrès d'Anthropologie s'est réalisé à Lisbonne, mais l'Université s'est maintenue éloignée de cette nouvelle discipline, au moins jusqu'en 1915, quand la Revue de l'Université de Coimbra a divulgué des travaux de l'Institut d'Anthropologie.

Entre 1886 et 1902, le Cours de Droit de l'Université de Coimbra a conservé une discipline de Sociologie, qui a fini par s'éteindre par manque de professeur - et il en sera ainsi pendant plus d'un demi-siècle.

Durant les premiers vingt ans du XXe siècle des noms illustres sont passés par l'université, mais il n'a pas été possible de "créer une école". Ce sont des cas individuels et isolés, auxquels encore aujourd'hui nous faisons référence, comme Leite de Vasconcelos ou Carolina Machaelis, dans le domaine de l'Ethnographie.

En 1933, dans une première persécution aux professeurs universitaires, retenons celle du professeur Quintanilha, qui a écrit dans un journal de grande circulation (O Século, 26 de Março): "L'université ne produit pas car le recrutement des nouveaux éléments est fait par des vieux, qui sélectionnent à leur

image des personnes avec la même mentalité et qui ne soient pas des éléments perturbateurs".

Cette mentalité a duré jusqu'en 1974, quand l'Université des Lettres de Coimbra a édité la Revue Biblos.

## 2. - En marge de l'Université

Entre 1944 et 1945, quelques oeuvres d'auteurs portugais sur la Sociologie ont été publiées. En 1946, la revue Vértice a surgi et en 1958 c'est le tour de la revue Palestra, dirigée par un groupe de professeurs de lycée (qui n'arrivaient pas à devenir professeurs universitaires).

La Compagnie de Jésus a maintenu la Revue Broteria.

Des groupes d'intellectuels se sont dédiés aux traductions. Ainsi, en 1955, l'Histoire de la Pensée Sociale a paru et en 1958 la maison d'éditions Estudios Cor a publié Le Panorama des Idées Contemporaines, qui étaient des oeuvres distribuées en fascicules. (Si nous avions le temps il serait intéressant de parler des abonnés de ces oeuvres). La publication de ces traductions (parfois avec d'intéressantes introductions) a introduit la problématique des sciences sociales au Portugal, mais elles restent encore éloignées d'une écriture strictement portugaise qui puisse démontrer une réflexion propre.

A cette époque, un commerce clandestin de livres publiés en Espagne, Argentine et Méxique s'est maintenu, principalement d'oeuvres de caractère politique, classiques ou modernes. Encore dans cette nécessité de clandestinité, la maison d'éditions Labor a publié, en castillan, l'Histoire du Portugal (1929) de António Sérgio, pendant de longues années interdite au Portugal et dont seulement l'Introduction Géographique est apparue en portugais.

D'autres maisons d'éditions - Cosmos et Inquérito - ont initié le format de poche pour des oeuvres scientifiques de divulgation, des bons essais, qui sont dans la plupart des cas des traductions, mais qui ne peuvent pas être ignorées pour une approximation de l'état des connaissances dans les décades de 40 et 60.

L'Histoire et les historiens, les studieux de la Philosophie, les hommes de lettres ou les professeurs de littérature, certains médecins-poètes et romanciers, dominèrent le panorama des sciences sociales et humaines, de manière modeste, car un seul écrivain de cette époque, Ferreira de Castro, néo-réaliste, a vécu des droits d'auteur, encore que modestement et souvent exilé au Brésil, il a écrit sur sa propre expérience d'émigrant, mais aussi sur le Brésil du XVIIIe siècle, sur le problème des indiens et des jésuites, des missions (entre autre thèmes).

La recherche musicale a été initiée, non par le XVIIIe siècle, époque où le Portugal a quelques créateurs importants, mais par les études ethnographiques et folkloriques, dans une recherche tendantielle des racines, correspondant essentiellement aux appuis et recommandations officiels qui voulaient voir justifiées les tendances politiques de traditionnalisme et de ruralité.

Les exceptions ont surgi, comme le Professeur Rómulo de Carvalho, Cabral de Moncada ou Borges de Macedo qui se sont occupés de l'époque pombaline dans les années 50 et dont les travaux ont eu des éditions successives. Comme il en a été le cas des travaux de Lúcio de Azevedo, dans les années 40.

Mais, en consultant la bibliographie spécifique, même celle des livres scolaires, on se rend compte que les différents auteurs répètent texteullement des concepts et des références.

### 3. - Les Années 60

En 1960, le Recteur de l'Université de Lisbonne, qui deviendra premier-ministre en 1968, a écrit: "Il ne paraît pas convenable de faire des réformes dans lesquelles on augmente le numéro des chaires sans avoir la certitude que dans les facultés il existe des professeurs pour les enseigner". Il est évident, que ces professeurs ou n'existaient pas ou étaient à l'étranger. À cette époque, la Faculté suppléait 73 chaires, fréquentées par 6.000 élèves. Les professeurs universitaires étaient au nombre de 10 et il y havait 3 professeurs extraordinaires. Les autres professeurs étaient des assistants, qui n'avaient pas la possibilité de passer leur doctorat.

Ce panorama a permi à Magalhães Godinho (expulsé de l'Université pour des motifs politiques) d'écrire en 1965: "Au Portugal la possibilité de former un spécialiste légalisé dans n'importe quelle des sciences sociales n'existe pas, quelle qu'elle soit".

Mais c'est en 1960 que Silva Dias a publié à travers l'Université de Coimbra Les Courants du Sentiment Religieux au Portugal, du XVIe au XVIIIe siècle, oeuvre de grande érudition, mais peu illustrative des temps de virage du XVIIIe siècle. Ensuite il a édité Les Découvertes et la Problématique Culturelle du XVIe siècle. Ce sont des oeuvres qui ont établi une borne dans les études portugaises. Leur auteur, de fomation juridique et catholique, ira s'imposer comme maître, dans l'Université, en créant en 1974 l'Institut de l'Histoire et Théorie des Idées, à Coimbra, où j'ai eu le plaisir de travailler.

En 1964, Magalhães Godinho a publié "Introduction aux Sciences Sociales" et Sedas Nunes, à partir de 1962, a dirigé l'Institut des Sciences Sociales et la revue Analyse Sociale.

C'est seulement en 1973, que Magalhães Godinho a réussi à faire traduire et publier les Actes du Colloque sur "L'Histoire Sociale - Problèmes, Sources et Méthodes", qui étaient parus en France en 1967 (Colloque de 1965).

### 4. - De 1974 à 1977

Le temps de la Révolution a été aussi la porte ouverte pour toutes les expériences. Les émigrants intellectuels sont revenus de l'exile, les professeurs de lycée sont passés par l'université, les écoles ont vu leurs nombres inflationnés; on discutaient les solutions qui devraient comprendre une "nouelle" réforme. De nombreux hommes que nous avons référé ont occupés des postes politiques ou ont fait entendre leurs idées à travers des débats, des réunions, et à travers la presse.

C'est à cette époque que dans les universités on commence à étudier et à faire des travaux de recherche sur les XVIIIe, XIXe et XXe siècles, maintenant très influencés par la méthodologie des Annales.

L'université a aussi été influencée "par le goût politique de vivre" et par "les moments d'extase" qui se vivaient dans la rue et un peu partout. Et les Portugais se sont interrogés, comme Edgar Morin: "Que faire?" A une époque qui englobait toutes les questions et toutes les tâches, les intellectuels ont discuté passionnément la "quesiton de l'identité".

En 1977, la Faculté de Sciences Sociales et Humaines a été créée, à l'Université Nouvelle de Lisbonne, où je travaille depuis 1978.

José-Augusto França a surgi comme le grand historien de l'Histoire de l'Art, en étudiant principalement la ville de Lisbonne au XVIIIe siècle, le Pombalisme et les Lumières.

## 5. - À partir de 1982

En 1982, on a fêté le bicentenaire de la mort du Marquis de Pombal. Les commémorations du premier centenaire avaient été extrêmement politisées et la figure du vieux marquis s'était maintenue polémique, étant, peut-être, l'homme d'état le plus connu de tous le Portugais, et il est encore aujourd'hui le centre de blagues politiques.

La Société Portugaise d'Études du XVIIIe siècle et le Colloque International "Pombal revisité" sont nés comme conséquence de ces commémorations. Comme je l'ai suggéré dans une interview à un journal de grande circulation de l'époque (Le Portugal Aujourd'hui) daté du 3 Décembre 1981: "Que l'on crée une Association des Études Pombalines, qui avec ce nom ou un autre quelconque soit la continuation des commémorations du bicentenaire et le local propre pour continuer les études sur le XVIIIe siècle portugais.

La première tâche a été d'organiser le Colloque, en vérifiant, comme il est normal, une certaine difficulté du choix de la Commission Exécutive, moitié scientifique et moitié politique, en essayant d'intéresser les autorités et le Ministère de la Culture à ces commémorations.

En résumant, elle a été constituée par 4 professeurs universitaires et par 3 hommes politiques-députés (2 desquels étaient aussi des journalistes).

Au Colloque (Lisbonne, Fondation Gulbenkian, 2 et 3 Décembre 1982) 28 studieux portugais on participé, et également 2 Brésiliens, 1 Espagnol, 1 Italien (Cesare de Seta), 1 Américain, et 3 Français, entre eux Roland Desné - créateur et parrain de la Société Portugaise des Études du XVIIIe siècle et également d'autres sociétés.

À partir d'alors, naturellement, la Société Portugaise n'a ni épuisé, ni monopolisé les études sur le XVIIIe siècle, mais a été, certainement, le stimulant et, grâce à beaucoup de ses membres, professeurs universitaires et professeurs de lycées et d'autres écoles, des lignes de recherche sont nées. Parfois elles s'ignorent entre elles, mais se rencontrent dans les colloques, les revues spécialisées, les expositions et les publications.

Des thèmes comme l'Inquisition, le Portugal du XVIIIe siècle, la Révolution française, Diderot, les droits de l'homme, la fête, les Juifs, la maçonnerie ou la Diplomatie ont été traités par plus d'une centaine de studieux portugais, membres de la Société Portugaise et par des collègues étrangers, qui nous ont apporté leur méthodologie en même temps qu'ils nous ont révélé l'état et

les tendances des études sur le XVIIIe siècle. L'année du bicentenaire de la Révolution française, de nombreux colloques se sont réalisés, dans de nombreuses universités et ce thème est même arrivé aux lycées, à travers le théâtre et les marionnettes.

António José da Silva, le Juif, est peut-être, aujourd'hui, le dramaturge de notre XVIIIe siècle le plus connu (il a été brûlé par l'Inquisition, en 1739, à 37 ans), principalement grâce à ses pièces de marionnettes, mais aussi car les dramaturges de l'actualité ont mis en scène sa vie (au Théâtre National).

La Société Portugaise a maintenu, comme question de grande importance, la divulgation auprès des professeurs de lycée, qui même n'étant pas membres, fréquentent avec beaucoup d'intérêt les réunions et les colloques. Cette relation nous paraît très intéressante, une fois que, ainsi le pensons-nous, la Société doit être ouverte et accueillante, et la recherche doit avoir des reflets immédiats sur l'altération des programmes d'enseignement lycéen. Cette altération est même devenue urgente, dans certains aspects.

Je dirais même, qu'à travers l'analyse des programmes et des livres de lycée, on peut évaluer la recherche faite par l'Université ces dernières années, en même temps qu'en analysant les manuels les plus anciens et les plus récents nous constaterons l'évolution non seulement de la recherche, mais aussi des mentalités.

Par exemple: un manuel qui s'est maintenu durant des générations dans l'enseignement lycéen, écrivait: "En 1721 Montesquieu a publié les Lettres Persanes, roman libertin, mélangeant des accusations aux institutions politiques de la France, dans lequel l'auteur insinue que la régime républicain est le régime idéal des nations; et en 1748 il fait apparaître L'Esprit des Lois, dans lequel il prétend démontrer que la forme idéale de gouvernement est la monarchie contitutionnelle à la manière anglaise". Et il continue: "De 1718 à 1778 de nombreuses oeuvres de Voltaire apparaissent, pleines de grossièretés les plus basses sur le Christianisme. En 1750, le premier fascicule d'un esprit négativiste et destructeur est publié". Un peu plus loin: "En 1762 Rousseau donne à la publicité le Contrat Social. Il prétend expliquer l'origine naturelle de la société; il défend l'idée que le pouvoir dérive du peuple et non pas de Dieu; etc.". Tout cela est écrit sur un ton critique, que ces idées n'étaient que des sottises et que les Portugais qui y adéraient n'étaient que des traitres.

Sur les mêmes thèmes, nous retirons d'un livre scolaire de 1994, dédié aux mêmes âges: "C'est dans l'Encyclopédie, ou Dictionnaire Raisonné des Sciences, des Arts et des Métiers, que les connaissances et les nouvelles idées du XVIIIe siècle se trouvent compilées, et ont été mises à la disposition du public. Réunissant environ une centaine et demie de collaborateurs, entre eux les écrivains Montesquieu, Voltaire, Rousseau, d'Holbach, Ribeiro Sanches et des scientifiques comme Buffon, le philosophe Diderot fut le grand entrepreneur de cette oeuvre (35 volumes publiés entre 1751 et 1780), laquelle s'est distinguée par ses attaques à l'ordre politique et social traditionnel et à l'intolérance religieuse. De ce fait vient sa condamnation par les Jésuites, par le Parlement de Paris et par le Vatican".

Si c'est cela l'influence des études universitaires sur les programmes de lycée, et là nous pourrons trouver une certaine tendance dans les études sur le XVIIIe siècle, nous devrons aussi réfléchir sur "une autre Histoire" qui continue à être faite et à être publiée.

Je ne dois pas oublier la dernière grande Histoire du Portugal, très illustrée, éditée en 7 gros volumes, entre 1993 et 1994, sous la direction de José Mattoso, un renommé médiévaliste, accompagné d'une large équipe. C'est une édition de grande divulgation, qui a déjà vendu plus de dix milles exemplaires, dans un pays où les tirages dépassent rarement les deux milles exemplaires.

Cette Histoire montre, par volume, les grands faits prédominants de chaque époque et suit un ordre chronologique. Ainsi, le quatrième volume parle de "L'Ancien Régime (1620-1807)", en privilégiant la question du pouvoir, mais nulle part nous ne pouvons entrevoir les questions de l'anti-pouvoir ou du contre-pouvoir, dans une hypothèse de travail qui révèle une histoire des mentalités et soulève le voile sur des courants hétérodoxes ou sur des "intellectuels" indépendants qui commencent à discuter la souveraineté de la personne du roi, en l'altérant par celle de la nation. Si l'auteur des dernières pages écrit que la fin du volume n'est pas la fin de l'histoire, il faudrait peut-être que le Directeur vérifie comment commene le cinquième volume (ou comment continue l'histoire).

En fait, ce cinquième volume sur le "Libéralisme (1807-1890)" s'initie avec les "Invasions françaises", laissant ainsi de côté toute la problématique des Lumièers au Portugal, même si le volume antérieur aborde certains faits d'ordre culturel, comme la création de l'Académie Royale des Sciences, ou la réforme pombaline de l'Université.

De cette manière, L'Histoire du Portugal qui en ce moment doit plutôt servir à décorer les étagères des Portugais "non spécialisés", qui essayent cependant de participer à une certaine idée de l'Histoire, comme étant la "science de tous", cette Histoire va toutefois plus loin que les autres Histoires plus anciennes et traditionnalistes (comme la dite Histoire de Barcelos) dans l'élimination des problématiques fondamentales pour la connaissance et l'interprétation historiques. Elle s'est fixée comme une Histoire "parcellaire", composée par des "monographies" elaborées par des spécialistes, mais qui n'a pas fait attention à la tendance actuelle de l'Université portugaise qui privilégie les études sur le XVIIIe siècle, soit sur le Baroque, très riche au Portugal, soit sur l'Histoire des Idées, comme support du Libéralisme (qui au Portugal ne dérive pas d'une crise économique).

**Considérations finales**

a) Sur le plan interne:

Le travail que la Société Portugaise fait depuis 12 ans et que l'Université fait depuis 20 ans, dans le domaine du XVIIIe siècle, est en train de donner ses fruits dans quelques matières, mias il ne se révèle pas encore suffisant, même pour certains milieux universitaires.

b) Sur le plan externe:

Nous avons vérifié la nécessité de traduire la recherche portugaise, de divulguer l'Histoire, la Culture et la Littérature portugaises. Et il ne s'agit pas de la traduction par la traduction, mais ce sera le moyen pour atteindre l'égalité des connaissances, et au même niveau, pour que nous puissions obtenir l'étalonement

de nos moyens par les collègues qui ont plus d'expérience. Il ne s'agit pas de rechercher des protectionnismes, mais à peine de trouver des interlocuteurs.

c) Les tendances actuelles

Il n'y a pas de tendance unique. L'Histoire régionale, la Cour, la Fête, la Biographie, l'Histoire de l'Art, l'Archéologie, et même le traitement des Archives et des Bibliothèques, sont des quesions en étude et avec des travaux publiés. L'Histoire des Institutions commence à se faire, avec beaucoup de rigueur, pour le XVIIIe siècle. Par exemple, il y a des études systématiques sur la Mairie de Porto, avec une prédominance de la recherche sur les "familles" qui au long des générations ont joué un rôle important, ont eu une fonction.

De mon côté, j'ai poussé mes étudiants à faire des investigations sur les petites associations des petites villes ou sur l'histoire des maisons de grâce locales - ce qui permet d'évaluer le développement économique et culturel des populations. Les études sur l'Inquisition, qui se poursuivent, sont une précieuse source d'information pour l'histoire des mentalités et aussi du quotidien.

Comme intéressant détail je dirais que nous avons eu un grand appui moral du Président de la République, Mário Soares, qui, même dans des discours importants, mentionne une certaine influence du XVIIIe siècle et des Lumières, desquels "il" se sent l'héritier.

Maria Helena CARVALHO DOS SANTOS

# LES LUMIÈRES AU MAGHREB

Les Lumières au Maghreb se trouvent, de manière évidente, dans une situation tout à fait particulière. Quantitativement, elles occupent une place tout à fait modeste dans l'ensemble des recherches qu'il est possible de recenser à partir des tables de revues, répertoires de thèses, ouvrages, bibliographies, actes de colloques ou de séminaires. D'autre part, le XVIIIe siècle et les Lumières qui le symbolisent sont présents dans la quasi-totalité des sciences sociales. Tout se passe, en fait, comme si les Lumières n'étaient pas tout à fait constituées en objet de recherche avec des institutions spécialisées dans le domaine et des chercheurs en nombre suffisant qui s'y consacrent.

D'où à la fois la facilité et les difficultés de présenter les recherches puis de les analyser..Celles qui sont menées dans les départements de langues et consacrées à la littérature, la linguistique et la civilisation reviennent aux spécialistes de ces départements. L'histoire et l'anthropologie politique ne sont pas, non plus, sans convergences pluridisciplinaires (anthropologie historique); elles peuvent faire l'objet d'un regroupement.

Dans ces deux domaines, plus que dans d'autres sans doute, les Lumières soulèvent une première question relative à la chronologie. Elle n'est pas propre au Maghreb et engage, en réalité, la définition même des Lumières (E. Kant). Elle a eu pour conséquence de modifier sensiblement les perspectives de la recherche ces dernières années. Une première génération de travaux est dominée, sauf quelques exceptions notables, par la problématique devenue classique dans les aires non-européennes de la diffusion, de la réception et des emprunts aux Lumières. Les recherches les plus récentes privilégient les interrogations sur les conditions les agents et les processus de la modernité et du changement historique. Elles sont susceptibles, à terme, de multiplier et de renouveler les questions sur l'histoire du XVIIIe siècle européen et sur les Lumières.

## 1. - La chronologie des Lumières au Maghreb

Si l'on s'en tient à la simple chronologie (seconde moitié du XVIIIe siècle pour la France) et au contenu du mouvement des Lumières (triomphe de la raison dans tous les domaines), force est de constater qu'il n'y a rien de semblable au Maghreb. Faut-il en conclure pour autant que les Lumières sont totalement absentes? Ou, au contraire, un cadre chronologique autre et une conception plus large des Lumières ne s'imposent-ils pas?

Les cadres et les mouvements qui affectent la culture maghrébine au XVIIIe siècle sont relativement bien connus (1). C'est surtout par contraste, lequel est un des fondements de l'orientalisme et de l'islamologie, avec les changements intervenus en Europe au XVIIIe siècle (les Lumières et la révolution atlantique), qu'apparaît leur continuité. Le niveau culturel de la population est élevé. L'alphabétisation est meilleure en Algérie qu'en France à la fin du XVIIIe et au début du XIXe siècle (2) grâce à un réseau éducatif et culturel dense.

Dans le monde rural où prédominent les confréries religieuses (zaouïa), les lettrés (Uléma et Tolba) dispensent un enseignement de base (lecture et écriture)

et, parallèlement, un savoir religieux (Coran et Sunna) et juridique (Fiqh) (3). Les Mosquées jouent un rôle analogue dans les villes. Il faut y ajouter les clercs qui gravitent autour des Deys et du Sultan dans les capitales. L'enseignement de haut niveau est donné dans les trois foyers toujours actifs de Al Qarawiyin à Fès, Al Zitouna à Tunis et la Mosquée du Pacha à Alger.

Dans leurs activités, les lettrés (Uléma) se préoccupent d'abord et avant tout du respect et de la fidélité à la tradition. Ils peuvent déclarer illégitime telle ou telle décision du pouvoir, s'opposer à lui et, comme cela est le cas à la fin du XVIIIe siècle, susciter ou réjoindre les révoltes tribales animées par les confréries religieuses.

Les premiers signes de la crise de la pensée et de la culture au Maghreb se manifestent dès la seconde moitié du XVIIIe siècle mais en dehors de la région. Deux mouvements politiques et d'idées, nés en Méditerranée orientale, trouvent neanmoins de larges échos au Maghreb.

Le premier, né dans la péninsule arabique au milieu du siècle, porte le nom de wahhabisme (wahhabya) du nom de son fondateur. Mohammed ibn ad al Wahhab (1703-1791) développe sa prédication religieuse dans le Wajd, il entend restaurer le dogme et le culte musulman dans leur pureté originelle et s'appuie, pour cela, sur le modèle de la Cité musulmane à travers l'enseignement et les Vies des "Pieux Devanciers" (les Salaf). Il condamne l'esprit de conformisme doctrinal (Taqlid) et l'obscurantisme imputé aux confréries religieuses. Il prône, également, comme idéal le "retour aux sources", se réfère à l'autorité exclusive de Dieu et du Prophéte (le Coran et la Sunna).

Les idées de Mohammed ibn abd al Wahhab se propagent à travers les pélèrinages annuels à la Mecque et les circuits d'échanges marchands. À la fin du XVIIIe et au début XIXe siècle, elles représentent l'esprit des temps nouveaux. Mohammed Iqbal les définira plus tard comme "la première pulsion de vie dans l'Islam moderne" (4).

Elles n'ont aucun succès dans l'immédiat dans l'empire ottoman où les sultans entament, à l'extrême fin du XVIIIe siècle, des réformes qui inaugurent le "nouvel ordre" (Nizàm-I-Djedid).

Après une série d'échecs militaires, Selim III réorganise les troupes ottomanes sur le modèle européen avec le concours d'officiers français. Il promulgue le règlement de 1793 (Nizàmi-Djedid) qui change l'organisation de l'armée mais sans toucher au corps des Janissaires. Ceux-ci, alliés aux lettrés (Uléma), s'opposent aux changements en suscitant des troubles.

Mahmoud II, après son arrivée au trône, cherche à reprendre les projets de réformes de Sélim III. Il provoque à son tour le mécontentement des Janissaires qui s'allient de nouveau aux lettrés (Uléma) et suscitent une insurrection au cours de laquelle le sultan est assassiné (5).

Le mouvement de réformes reprendra à partir de 1839. Il est, cette fois-ci, plus profond et touche tous les domaines: l'administration, la fiscalité, l'armée, l'éducation et l'enseignement.

L'expédition de N. Bonaparte en 1798 a un profond retentissement dans le pays où elle suscite, indirectement, les réformes de Mohammed Ali à partir de 1804. Au Maghreb, ses échos approfondissent la prise de conscience d'un retard et la nécessité d'une adaptation à de nouvelles conditions militaires, diplomatiques et économiques.

La situation change à partir du XIXe siècle. Ses débuts représentent bien la période de démarrage de la modernisation qui se poursuit au XXe siècle. Trois moments forts de l'histoire et de la culture au Maghreb peuvent être distingués. Ils relèvent tous d'une seule et même épistémê (6).

Dans les trois pays du Maghreb, commence, à partir des années 1830, une première période de réformes qui dure jusqu'à la fin du siècle.

En Algérie, dans un contexte militaire précaire, l'émir Abd el Kader reconstitue dès 1831 l'Etat à la suite de l'effondrement du pouvoir central dominé par le personnel ottoman. Il reconduit, dans une certaine mesure, les institutions antérieures mais constitue, également, un effort nouveau de rationalisation étatique. Le premier souci de l'Emir est, entre 1837 et 1839 (traité de la Tafna), l'organisation d'une armée régulière bien équipée. Il procède à un nouveau découpage politico-administratif des territoires placés sous son autorité et organise le contrôle des chefs qu'il désigne pour les administrer. Il entreprend, en troisième lieu, une profonde réforme fiscale, s'assure le contrôle des chefs qu'il désigne pour les administrer. Il entreprend, en troisiéme lieu, une profonde réforme fiscale, s'assure le contrôle du commerce et cherche à implanter un embryon d'industrie militaire.

Dans des conditions moins défavorables, les Beys tunisiens et les Sultans marocains procèdent à des réformes qui ont sensiblement les mêmes orientations. À Tunis, l'occupation de l'Algérie a fait naître des craintes et a pour conséquence une première tentative de modernisation des troupes beylicales. Ahmed Bey veut créer une armée nouvelle comprenant sept régiments d'infanterie, deux d'artillerie et un de cavalerie, totalisant un effectif théorique de plus de 25.000 hommes. Il fonde l'École de guerre en 1838 et un embryom d'industrie moderne (manufacture de drap à Tébourba, poudrerie et fonderie) pour soutenir cet effort militaire. Le Bey abolit également l'esclavage en 1847 et modifie le statut de la population juive dans un sens plus favorable. C'est de cette époque que date l'idée d'une "nécessaire réforme" dans l'entourage du Bey et chez les lettrés (Uléma). La mosquée de Al Zitouna elle-même n'est pas tout à fait à l'écart du changement.

Sous Mohammed Bey et Sadock Bey, la réforme des institutions est plus profonde. Le Pacte fondamental (1857) accorde à tous les sujets du Bey des garanties et des droits égaux. Un groupe de réformateurs entraînés par Ibn Abi Dhiaf et Khaïr ad Din prépare, à un rythme rapide, plusieurs réformes: Conseil municipal de Tunis (1858), création d'un Journal officiel et loi sur le recrutement (1860), organisation des ministères (1861). La Constitution de la même année organise une sorte de monarchie tempérée avec un Corps législatif de soixante membres, en partie nommés par le Bey, en partie cooptés et un système de tribunaux réguliers dotés de codes s'inspirant de la législation européenne. L'expérience, qui dure quatre années, se heurte au soulèvement animé par Ali ben Ghedahem (1864) et à l'endettement auprès des puissances européennes qui finissent par intervenir directement.

Avec un léger décalage chronologique, l'issue des réformes n'est guère différente au Maroc. Le Sultan Moulay Slimane, qui fait siennes les idées de Mohammed ibn abd al Wahab en 1811-1812, s'attaque aux confréries religieuses en interdisant le culte des saints, la visite à leurs tombeaux, les grands rassemblements annuels (moussem), les réunions nocturnes, les chants, les danses rythmées par des battements de mains. Toutes ces pratiques sont considérées comme "innovation

détestable, action blâmable, basse injure, coutumes contraires aux lois religieuses, erreurs et égarements, tromperie du diable et vice que le démon a rendu à ses zélateurs". Comme Mohammed ibn abd al Whhab, il prône le retour à la voie droite représentée par le Prophète et la Tradition.

L'esprit des réformes est radicalement différent sous Mohammed IV (1859-1873) et Moulay Hassan (1873-1894). Ils cherchent à appliquer dans tous les domaines des changements pour faire face à la pénétration européenne. L'administration est réglementée de manière plus minutieuse, un corps d'armée dont le recrutement est détaché des tribus guich est créé, des commandes d'armes faites à l'étranger, des fabriques installées dans le pays. Dans le domaine économique et financier, les moyens de communication (routes, ports, voies ferrées, éclairage des côtes) sont développés. Viennent ensuite les plantations de coton et de sucre, l'exploitation des gisements miniers alors que la première imprimerie est fondée à Fès.

Dans les trois pays, ces réformes aboutissent à des changements concrets limités. Elles ne réussissent pas à les soustraire à la colonisation et au régime du protectorat. Elles ne peuvent, sans nuance aucune, être sous-estimées ou condamnées parce qu'elles ont échoué. Elles représentent bien les débuts de la modernisation et une nette évolution de la pensée et de la culture. Le vocabulaire politique et intellectuel s'est considérablement enrichi au cours du XIXe siècle. De nouveaux vocables font leur apparition, les mots anciens se chargent de sens nouveaux. Liberté, justice, égalité, progrès, instruction sont ceux qui reviennent le plus fréquement. La notion de patrie (al watan) se précise dans une correspondance de Abd el Kader aux lettrés (Uléma) de Fès (26 mars 1837). An Naciri relève dans l'Itiqsa que les Européens sont "entrés dans la voie du progrès avec une progression aussi rapide que celle des grains de blé dans les cases de l'échiquier..."

Les nationalistes du XXe siécle ne s'y trompent pas et se présentent volontiers comme les continuateurs des réformateurs. Dans la phase de lutte anticoloniale (1892-1960), ils mettent spontanément l'accent sur le passé et le communautaire pour définir des identités culturelles nationales et les projets politiques qu'elles peuvent sous-tendre. Ils introduisent et approfondissent dans leur discours des notions aussi cruciales que liberté, droit, autodétermination, égalité, développement, exploitation. Par la mobilisation politique à laquelle ils procèdent, ils diffusent ces nouvelles conceptions dans tout le pays. Les associations culturelles, les clubs et la presse jouent, dans ce domaine, un rôle de premier plan au début du XXe siècle. L'effervescence intellectuelle et politique est tout à fait comparable dans les trois pays à celle qui règne à Paris, Bordeaux ou Dijon à la veille de la Révolution.

Après les indépendances, les politiques de construction nationale privilégient le national et le communautaire au détriment de l'individuel. Des régimes de parti unique, constitutionnels ou de fait, sont instaurés. La scolarisation fait des progrès importants mais les politiques culturelles renforcent l'identité nationale et la référence au passé.

La crise des années 1980 ouvre une troisième et dernière période avec les ouvertures démocratiques et vers l'économie de marché. Des réformes nombreuses et extrêmement rapides sont entreprises à l'initiative des Etats ou de protestations sociales. En Algérie, la Constitution du 23 février 1989 est un résultat indirect et sans doute imprévisible des émeutes urbaines qui éclatent le 5 octobre 1988. En

Tunisie, le pacte du 7 novembre 1987 entend assurer une transition douce vers le multipartisme.

La création de partis politiques et d'associations traduit des aspirations qui sont puissantes. Elle fait émerger de nouvelles élites et de larges fractions de la société sur la scéne politique. Les mouvements islamistes trouvent ainsi des échos dans les milieux urbains, notamment auprès des jeunes. Les média et l'édition enregistrent les formidables inventions verbales. En quelques années, les vocables de laïcité, de loi, de démocratie, de liberté d'expression, d'individu, de citoyen, d'Etat de droit, de droits de l'homme, de minorités deviennent familiers et sont au centre des débats. Ils dessinent une nouvelle configuration culturelle et politique au Maghreb.

## 2. - Diffusion et influences des Lumières européennes

En fait, la pensée et la culture maghrébines se posent, depuis le début du XIXe siècle, les mêmes questions. Elles sont toutes liées à la modernité.

Cependant, une première génération de recherches, à cheval sur la colonisation et la décolonisation, concluant à l'absence d'un mouvement des Lumières strictement endogène, s'oriente, tout naturellement, vers l'analyse de la diffusion des Lumières européennes, de leurs influences et des réactions qu'elles suscitent.

Au XVIIIe siécle, des relations diplomatiques assez anciennes et un commerce maritime avec Marseille, Gênes, Livourne, l'Espagne qui se renforce dans la seconde motié du siècle, assurent la circulation des idées.

Les principales puissances européennes entretiennent des consuls à Tunis, Alger et Fès; des marchands y sont installés à demeure ou y font des séjours réguliers. Dans l'autre sens, des marchands maghrébins fréquentent en petit nombre les ports européens, des ambassadeurs ou envoyés se rendent auprès des cours européennes.

Les écrits auxquels ont donné lieu ces contacts ne sont pas tous connus. Les relations de voyage des ambassadeurs et lettrés (Uléma) ottomans, à partir d'Istambul, le sont mieux; B. Lewis en a présenté une synthèse (Comment l'Islam a découvert l'Europe, Paris, 1984). Il n'en est pas de même pour le Maghreb. Les réactions contemporaines ont sans doute plus concerné la Révolution française que les Lumières proprement dites.

Mohammed ben Sahnoun al Rachidi, un lettré de l'ouest algérien, lui consacre un passage significatif dans un de ses manuscrits en 1794. Il se montre bien informé, et sans doute l'a-t-il été par un religieux espagnol à Oran, et analyse finement les causes et les principaux événements qui constituent la Révolution française. Celle-ci est condamnée parce qu'elle porte atteinte à la religion, au pouvoir du roi et constitue une source de troubles et d'anarchie. Les arguments ne sont pas très éloignés des prises de position hostiles à la Révolution française en France et en Europe au XVIIIe siècle (T. Chenntouf, La Révolution française: l'événement vu d'Alger).

La colonisation de l'Algérie en 1830, le protectorat tunisien en 1881-1882, marocain en 1912, densifient et multiplient les agents de la diffusion des idées des Lumières. L'enseignement, plus que les voyages, le livre et la presse, y joue un rôle

de premier plan.

Les voyages, organisés souvent à l'initiative des gouvenements français, deviennent fréquents au XIXe siécle. Le Bey Ahmed lui-même se rend à Paris en 1846, il est accompagné par un groupe de militaires, de fonctionnaires et de lettrés (Uléma) parmi lesquels se trouvent Ibn Abi Dhiaf et Khaïr ad Din. Sous Sadock Bey, ce dernier est chargé de plusieurs ambassades en Suède, Prusse, Belgique et Danemark. Le génèral Husayn, pour sa part, séjourne pendant plusieurs années à Livourne. Entre 1873 et 1882, de nombreux réformateurs tunisiens, parmi lesquels Selim Abu Hagib, Mohammed as Sanussi, s'installent en Europe pour quelques mois ou même quelques années.

Les ambassadeurs et le fonctionnaires marocains font des visites en Espagne, Angleterre, France. À la fin du XIXe siécle, les premiers étudiants sont envoyés en Espagne et en France. L'expositon de Londres de 1862 reçoit la visite de Si Hassan ben Brihmat qui est à la tête de la médersa d'Alger. La même année, le gouvernement général organise l'envoi d'une délégation de caïd, d'agha et de bachagha à Paris où ils sont reçus à Compiègne par Napoléon III.

L'imprimerie, l'édition de livres et de journaux ont des conséquences plus larges. En 1847 est publié à Alger par le Gouvernement général un journal officiel bilingue destiné à la population. Le premier numéro du Ra'id al tunsi (l'Eclaireur) est imprimé à Tunis en 1860.

La mise en place d'un enseignement sur le modèle français date également du XIXe siecle. Le collège Sadiki est fondé à Tunis en 1875 avec des professeurs tunisiens et européens (Français et Italiens). Les programmes font une large part aux disciplines nouvelles. En Algérie, l'expérience des écoles primaires arabes-françaises, créées par le maréchal Randon et des collèges impériaux n'est pas un succès. La nouvelle politique scolaire s'inspire des idées de J. Ferry. Les programmes sont alignés, avec quelques petits aménagements, sur les programmes français. L'Université d'Alger est créée en 1908 par le regroupement des quatre écoles supérieures qui existaient auparavant.

Mais est-ce bien le message des Lumières qui parvient au Maghreb placé sous les régimes de la colonisation et des protectorats? En fait, leur réception est doublement conditionnée.

Les Maghrébins sont plus en contact avec les idées du XIXe siècle qu'avec la pensée des Lumières elle-même. En France leur prolongement et celui de la Révolution française dans le siècle suivant empruntent deux directions. Le courant traditionaliste est représenté par le vicomte de Bonald et par Joseph de Maistre. Deux thèmes prédominent dans la pensée de ce dernier qui procède à une vive critique de J.J. Rousseau: l'un porte sur l'origine et la nature de la société qui ne peut être le résultat d'un contrat, le second sur la souveraineté et ses formes dans l'histoire avec une nette préférence pour le régime aristocratique.

Le second courant se présente comme le parachèvement des Lumières et de la Révolution française. Il est d'abord incarné par le socialisme utopique (Saint-Simon, Fourier, Proud'hon).

Les Saint-Simoniens sont nombreux parmi les officiers et les fonctionnaires français en Algérie. Ils diffusent, comme en Egypte, les idées saint-simoniennes et tentent même quelques expériences concrètes qui échouent rapidement. La Franc-maçonnerie est-elle active dans les trois pays. Le marxisme, moins présent, touche les élites ouvrières au XXe siécle à travers la syndicalisation ou l'emigration en

France.

Dans le domaine des sciences, la méthode expérimentale de Cl. Bernard et la sociologie de A. Comte et de E. Renan, avec qui polémique, à la fin du XIXe siécle, Al Afghani, triomphent.

La colonisation et les protectorats se présentent, de leur côté, comme une victoire de la civilisation sur la barbarie. Les Etats précoloniaux relèveraient du despotisme; l'Islam, des sciences et techniques archaïques expliqueraient l'état arriéré des pays du Maghreb.

Leurs résultats sont néanmoins violemment dénoncés par les nationalismes au XXe siècle. Ils ont débouché sur l'inégalité politique au profit de minorités européennes auxquelles on tente d'agréger, sans succès, une partie des élites locales. Le droit de vote n'est pas reconnu puis organisé dans des collèges séparés. La liberté d'association (partis, syndicats), d'expression (presse) et de circulation (pélerinage, émigration en France) est sévèrement réglementée. Dans le domaine économique, l'exploitation est ressentie dans les campagnes (misère) et dans les villes (chômage).

Les élites locales relèvent trés tôt les contradictions entre les principes des Lumiéres et les résultats de la colonisation et des protectorats. Au début du XXe siécle, Jeunes-Algériens et Jeunes-Tunisiens ne manquent pas de reprendre à leur compte les principes de la Révolution française pour revendiquer plus de droits et un meilleur statut.

Les cadres généraux de l'histoire du Maghreb (colonisation et protectorats) expliquent sans doute que les recherches se soient orientées, dans un premier temps, vers l'analyse des influences des Lumières et des réactions qu'elles provoquent.

L'orientalisme et l'islamologie classique, qui ne s'intéressent pas aux Lumières, les mettent en présence avec la pensée et la culture au Maghreb.

De nombreuses relations de voyage dans les pays européens sont traduites de l'arabe et publiées. H. Sauvaire publie le texte du voyage en Espagne de Al Ghâssani, ambassadeur marocain au XVIIe siècle (Paris, 1884); J. Caillé recense les ambassades et les missions marocaines en France (Hespéris - Tamuda, 1960, vol. I); H. Pérès s'intéresse à la vision de l'Espagne chez les voyageurs musulmans de 1610 à 1930.

Les manuscrits des réformateurs du XIXe siècle font également l'objet de traduction et de publication: Abd al Kader, Ibn Abi Dhiaf, As Sanoussi, Selim Abou Hagib, An Naciri. L'ouvrage de Khaïr ad Din est publié à Paris peu de temps après sa parution à Tunis (7).

La Nahda (renaissance), dès son éclosion à la fin du XIXe siécle, constitue leur dernier centre d'intérêt (A. Merad, L. Gardet). Sa démarche, ses emprunts à l'Europe sont examinés alors que sa compatibilité avec la pensée européenne, plus problématique, soulève des discussions.

C'est paradoxalment dans des essais que les Lumières sont sérieusement introduites dans la réflexion maghrébine grâce aux ouvrages de A. Laraoui et H. Djaït (8).

Rien ne les destinait au départ à le faire. Le premier est spécialiste du nationalisme marocain aux XIX-XXe siècles; le second, médiéviste, est l'auteur d'une thèse sur Kufa (Irak).

C'est parallèlement à leurs travaux qu'ils abordent les Lumières.

Appartenant à une génération qui a connu le régime colonial, l'action nationaliste et les premières années des indépendances, ils se veulent tous les deux acteurs et analystes des problèmes de la période. Ils débouchent moins sur les Lumières que sur les rapports entre l'Orient et l'Occident, l'Islam et l'Europe. Les véritables catégories sont celles-là, l'Occident et l'Europe étant assimilés aux Lumières, à la raison et à l'universalité.

Pour A. Laroui, la conscience arabe contemporaine est toute entière dominée par le double rapport qu'elle entretient avec le passé et avec l'Autre (l'Occident). Celui-ci est "au fond de la pensée arabe" (L'idéologie arabe contemporaine, p. 68); "l'interdépendance entre idéologie arabe et idéologie occidentale "(Ibid., p. 28) ne peut être niée. De plus, A. Laroui prévoit que "le siècle des Lumières va peu à peu exercer (sa domination) sur l'intelligence arabe" (Ibid., p. 22).

Les attitudes du clerc, du politicien et du technophile sont trois réponses différentes à cette situation. Le premier réagit de manière polémique au libéralisme évolutionniste du XIXe siècle. Il n'en demeure pas moins marqué et se rattache comme lui à la philosophie des Lumiéres (Islam et modernité, p. 135).

La vision libérale du politicien s'est discréditée parce qu'elle a échoué dans le monde arabe dans l'après seconde guerre mondiale (expérience parlementaire). Le technophile, lui, ne retient de l'Occident que sa force matérielle. Il s'approprie l'Occident" d'un saut bref et sans effort mais s'etant un peu trop facilement délesté de son passé, l'Occident n'est pas pour cela plus clair, c'est son histoire qui lui est devenue opaque" (L'idéologie arabe contemporaine, pp. 26-27). Devant ce triple échec, le dépassement du libéralisme devient une nécessité. Le dépassement se réalise dans l'étape ultime de la culture libérale qui est le marxisme. Mais ce dernier est moins utile pour analyser la société que pour promouvoir la modernité et la modernisation puisqu'il met en son coeur la technologie et la science.

H. Djaït reprend la question déjà poseé par les réformateurs du XIXe siécle. Il la formule dans les mêmes termes que ceux utilisés par Chakib Arslan: "pourquoi l'Islam ... a t-il piétiné là où l'Europe est partie en flêche: dans le domaine de la science, de la pensée et enfin dans celui des techniques? (L'Europe et l'Islam, p. 10).

La réponse est à rechercher dans les affrontements du moi et de l'autre, de l'Orient et de l'Occident qui constituent" deux personnalités historiques distinctes", "deux sujets encore vivants" et irréductibles l'un à l'autre. Le dialogue critique avec l'orientalisme et les théories générales de l'histoire des civilisations (Hegel, Spencer) se situent dans cette perspective et doivent faire l'objet de sérieuses réserves.

L'universalité et la raison elles-mêmes deviendraient problématiques.

Les objectifs des colloques qui se tiennent entre 1985 et 1992 sont différents. Deux d'entre eux touchent directement le XVIIIe siècle, trois autres le XIXe avec quelques prolongements au XXe siècle.

La commémoration du bicentennaire de la Révolution donne lieu à la tenue, à Tunis, d'un colloque sur la Révolution française et le monde arabo-musulman (9-11 novembre 1989). Les communications abordent trois domaines complémentaires: la situation des pays arabo-musulmans dans les années de la Révolution française et les conséquences immédiates de celle-ci sur la course, le commerce maritime et les relations diplomatiques entre la France, le Maghreb et

l'empire ottoman; les répercussions des idéaux de la Révolution dans le monde arabo-musulman; l'Orient vu par l'Europe des Lumières et la France de la Révolution.

Près de la moitié des communications traite de la diffusion des idées de la révolution et des réactions qu'elle suscite. Elle n'a pas d'influence immédiate mais son onde de choc se propage aux XIXe et XXe siècles. Elle exerce de fortes influences sur les hommes de la Nahda (renaissance), les rédacteurs du Pacte fondamental (H. Khedhar et A. Abdesselem), l'intelligentsia marocaine (Jamaâ Baïda), les mouvements nationalistes et jusqu'à l'émigration algérienne en France. Elle continue, après les indépendances, à être une référence pour les hommes politiques (H. Chérif).

Les participants au colloque 'Actualité et didactique des Lumières' (Tunis, 9-11 avril 1992) abordent les oeuvres et les auteurs des Lumières (les Lettres persannes, Rétif de la Bretonne, Jacques le Fataliste, Diderot, Goldoni, Marivaux).

Leur présence dans les oeuvres du XXe siècle (Flaubert par exemple) atteste de leur pérennitè. Leur actualité a réuni un large consensus implicite.

Les colloques sur le réformisme au Maroc (Rabat, 1985), en Tunisie (Tunis, 24-27 octobre 1991) et sur Khaïr ad Din (Tunis, 1989) ont été des cadres plus limités pour réexaminer, sous l'angle de l'histoire du Maghreb, les répercussions des idées des Lumières et leurs conséquences. Les réformateurs et les réformes sont passées en revue; l'échec final des tentatives analysé. L'exemple de Khaïr ad Din est tout à fait éclairant. Il séjourne en France de 1853 à 1857 pour défendre les intérêts du Bey de Tunis contre Ibn Ayyad. Avant de rentrer à Tunis, il passe par Londres. Auparavant, il avait été chargé de plusieurs ambassades dans des pays européens.

Son ouvrage (Aqwam al mâmalik fi ma'rifat ahwal al mâmalik. Tunis, 1867) manifeste une profonde connaissance de l'Europe et de sa civilisation, meilleure sans doute que celle d'Al Tahtawî (Van Kriken). Du XVIIIe siècle, il retient Fontenelle, Buffon, Montesquieu (Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence, De l'Esprit des lois), d'Alembert et Condillac. Il est plus réservé à l'égard de Voltaire et de J.J. Rousseau qu'il rattache à la Révolution française. Il connaît les économistes classiques anglais (A. Smith) de même qu'il a probablement emprunté à Sismondi (1773-1842).

Mais Khaïr ad Din est moins un homme du XVIIIe siècle qu'un homme du XIXe. Il en admire les inventions modernes (la machine et le bâteau à vapeur, le métier mécanique). Il cite longuement Sédillot, orientaliste connu (Histoire des Arabes) Thiers (Histoire du Consulat et de l'Empire) et traduit V. Durruy (Histoire du Moyen âge depuis la chute de l'empire d'Occident jusqu'au milieu du XVe siècle). Les institutions politiques du XIXe siècle, plus que tout, le fascinent.

Les réformes qu'il propose dans son ouvrage et qu'il s'efforce d'appliquer lorsqu'il devient premier ministre sont administratives, financières, militaires et économiques. L'objectif est de réaliser une profonde transformation de l'Etat, transformation estimée compatible avec l'Islam et la shari'a. Elle serait à même, selon Khaïr ad Din, de faire échapper la Tunisie à un expansionnisme européen potentiel.

### 3. - Nouvelles questions aux Lumières

Les années quatre vingts marquent un net tournant dans les recherches sur les Lumières au Maghreb. Elles s'orientent aujourd'hui dans deux directions: la confrontation entre la raison des Lumières et des raisons autres, l'analyse des voies et moyens de la construction de la modernité.

Les projets de M. Abid al Jabri et M. Arkoun (9) sont parallèles et ne sont pas éloignées des ambitions de A. Laroui et H. Dijaït. Pour l'un et l'autre, il s'agit de reconstruire la raison dans l'aire arabe ou musulmane afin qu'elle soit plus en adéquation avec les problèmes du présent et l'état de la culture et des sciences sociales aujourd'hui.

Ils se séparent néanmoins sur la définition de la raison dans la culture maghrébine et arabe. Al Jabri retient l'histoire et l'héritage de la période anté-islamique (al Jahiliya) dans la structuration de la raison arabe. M. Arkoun la relie au fait prophétique, au texte coranique et, de manière plus générale, à la dimension religieuse qui fonderait une raison islamique.

Les deux définitions ne se tournent pas tout à fait le dos en fait mais se recoupent dans le repérage historique concret. De même, les mécanismes et les procédés de construction de cette raison seraient identiques, sinon proches.

Dans le cadre de ce projet général, Al Jabri et M. Arkoun rencontrent les Lumières. Al Jabri définit la raison arabe comme "un ensemble de principes et de règles qui fournit la culture arabo-islamique à ses membres comme fondement de la connaissance, et le leur impose comme un système cognitif, c'est-à-dire comme un ensemble de concepts et procédures qui donne à la connaissance à une époque donnée sa structure inconsciente" (Naqd al'aql al'arabi II. Buniyat al'aql al'arabi, p. 573).

Elle remonte à la période anté-islamique et repose sur la base de trois autorités: celles de l'origine (al asl), du possibilisme (al tajwiz) et des mots (al alfadh). La pensée réformiste et de la renaissance (al Nahda) continuent de relever de cette structure inconsciente qu'elles reproduisent.

La rupture ne passe pas nécessairemet par la raison occidentale et les Lumières. Al Jabri fait une vive critique de l'intellectuel arabe libéral. Dans la dialectique de l'authentique et de l'externe, le premier doit l'emporter. Il suffit de se réapproprier de l'héritage andalou avec l'esprit cirtique d'Ibn Hazm, la rationalisme d'Ibn Ruchd, le fondamentalisme d'Al Châtibi et l'hitsoricisme d'Ibn Khaldoun.

."Ces attitudes intellectuelles nous sont indispensables, si nous voulons réordonner notre relation à notre patrimoine d'une manière qui nous permette d'ouvrir la porte à la créativité de la raison arabe de l'intérieur de la culture où elle s'est formée" (Ibid., p. 566).

L'héritage andalou est précisément au centre du colloque sur l'"Écho de la chute de Grenade dans la culture europeénne aux XVIe et XVIIe siècles', organisé à Tunis (18-21 novembre 1992) dans le cadre du 500me anniversaire de la découverte du nouveau monde par Ch. Colomb; il ambitionne de cerner la vision que les Européens avaient de leur monde, d'eux-mêmes et des autres et d'analyser les représentations et l'imaginaire à travers les échos dans la littérature, la philosophie et les arts de la chute de Grenade (1492) et de la reprise de l'héritage d'El Andalus dans la pensée européenne.

Les historiens se sont préoccupés surtout des conséquences de la chute de

Grenade et de la fin d'El Andalus dans la Méditerranée occidentale (M.H. Chérif, T. Chenntouf, F. Lebrun, M. Razouk, V. Bernard).

Un axe du colloque intéresse plus particulièrement les Lumières. Plusieurs communications ont traité l'influence des écrits philosophiques de l'Espagne musulmane dans la philosophie européenne. Ibn Tufayl, Ibn Bajja et Maïmonide occupent une place centrale. Maïmonide est mis en rapport avec Spinoza, Ibn Tufayl avec Spinoza, Ibn Bajja avec Spinoza et Galilée (A. Chenoufi, J.D. Sanchez-Estop, H. Ben Jaballah, S. Masbah).

F. Haddad Chamak a présenté l'écho du récit du philosophe autodidacte d'Ibn Tufayl dans la culture europeénne au XVIIIe siècle. L'image du "philosophe" arabe et de l'Islam est traitée par de Gandillac, Morau et Cristofolini, de la fin du XIIe au XVe siècle pour le premier, chez les protestants à la fin du XVIe siècle pour le second et dans le Renaissance italienne pour le dernier.

Les travaux se situent plutôt du côté des pré-conditions des Lumières et de la mise en crise de la conscience européenne (P. Hazard) qui éclate au XVIIIe siècle. Les origines des Lumières et de la modernité européenne et le rôle de l'héritage andalou dans leur avènement sont ainsi concrètement précisés dans une perspective historique.

Elle est moins présente dans le colloque sur l'individu au Maghreb (Tunis, 31 octobre - 2 novembre 1995) qui rassemble des philosophes, des juristes, des sociologues et des politologues. Les organisateurs du colloque, conscients de la difficulté historique et épistémologique de la question de l'individu, soulignent que de nombreuses interventions "ont à peine effleuré sinon omis le centre de leur propos sur la question de l'individu" (Présentation).

Deux communications la situent dans le domaine européen et maghrébin. L. Ferry relève que le terme d'individu est employé pour la première fois en France par Joseph de Maistre en 1820 pour désigner l'idéologie des Lumières et leurs prétentions à faire table rase du passé et à ériger l'individu en valeur indépendamment de son appartenance communautaire. J.N. Ferrié, plus distant à l'égard de la tradition européenne, souligne que l'individuation n'est pas le propre de l'Occident et qu'elle serait encore moins le résultat de la philosophie des Lumières. Dans les autres communications, les Lumières sont présentes comme histoire et modèle rarement explicités mais érigées en étalon par rapport auquel sont examinés les rapports entre l'individu et la religion dans le catholicisme romain et dans les islamismes (Bori, Ennaifer, Ben Abid) puis individu et différence, individu et pouvoir.

Il reste que le colloque est une nouveauté, qu'il signale un "terrain non encore défriché" et désigne, s'il avait une suite dans la recherche, un domaine à explorer.

En fait, l'avènement des Lumières et de la modernité soulève encore de nombreuses questions. Quelques - unes peuvent être esquissées à partir de l'histoire maghrébine. En effet, un décloisonnement géographique de la recherche permettrait de nouvelles interrogations communes sur les Lumières en Europe et sur la modernité.

La crise de la conscience europeénne (P. Hazard) a précédé les Lumières. En est elle une des conditions? Y a-t-il eu une crise de la conscience maghrébine? Sinon, quelles en sont les raisons? Pourquoi n'aurait-elle pas débouché sur des Lumières? Qui sont les "Aufklärer" (Gusdorf)? Les philosophes viennent-ils en

premier lieu? Ont-ils influencé les politiques ou ces derniers ont-ils été également des hommes des Lumières?
Les voies des Lumières ayant été diverses en Europe, quel est le rôle de la violence dans leur avènement? Quels sont les rapports entre les Lumières et la Révolution française? Les despotismes éclairés ont-ils été une violence et pourquoi leur échec?

Enfin, la désacralisation du monde est-elle une étape des Lumières et de la modernité? Quels ont été les rapports entre religion et Lumières, entre l'Islam et la modernité?

Tayeb CHENNTOUF

NOTES

(1) Aucune synthèse de l'histoire de la culture maghrébine au XVIIIe siècle n'est disponible. Les travaux sont recensés dans J. Berque, Bibliographie de la culture arabe, Paris, 1981. Quelques travaux peuvent être signalés: J. Berque, Al Yousi, Problèmes de la culture marocaine au XVIIIe siècle, Paris-La Haye, 1958; L'intérieur du Maghreb XVe XIXe siècles, Paris, 1978; Ulémas, Fondateurs, insurgés du Maghreb, Paris, 1982 et A. Abdesselem, Les historiens tunisiens des XVIIe, XVIIIe et XIXe siècles. Essai d'histoire culturelle, Tunis-Paris, 1973. Pour l'Algérie, la Revue africaine a traduit et publié de nombreux manuscrits.

(2) M. Emerit, Le niveau intellectuel de l'Algérie à la veille de 1830. Information historique, 1962.

(3) Les catalogues des manuscrits des différentes bibliothèques donnent une idée pécise de la production culturelle.

(4) The Reconstruction of Religions Thought in Islam, Oxford University Press, 1934; traduction française par E. Meyerovitch, Reconstruire la pensée religieuse de l'Islam, Paris, 1955.

(5) Histoire de l'empire ottoman (sous la dir. de R. Mantran), Paris, 1989.

(6) A. Mérad, M. Arkroun et M. Abed al Jabri. La chronologie diffère de celles proposées par A. Mérad et M. Arkoun. Bien que la Nahda (renaissance) occupe une place centrale dans l'histoire culturelle, en fait, la réforme politique a précédé la réforme religieuse.

(7) M. Morsy a récemment réédité l'ouvrage: Essai sur les réformes nécessaires aux Etats musulmans, Aix-en-Provence, 1987.

(8) L'idéologie arabe contemporaine, Paris, 1967; La crise des intellectuels arabes, Paris, 1974; Islam et modernité, Paris, 1986; La personnalité et le

devenir arabo-islamique, Paris, 1974; L'Europe et l'Islam, Paris, 1978. D'autres ouvrages de A. Laroui et H. Djaït sur l'Etat, l'histoire et le patrimoine ont été publiés en arabe.

(9) Les ouvrages de M. Abed al Jabri sont publiés en langue arabe. Ceux en relation avec les Lumières sont: Nous et la tradition. Lectures contemporaines de notre tradition philosophique. Introduction à la philosophie des sciences, Casablanca, 1976; Critique de la raison arabe, Beyrouth, Casablanca, 1986; Tradition et modernité, Beyrouth, 1991. Deux textes de l'auteur ont été publiés en français à Paris en 1994. Pour M. Arkoun, se reporter en particulier à: Lectures du Coran, Paris, 1982; Essai sur la pensée islamique, Paris, 1973 et Penser l'Islam aujourd'hui, Alger, 1993.

## L'ALLEMAGNE

La réception de l'Aufklärung dans l'Allemagne du XXe siècle n'a pas été sans difficultés. Pendant toute une période, l'opinion fut traversée, sinon dominée par un fort courant de scepticisme vis-à-vis de l'héritage des Lumières, tenu pour suspect parce qu'au fond étranger aux valeurs nationales. L'image de Voltaire est, à cet égard, hautement significative: n'est-ce pas celle d'un esprit spirituel, ironique et malicieux, infligeant pendant son séjour à Postdam une cruelle déception au grand, au loyal, à l'énergique Frédéric de Prusse? (1). Cette vision négative des Lumières, si elle atteint son paroxysme sous le IIIe Reich, n'est toutefois aucunement née à cette époque. Même après 1945, les choses ne changèrent pas tout de suite, et ce n'est que dans les années soixante que la tradition des Lumières fut en quelque sorte redécouverte par un large public (2).

En ce qui concerne les orientations de la recherche dix-huitiémiste, un constat bien plus nuancé s'impose évidemment, car les historiens des idées, de la littérature, de l'art et de la musique n'avaient pas attendu ce temps pour se consacrer à l'étude du XVIIIe siècle. L'Allemagne est riche d'une longue et solide tradition universitaire et d'un très grand nombre de recherches sur tous les aspects de l'histoire de ce siècle - un siècle dont la diversité s'explique par le morcellement politique et religieux du pays et par les différences de mentalités qui s'ensuivaient. Mais cette historiographie, qui se voulait objective et libre de tout préjugé, se refusait en même temps à la réception positive de la philosophie des Lumières et de ses contenus.

La fondation, en 1975, d'une Société allemande d'étude du XVIIIe siècle, fut l'un des indices du profond changement qui devait modifier les vues de l'Allemagne sur l'époque des Lumières. Outre le retard pris sur les sociétés américaine, anglaise, française et italienne, un petit détail de la première phase de son existence semble confirmer qu'un certain malaise avait bien entouré la réception des Lumières jusque-là: selon les statuts présentés par la Société allemande à la Société Internationale, les chercheurs candidats à l'adhésion devaient disposer de deux recommandations. Une conception élitiste de la recherche et contraire aux objectifs de la Société Internationale, laquelle, insistant au contraire sur le libre accès à tout intéressé, demanda la suppression de ce passage et obtint gain de cause.

Durant ses vingt années d'existence, la Société allemande a connu un essor considérable: elle compte aujourd'hui plus de 800 membres, organise chaque année un colloque dont les Actes sont édités dans une série impressionnante, et publie une revue semestrielle, Achtzehntes Jahrhundert, ainsi qu'un bulletin d'information (3). Elle siège à la 'Herzog-August-Bibliothek' de Wolfenbüttel, mais il existe plusieurs autres centres d'étude du XVIIIe siècle dans différentes villes d'Allemagne, en particulier à Potsdam, où sont regroupés d'anciens chercheurs de l'Académie de Berlin-Est, et à Halle, où un centre universitaire est installé au sein des 'Franckesche Stiftungen' (4).

Il est impossible d'analyser ici en détail l'histoire de la recherche dix-huitiémiste telle qu'elle se reflète dans les publications de la Société allemande. Mentionnons seulement quelques colloques de la Société dont les actes ont été publiés dans deux séries différentes:

I) Studien zum 18. Jahrhundert, Hamburg
t. 8 Aufklärung als Politisierung - Politisierung der Aufklärung [Les Lumières comme politisation, politisation des Lumières], éd. H.E. Bödeker et U. Hermann, 1987
t. 12 Gesinde im 18. Jahrhndert (Les serviteurs au XVIIIe siècle), éd. G. Frühsorge, R. Gruenter et B.F. Wolff Metternich, 1995.
t. 14 Europäische Aufklärung(en) (Les Lumières en Europe), éd. S. Jüttner et J. Schlobach, 1992.
t. 15 Katholische Aufklärung (Les Lumières dans l'Allemagne catholique), éd. H. Klueting, 1993.
t. 16 Naturrecht - Spätaufklärung - Revolution (Droit naturel, Lumières tardives, Révolution), éd. O. Dann et D. Klippel, 1995.
t. 18 Volk - Nation - Vaterland (Peuple, nation, patrie), éd. U. Hermann, 1995.

II. La série Das Achtzehnte Jahrhundert, Supplementa
t. 1 Aufklärung als Mission (La mission des Lumières), éd. W. Schneiders, 1993.
t. 2 Stadt und Bürger im 18. Jahrhundert (Ville et bourgeois au XVIIIe siècle).
t. 3 Universitäten und Aufklärung (Universités et Lumières), éd. N. Hammerstein, 1995.

À côté des colloques annuels de la Société allemande, des rencontres bilatérales ont vu le jour en collaboration avec des sociétés sœurs: ainsi, avec la Société française, un colloque sur le Rhin, fleuve commun, ou un autre sur les Allemands en France et les Français en Allemagne, de même que des colloques avec l'Italie, la Suisse et la Russie.

Quelles ont été et quelles sont les tendances actuelles de la recherche dix-huitiémiste en Allemagne? Il est évident que nous ne pourrons donner ici que quelques indications assez générales sans nous étendre sur l'état de la recherche dans les différentes disciplines.

Mentionnons tout d'abord les éditions, travail philologique pour lequel l'Allemagne dispose, depuis le XIXe siècle, d'une bonne et durable tradition. Après 1945, les textes de grands écrivains (par exemple Goethe, Schiller, Klopstock) (5) et des grands philosophes (par exemple Leibniz, Wolf, Mendessohn, Kant) (6) ont été publiés à nouveau ou sont en voie de publication dans des éditions savantes, ce qui fournit à la critique de solides instruments de travail - du moins pour les grands auteurs. Disons aussi qu'en historiographie, le XVIIIe siècle fait l'objet non seulement d'études générales, mais aussi d'innombrables ouvrages et articles spécialisés, et que cette branche connaît un essor considérable. L'organisation fédérale de la culture et de la recherche universitaire, qui remonte d'ailleurs à la réalité historique du XVIIIe siècle, permet d'assurer une production de qualité dans toutes les régions du pays.

Pour caractériser les orientations idéologiques et méthodologiques de la recherche dix-huitiémiste en Allemagne, il convient de rappeler quelques particularités de son histoire politique et de l'histoire des idées dont les

répercussions se font sentir jusqu'à nos jours. En même temps, la tendance générale actuelle est, nous semble-t-il, à l'internationalisation de la recherche, à laquelle les sociétés d'étude du XVIIIe siècle ont sans aucun doute contribué.

La première grande tradition qui ait marqué la recherche en Allemagne de notre siècle est celle de la Geistesgeschichte, de l'idéalisme allemand et de Hegel en particulier. Qui ne connaît les grandes synthèses du type de la Philosophie der Aufklärung de Ernst Cassirer? Ces méthodes traditionnelles, avec l'esprit spéculatif et les synthèses abstraites qui les caractérisent, s'attirent désormais - à quelques exceptions près - le scepticisme critique de la recherche allemande, influencée sans doute par un certain "positivisme" anglo-américain et français (7). En revanche, un autre produit de l'idéalisme allemand a connu une évolution remarquable: l'histoire des concepts ou Begriffsgeschichte (le mot est de Hegel). Toute une série de précieux dictionnaires (8), ainsi que la revue Archiv für Begriffsgeschichte, consacrent des études remarquables à l'histoire des principaux concepts. Si ces travaux, qui se basent sur un très grand nombre de sources et appliquent les méthodes modernes de la sémantique historique, ne se sont pas limités au XVIIIe siècle, ils montrent bien que le Siècle des Lumières est une des époques qui ont imprimé les plus grandes métamorphoses sémantiques aux mots et aux concepts philosophiques, politiques et scientifiques.

Depuis 1945, l'Allemagne a été marquée, plus que d'autres pays, par de forts courants marxistes. Non seulement le marxisme était l'idéologie officielle de la RDA, mais il se retrouve également dans les discussione menées en RFA à la même époque. En Allemagne de l'Est, l'école de Werner Krauss a laissé de nombreuses traces, sensibles encore aujourd'hui (ses disciples, qui ont longtemps dominé la recherche romaniste, recueillirent un écho international assez considérable). En Allemagne de l'Ouest, le mouvement de 1968 fut porté par un marxisme critique: mentionnons particulièrement le groupe de Berlin-Ouest autour de la revue Argument, qui a présenté une version allemande considérablement augmentée du Dictionnaire critique du marxisme de Georges Labica (9).

Il faut faire une place à part, dans la réception des Lumières en Allemagne, au fameux livre de Horkheimer et Adorno, Dialektik der Aufklärung (Dialectique des Lumières). Passé pratiquement inaperçu à sa parution en 1944, il eut un très grand écho au moment de sa réédition en 1969. Les Lumières se seraient en quelque sorte détruites elles-mêmes en tournant au mythe et auraient engendré, à notre époque, le fascisme et l'industrie culturelle de masse, perversions du désir d'émancipation qui marqua le XVIIIe siècle. Une telle remise en question excluait désormais toute définition simpliste et optimiste de l'Aufklärung. Les intellectuels allemands virent d'abord dans ce texte le témoignage de deux juifs émigrés puis revenus en Allemagne - avec la grande résonance de l'École de Francfort - et qui, sans résignation, réclamaient une "Selbstaufklärung der Aufklärung", une réflexion critique sur le nouveau mythe d'un progrès continu.

Les bouleversements de 1989 et la réunification allemande en 1990 ont considérablement réduit l'influence du marxisme dans les discussions idéologiques et comme système de référence. Toutefois, si cela est certainement vrai pour les formes orthodoxes ou dogmatiques du marxisme liées à l'existence de l'ancienne RDA, il n'en demeure pas moins de nombreuses traces dans les études d'histoire et d'histoire littéraire sur les institutions culturelles et les moyens de communication, particulièrement au XVIIIe siècle, études qui se fondent sur l'histoire économique

et sociale. Citons en exemple les histoires sociales de la littérature (10), rappelons l'accueil positif fait aux travaux de Jürgen Habermas et à sa théorie de l'action communicative ("Theorie des kommunikativen Handelns") - sa thèse de 1962 sur les changements fondamentaux de l'espace public a largement influencé la recherche dix-huitiémiste en ouvrant la voie à un nouveau domaine d'études (11).

Autre domaine essentiel qui a occupé la recherche allemande des années 1970 à aujourd'hui: l'esthétique de la réception de Hans Robert Jauss. Même si ce dernier n'a pas développé sa théorie à partir d'exemples du XVIIIe siècle (12), les points sur lesquels il met l'accent se retrouvent indéniablement dans la recherche dix-huitiémiste: conditions de réception des oeuvres littéraires, "horizon d'attente" du lecteur, institutions et mécanismes qui règlent le marché littéraire.

Parallèlement à ces tendances proprement "germaniques", la recherche allemande d'après-guerre subit de plus en plus l'influence d'écoles internationales venues surtout, à l'origine, de la France et des États-Unis. Le new criticism, les structuralismes, le déconstructionnisme, la critique psychanalitique, la redécouverte du biographique et du corps, les études féministes: autant de tendances reçues, pratiquées et discutées en Allemagne. Il n'est pas possible de développer ici l'historique de leur impact réel, ni de faire la part des modes passagères et des influences profondes (ainsi celles de Lévi-Strauss et de Foucault).

Retenons seulement quelques domaines auxquels furent consacrées, ces dernières années, des études fondamentales. La recherche allemande, notons-le, ne se concentre pas forcément sur le milieu du siècle, que l'on peut considérer comme le point charnière des Lumières, le moment où elles se sont imposées en France et, dans une certaine mesure, celui où elles ont acquis leur force de rayonnement à l'échelle européenne. Au contarire, on a vu se dessiner ces dernières années un intérêt prononcé pour la Frühaufklärung, l'aube des Lumières, avec Thomasius et les matérialistes allemands presque inconnus jusqu'ici (13), et pour la Spätaufklärung, les Lumières tardives, qui furent, en Allemagne, une époque de transition particulièrement riche (14).

Signalons également quelques sujets historiques et leurs implications politiques et idéologiques. Le concept de "prince éclairé" attire dans son sillage, depuis les années soixante, une série d'études sur les réformes mises en place dans de nombreux pays allemands au XVIIIe siècle (15). On assista ainsi dans les années 1980 à une véritable renaissance des travaux sur Frédéric II de Prusse, tendance qui ne s'arrêta pas même au rideau de fer (16). Le Centre européen des Lumières de Potsdam continue et renforce cet intérêt pour la Prusse et ses institutions, en particulier son académie, ainsi que pour les huguenots, etc.

L'Allemagne n'était-elle pas, au XVIIIe siècle déjà, le champ d'expérimentation des philosophes français, un pays dont certains princes incarnaient idéalement le mariage des Lumières et du pouvoir? Aussi la grande discussion sur la Révolution française, entamée dans les années 1970 et arrivée à son apogée lors du Bicentenaire de 1989, a-t-elle tout naturellement trouvé ici un écho considérable (17). Réforme ou révolution, la voie allemande ne se voyait-elle pas indirectement réhabilitée par la mise en cause de la Révolution et de ses fondements dans le mouvement des Lumières? Et l'écroulement du communisme en URSS ne montrait-il pas que la Révolution de 1917, comme celle de 1789 qui lui avait servi de référence, devait se solder par un échec? Implicites ou explicites, ces questions sont celles qui sous-tendent un grand nombre d'études, particulièrement

celles consacrées à la réception des Lumières et de la Révolution française en Allemagne (18). Ces travaux, du reste, ne se limitent pas à l'histoire des idées, mais se penchent plus largement sur les transferts culturels et linguistiques de toute nature.

En effet, une nouvelle réflexion sur le concept et la définition du mot de culture vient actuellement stimuler la recherche dix-huitiémiste. Combinant les méthodes et les résultats de l'École des Annales avec les nouvelles connaissances de l'anthropologie culturelle (aux États-Unis), on étudie de plus en plus les transformations significatives qui se font sentir dans le domaine des mentalités et des représentations symboliques sur une longue durée: un champ de recherches très prometteur, surtout par l'intermédiaire de l'étude comparative des cultures (19).

Les transferts culturels de toute sorte et à tout niveau intéressent de plus en plus: contacts interculturels (voyages et séjours d'artistes, d'écrivains, de précepteurs à l'étranger), traductions, réseaux internationaux de presse et de librairie, correspondances littéraires et privées. Ces champs de recherche sont quasi-illimités en Allemagne et en Europe de l'Est, où les fonds d'archives, en partie accessibles depuis peu, attendent encore d'être systématiquement exploités.

De par sa situation géographique, l'Allemagne est bien placée pour intensifier les recherches sur l'Europe centrale et orientale et sur les Balkans (20). Rappeler le cosmopolitisme des Lumières et étudier en même temps les différences historiques, l'importance des identités nationales et régionales, religieuses et culturelles dans l'Europe du XVIIIe siècle est une tâche essentielle, surtout à la lumière des événements récents qui secouent la planète (tâche que la Société Internationale d'Etude du XVIIIe siècle doit considérer comme particulièrement urgente).

Une question cruciale se pose et continuera de se poser pour cette recherche culturelle comparée: celle de l'universalité des Lumières. Toutes les illusions d'un progrès continu ayant été cruellement démenties dès le XVIIIe siècle, est-on encore en droit de croire en un "processus de civilisation"? (21). Les idéaux des Lumières n'ont-ils pas servi à justifier les impérialismes et le colonialisme? Les philosophies de l'histoire semblent complètement caduques. Faut-il donc pour autant se résigner au relativisme culturel de l'anthropologie moderne? Ces questions sont posées et elles accompagneront la recherche sur le XVIIIe siècle dans l'avenir, pas seulement en Allemagne.

Jochen SCHLOBACH

NOTE

(1) Un tableau célèbre du peintre Adolf von Menzel, Frédéric le Grand à table avec ses amis à Sans-Souci (1850), illustre bien cette vision inculquée à des générations d'Allemands à l'école.

(2) Ce phénomène précède et accompagne le mouvement de 1968: des "Clubs Voltaire" furent fondés un peu partout en 1966.

(3) Rundbrief der Deutschen Gesellschaft für die Erforschung des 18. Jahrhunderts; mentionnons également la revue Aufklärung publiée "en liaison" avec la Société allemande depuis 1986.

(4) D'autres groupes de chercheurs dix-huitiémistes travaillent à Duisburg, Münster et Sarrebruck.

(5) Voir, pour les œuvres de Goethe qui avaient déjà connu de nouvelles éditions bientôt après 1945, celle de Hambourg par E. Franz (1948-1964), celle de Zurich par E. Beutler (1948-1971), celle de l'Académie de Berlin (RDA) incomplète (1952 sqq.), deux grandes éditions qui sont actuellement en cours de publication, celle de Munich par K. Richter et G. Sauder (1985 sqq.) et celle de Francfort (1985 sqq.). Pour Schiller voir l'édition nationale de Weimar (en cours de publication depuis 1943) et les deux éditions récentes de Munich (1990), de Francfort (1988 sqq.). Pour Klopstock une édition critique est en cours de publication à Berlin depuis 1978.

(6) Voir l'édition des Œuvres de Leibniz, 27 vol. publiés, Berlin 1982 sqq., de Christian Wolff, 89 vol. publiés, Hildesheim 1962 sqq., de Moses Mendelssohn, en 30 vol., Stuttgart 1971-94, de Kant (en plus de l'édition de l'Académie de Berlin en cours depuis 1902 avec actuellement 23 vol., celle de Frankfurt en 12 vol., 1984).

(7) Citons comme exception le livre de Reinhard Koselleck, Kritik und Krise, ein Beitrag zur Pathogenese der bürgerlichen Welt, Freiburg/München 1959, qui eut un impact certain mais dont les généralisations spéculatives furent critiquées en particulier par Herbert Dieckmann, qui a beaucoup fait pour l'internationalisation de la recherche en Allemagne.

(8) Ritter (éd.), Historisches Wörterbuch der Philosophie, 8 vol., Bâle 1971-1992 [les lettres Sc-Z sont encore sous presse]; Otto Brunner/Werner Conze/Reinhard Kosellek (éd.), Geschichtliche Grundbegriffe. Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland, 7 vol., Stuttgart 1979-1992. Le plus récent de ces projets de dictionnaires est consacré à des concepts-clés de la politique et de la société françaises et couvre particulièrement le XVIII siècle: Rolf Reichardt/Eberhard Schmitt/Hans-Jürgen Lüsebrink, Handbuch politisch-sozialer Grandbegriffe in Frankreich 1680-1820, München 1985 (encore en cours de publication).

(9) En 8 volumes, Berlin 1983-1989.

(10) Par exemple l'Histoire sociale de la littérature de Hanser, les tomes III et IV, pour la période qui nous intéresse.

(11) Strukturwandel der Öffentlichkeit, Untersuchungen zu einer Kategorie der bürgerlichen Gesellschaft, Neuwied/Berlin 1962.

(12) Voir H. Link, Rezeptionsforschung, Berlin 1976, et R. Warning (éd.), Rezeptionsästhetik. Theorie und Praxis, München 1975 (avec, en

"application" de la théorie, l'étude du rôle du lecteur dans Jacques le Fataliste, 467-93).

(13) Voir les actes du Colloque sur Thomasius dans les Studien zum achtzehnten Jahrhundert, t. 11, éd. par W. Schneiders, 1989. Pour les livres clandestins de la "Frühaufklärung" voir la nouvelle série des Philosophische Clandestina der deutschen Aufklärung, éd. par Martin Pott, Stuttgart 1992 sqq. Le t. I contient des textes de Theodor Ludwig Lau, de Christian Thomasius et de Johann Konrad Arnold.

(14) Voir l'état de la recherche de Wolfgang Albrecht, 'Neue Forschungen zur deutschen literarischen Spätaufklarung. Ein Literaturbericht anhand ausgewählter Buchpublikationen (1987-1991), Das Achtzehnte Jahrhundert, 17, 1993, 55-71; le "Centre Européen des Lumières" de Halle met un accent particulier aussi bien sur la "Frühaufklärung", l'histoire de l'Université de Halle, que sur la "Spätaufklärung" sous le titre de "Selbstaufklärung der Aufklärung". À la même université, le "Centre d'études du piétisme" se consacre entièrement à ce mouvement religieux en Allemagne.

(15) Voir Karl Otmar von Aretin (éd.), Der aufgeklärte Absolutismus, Köln 1974; sur le même sujet, mais d'un point de vue marxiste. Manfred Kossok, 'Der aufgeklärte Absolutismus', Zeitschrift für Geschichtswissenschaft, 33, 1985, 622-645.

(16) Surtout à l'occasion du bicentenaire de la mort de Frédéric en 1986. Voir Jürgen Ziechmann, Panorama der Friedericianischen Zeit. Friedrich der Große und seine Epoche, Bremen 1985; pour la RDA voir Ingrid Mittenzwei, Friedrich II von Preußen, Berlin, 1979.

(17) Dès 1979, au Congrès de Bamberg sur "La Révolution française, hasard ou événement nécessaire?", cette discussion gagne l'Allemagne, Voir R. Reichardt/E. Schmitt, 'Die französische Revolution - Umbruch oder Kontinuität', Zeitschrift für historische Forschung, 1980, 257-320.

(18) Voir l'état de la recherche par Horst Dippel, 'Austritt aus dem Ghetto? Deutsche Neuerscheinungen zur Französischen Revolution', Historische Zeitschrift, 252, 1991, 339-394.

(19) Voir un état présent de la recherche par Michael Maurer, 'Europäische Kulturbeziehungen im Zeitalter der Aufklärung', Achtzehntes Jahrhundert, 15, 1991, 35-61; pour une discussion des méthodes nouvelles de recherches à propos des Lumières voir Nach der Aufklärung, Beiträge zum Diskurs der Kulturwissenschaften, éd. Wolfgang Klein et Waltraud Naumann-Beyer, Berlin 1995.

(20) L'historiographie culturelle comparée, qui concerne actuellement avant tout l'espace franco-allemand (voir M. Espagne/M. Werner (éd.), Transferts.

Les relations culturelles dans l'espace franco-allemand, Paris 1988), a déjà fait l'objet d'une réflexion théorique auparavant, dans la recherche allemande sur l'Europe orientale (voir la série des Studien zur Geschichte der Kulturbeziehungen in Mittel- und Osteuropa, 1972-1989). Voir le numéro spécial de la revue Das Achtzehnte Jahrhundert sur les Lumières en Europe orientale (Aufklärungen im Osten), 19, 1995, 1er cahier.

(21) C'est, on le sait, le titre d'un ouvrage de Norbert Elias, dont les travaux n'ont pas fini de servir de référence à la recherche allemande, particulièrement dans les travaux sur la culture de cour au XVIIIe siècle.

# ACTUAL TENDENCIES IN THE HISTORICAL RESEARCH ON EIGHTEENTH CENTURY IN THE DANUBIAN REGION

Before trying to give an overview about the results and the actual tendencies of the historical research in the Danubian region, i.e. in Hungary, Slovakia, Austria and Roumania, we have to mention three important problems that have great impact on these researches: the problem of the languages, the problem of the definition of our subject and the effects of the change of system, i.e. transition from communism to capitalism, on the eighteenth century studies.

The first problem that we should consider concerning the research on eighteenth century studies in the Danubian region is the great variety of languages spoken here. Not only four languages are spoken in these four countries, but they are not even similar to each other. The Hungarian language, a Finnougrian one, is the most isolated, but the Slovakian, the German and the Roumanian all belong to the different language families. On a practical level, it means that the researchers working on the eighteenth century history of these neighbouring countries can generally not read the works of each other, as the Hungarian, Roumanian, Slovakian historians generally read the books written in the great European languages but not in the language of the neighbour.

In the eighteenth century history the greatest part of this territory belonged to the Habsburg Empire, and furthermore, Slovakia and Transylvania are of course in the center of interest of both the Hungarian and Slovakian, and the Hungarian and Roumanian historiography, respectively.

In spite of this obvious fact, the Hungarian and Slovakian, or the Hungarian and Roumanian historiography largely ignore each others results, so i.e. important works were written in Bratislava and in Budapest on the eighteenth century cultural history and on the impact of Enlightenment in the urban society in Upper Hungary, i.e. Slovakia, without taking into consideration the work of each other.

The problem is double: the historians working on the questions of the eighteenth century have to make available their results for an international public, which is used more and more to read only in English, ignoring even such world languages, as i.e. the Italian. On the other hand, the Slovakian, Hungarian, Roumanian and Austrian historians have to know about each others works, methods, approaches.

For all this considerations, we can not enough stress the importance of regional conferences on the period of the Enlightenment.

The Hungarian society and its president, Professor Béla Köpeczi launched in the early 1970s the series of the Mátrafüred conferences. These conferences had a multinational public, all the relations with really very few exceptions were held in French, (rare exceptions were the English and German contributions), however, beside the Hungarian and French researchers, Austrian, English, Italian, Spanish, German, Polish, Roumanian, Yougoslavian (Slovanian, Croatian, Serbian), as well as Czehoslovakian (from both the Czech and Slovakian parts) researchers took part on this colloquia, and last but not least, Soviets (Russians and not Russians). In these years before the perestroika Mátrafüred represented an important forum for Soviet dix/huitiemistes to meet western colleagues. The Mátrafüred house which belonged to the Hungarian Academic of Sciences is for obviuos financial

reasons not any more available for these conferences after the transition to capitalism, but a new institution took over this important Central European event. The Europa Institut in Budapest is a private foundation, founded in the annus mirabilis of 1989 by a wealthy donator from Lichtenstein, and presided by Ferenc Glatz, director of the Institute of history of the Hungarian academy and minister of culture in the year of transition. This privately financed organization realized the importance of the Mátrafüred tradition and the danger that its loss would represent for the Enlightenment studies of the whole region, and this institute therefore continues the series of these conferences, keeping the already well-known name of Mátrafüred as logo, even if the conferences are now not held in the Mátra mountain, but in the halls of the Europa Institute in downtown Budapest.

The volumes of the Mátrafüred conferences were published in French, under the title Les lumières en Europe Centrale et Orientale, jointly by the Hungarian Academy of Sciences and the Centre National des Recherches in Paris, we try to continue this tradition, too. The Hungarian society held a colloquium "Mátrafüred" on the problems of schooling and the enlightened absolutism of Joseph II in 1996. Not only the conferences, but the monographies and the great syntheses published on the history of these countries have an important part in the communication of ideas on eighteenth century, too. For the English-speaking public, the monography of professor Domokos Kosáry, former president of the Hungarian Academy of Sciences, and president of the 1987 congress, is the best summary on social, political and cultural history of Hungary in the eighteenth century.

This volume was published in Budapest on the occasion of the Seventh international congress on Enlightenment in Budapest in 1987. (Domokos Kosáry: Culture and society in eighteenth century Hungary).

This work is the shortened version, adapted for a foreign public of a longer monography, as well as the History of Transylvania edited by Béla Köpeczi, president of the Hungarian society. This History of Transylvania is the abridged version of a three volume work, and this shorter version was published not only in Hungarian, but in English, French and German too. (History of Transylvania, Ed, Béla Köpeczi, Akademiai, Budapest 1994).

Other important historical works published in this region, however, suffer from nationalism, and therefore not only the linguistical problems, but too often nationalistic tendencies hinder the mutual understanding between the neighbours, whose history of course the common field of research of seversal countries. I would like to stress out the example of Mátyás or for the Slovakian historians Matvej Bél, the great polyhistor of the eighteenth century, often disputed between the Slovakian and the Hungarian historians. He had Hungarian as well as Slovekian ancestors, lived in Bratislava, or rather in Pressburg, Pozsony or Prešbork, as it was known then, which was a German-speaking town in these time. Mátyás/Matvej Bél wrote almost all of his works, even the learned journal he edited, the Nova Posoniensia, in Latin. He spoke German and wrote in Latin, and he surely could not have understood the question so often raised even in serious historical works, whether he considered himself as a Hungarian or as a Slovakian patriot.

We have to imitate the example of Mátyás Bél in reconstructing the republique des lettres of the eighteenth century studies this region.

The second problem we have to face speaking about research on Enlightenment in the Danubian region is the definition of our problem. The International Society for Eighteenth Century Studies organizes every four year the Congresses on Enlightenment and in Western Europe there is surely no contradiction in this. However, in the Danubian region only the last thirty years of the eighteenth century can be considered as period of Enlightenment, so if we are speaking about the research on eighteenth century, we have to keep in mind that a great part of it would not deal with the Enlightenment.

Finally, the change of system in these countries, i.e. the transition from socialism to capitalism changed completely the whole scientific infrastructure of research, and so the condition for work on eighteenth century and Enlightenment, too. The censorship disappeared (as a matter of fact, it was never a problem for eighteenth century studies as it was for the books on the twentieh century), the time of free importation of books, students and researchers arrived - only economic problems could hinder it, not political ones. However, if the collapse of communism opened new possibilities, we should not conceal the fact that the same change closed a great number of old possibilities. With the communism collapsed the whole system of the controlled, but in the same time subsided edition of scientific books, with the economic crisis that afflicts these countries, the state-run research institutes but even the universities are an easy target for those who would like to spare money from the culture.

In the same time, small new private-run editing houses appeared, and sometimes they edit even historical books. My small popular history of Hungary in the seventeenth-eighteenth century (Három ország-egy haza) was published by a one-man publishing house, which changed its name during the work on galley proofs three times. These private editing houses not only open new possibilities for historians who were not accustomed under the previous era to such prompt editions, but they make it practically impossible to have an overview about the book production: in the last catalogue of the Hungarian books published in 1994 there were not much more titles than editing houses.

Even state-run universities have economic difficulties, on the other hand, new universities open their door. In Hungary the catholic and the reformed church, that had theological faculties for forming priests even under the "Old Regime", transformed these institutions to real universities which faculties of art. The Catholic University, named after the father of the Counter Reformation Péter Pázmány, is placed near Budapest. The new universities quickly became important centers of research on eighteenth century, too. At the Catholic university the period of Enlightenment is taught by Professors László Katus, Ferenc Bíró and János Barta, while at the Calvinist University, named after the sixteenth century translator of the Bible, Gáspár Károli, the late Professor Kálmán Benda, rector of this university and internationally well-known specialist of our period, held lectures on this subject.

The Central European University is a Budapest-based, English-speaking privately financed postgraduate studies center, where students from all countries of this region, as well as from the states of the former Soviet Union, from Albania and Macedonia, and some from the United States and from Western Europe, are taught after having finished their studies at their home universities, on a postgraduate level. The financial situation of this private university permits to invite foreign

specialists of the eighteenth century to teach for shorter or longer periods who give lectures at the state university, too. Thus we at the Central European University had the honor to hear from the historians of the eighteenth century Jacques Revel, Peter Vodopivec, Roger Chartier, Edna Lemay, Carlo Capra, Derek Beales, and we are looking forward to the visit of Professor Giuseppe Ricuperati. Not only among the teachers, but among the students too, there are researchers of the eighteenth century, as i.e. this year the secretary of the newly founded Ukrainian society for eighteenth century studies is our student.

Under these new circumstances, which problems attract the greatest attention of historians recently?

One of the problems that are in the center of interest of research on eighteenth century history is the problem of the nobility. If the nobility was a fashionable subject before the Second World War, but not seen as such from the point of view of the modern historiography, then in the four decades of socialism this social layer was clearly neglected in favour of the peasantry, its research was seen as suspicious.

In the last years, however, the nobility, that was a much larger layer in Central as in Western Europe, is in the center of intensive debates, there is a great debate in the historiography of both Hungary and Slovakia, whether the nobility of historical Hungary was from the point of view of enlightenment a positive or a negative factor.

The source basis in my opinion often determinates the views of the historians. The nobility in clogs, i.e. those who could not even afford the price of a pair of boots, essential for horse-riding and so for the noble way of life, the bocskoros nemesség in Hungarian or the szlachta chodaczkowa in Polish and Slovakian, constituted the great majority of the nobility in this region, in sharp contrast with France and other Western european countries with much smaller layer of gentlemen in the eighteenth century. Thus the arguments in this debate often fail their aim, one historian is citing examples about the very small well-to-do upper strata of this nobility, proving that they read French books and were interested in Enlightened ideas, while other historians, citing not less convincing examples about the massive ignorance of the nobility, are speaking about the large masses of gentry. In Hungary, in the last years, the concrete social history, the mass evaluation of such sources as probate inventories took over the place of family histories of some illustrious noble families, we can hope from these researches that they give a realistic picture about the elite as well as about the mass of the nobility.

Another important problem of the actual eighteenth century researches is the social history of reading, bookprinting and libraries. An ambitious program is collecting the probate inventories containing books from he whole territory of historical Hungary, i.e. from the actual Slovakia and from Transylvania too.

This new tendency is looking at he books and libraries not so much from the point of view of the writers, but from the point of view of the readers. The historians are not interested any more only in the greatest collections containing the great books of French or German Enlightenment, but they try to reconstruct even the tiny libraries with books that popularize Enlightenment for the larger layers of the society outside of the élites. The French-Hungarian conference: "Lecteurs et lectures en France et en Hongrie au dix-huitième siècle" held two years ago in

Budapest, tried to examine the problem of book from this aspect. Kálmán Benda, Éva H. Balázs, Domokos Kosáry, Dóra Csanak analyzed the different Hungarian private libraries asking not only about the literal or Enlightened taste of their propriators, but for the availability of these books to a larger public e.g. through lending out. The French professors Daniel Roche, Chartier and Revel did the same concerning French libraries in the eighteenth century.

Instead of being proud of the outstanding collections of the eighteenth century, enumerating the important Enlightened French books, this new historiography tries to collect every available document about book ownership in a given region or social layer, concentrating on the use of this books, on their circulations, e.g. on remarks about lended books in the probate inventories. In Hungary the libraries of the bourgeois in the town Kőszeg were analyzed from this point of view by Károly Kokas. I myself worked on probate inventories of noblemen in western Hungary in the eighteenth century. In Roumania Professor Zsigmond Jakó from the Cluj university worked on the libraries of the Transylvanian towns, and in Slovakia Viliam Čičaj from Bratislava wrote an important book on bourgeois libraries in the mining towns: Banská Štiavnica, Banská Bystrica and Kremnica. These libraries were rather conservatives, German and Latin works dominated in them, we find very few French or Italian books, and generally literature and even more Enlightenment are only scarcely representated.

The price revolution of the books in the eighteenth century influenced positevely the content of the libraries, but makes the task of their historian more difficult: e.g. in Banská Štiavnica in the eighteenth century in the probate inventories we find three times so many books as in seventeenth century, however, as they were much less precious, their description is unfortunately shorter, often only the number of the books is given, or only one word from their titles.

The travellers' accounts is of course not a new topic in the historiography of this region, but in the last years even in this field new approaches dominate. What did strike the travelers of Western Europe in this region, or on the contrary, what have found particularly interesting the writers coming from Hungary or actual Slovakia in Paris or London? The description of Montesquieu about Upper Hungary, actually Slovakia, is well known, but as in the case of the libraries, the travellers' accounts too, the new research is not so much interested in few outstanding personalities' diaries, but in the greatest available amount of information about travellers, should they be students or diplomatic couriers, the latters importance is especially stressed by Professor Éva H. Balázs. The diaries of the Enlightened count and book-collector, József Teleki were analyzed by Dóra Csanak, the voyage of the count Hofmansegg in the end of the eightennth century by János Poór, the works of the famous English travelers and its impact on Hungarians by Orsolya Szakály. In this field the Roumanian historiography has the greatest results under the edition of Maria Holban which edited in six volumes in Roumanian translation the descriptions of travellers about Moldavia, Valachia and Transylvania: Călători străini despre Ţările Române. Bucureşti, I/VI.

For the Enlightenment one category of travellers is of special interest: the history of the peregrinations is a common field of travel history and of church history. Carol Szabó from the Roumanian Academy of Sciences works on the problem of Transylvanian peregrination, and the workshop of the Szeged university in Hungary edites the albums, the omniariums of migrating students,

even of lesser literal value, they can furnish important information on the circulation of ideas, impressions of students, on the importation of Enlightenment.

Young aristocratics travelled with their secretaries and preceptors, the diaries or correspondance of them with the students' father are important sources, they are published in original version in the series Peregrinatio Hungarorum. Asking again and again for money, they deliver interesting decriptions on Western universities, towns, habit, so indirectly revealing a lot about the region too, from where they came.

The history of the peregrination and of the cavalier tours leads us to the problems of church history. In this field in the last years important results were achieved, too. Zsigmond Jakó and Sándor Tonk, Hungarian historians from Roumania, work on school history of Transylvania, editing the lists of students of the eighteenth century who visited the academies of Transylvania (there were not any universities here), or who studied at foreign universities. Eva Kowalská, former participant of the East/West seminars and now head of department of the Historical Institute of the Slovakian academy in Bratislava, wrote a brilliant monography on the impact of school reform of the enlightened absolutism in Upper Hungary, i.e. in actual Slovakia. However, besides the positive tendencies I would not hide the fact that after 1989 old rivalries between the catholic and protestant churches and school historians reappeared in Hungary, disputing the merits of the dominant catholic church or the damages it caused.

I began this short summary with mentioning the most important problem and obstacle of the research on eighteenth century in this region, on the problem of the different languages. There are, however, subjects, which are parts of the national history of the different countries but in the same time, they are of international interest. With he exception of the Roumanian principalities, the whole region belonged to the Habsburg monarchy. Its history, as well as the history of the Enlightened absolutism and its forehistory are common research fields, as the conference in Moravia on the occasion of the bicentenary of the death of Austrian chancellor Anton Kaunitz demonstrated, where Czech, Hungarian, Slovakian, German, Austrian, English and even Canadian historians discussed this important figure of the Austrian Enlightened Absolutism. The biographer of Kaunitz is Franz Szabo from Canada, and a British historian from Cambridge, a constant fellow of the Mátrafüred conferences, Derek Beales, wrote the biography of Joseph II: from both works, each projected for two volumes, only the first volume is published yet. Éva H. Balázs from the Budapest university, wrote a book, under the title Vienna and Pest/Buda at the end of the eighteenth century about the period of the enlightened absolutism; its translation in English is in press.

Antal Szántay, former postgraduate student of the Florence European University, finished his thesis on the comparison of the Josephin system in different parts of the Habsburg Empire, using material from Lombardian, Belgian, Austrian and Hungarian archives. János Kalmár from Budapest University wrote a monography about the education of the Emperor Charles VI (as Hungarian king: Charles III), looking for the roots and forhistory of Enlightened absolutism, the works of both young Hungarian historians are of international interest.

The problem of enlightened absolutism found a great interest in the Austrian historiography, too. Professor Grete Klingenstein from the Graz University worked on Kaunitz and his family, Professor Ernst Wangermann from

Salzburg lived and worked for a longer period in Leeds in the United Kingdom, so he has the privilege to see from inside and in the same time from outside the history of the Enlightened absolutism in Austria, actually he is working on the last years of Joseph II, using especially the pamphlets as sources. Professor Horst Haselsteiner, until now in Graz, from last year at the Vienna University, has the Hungarian and the Serbian as mother tongues, too. His book on Joseph II and the Hungarian counties remains a fondamental authority on this subject.

Professor Helmut Reinalter from the Innsbruck University concentrates his research on the Austrian Jacobin movement (its Hungarian specialists are the late Professor Kálmán Benda, who edited the documents of the Hungarian Jacobins, and Éva Ring, who examines the relations between the Hungarian and the Polish movement). Renate Zedinger, from the younger generation of Austrian historians published in 1994 a book on the marriage of Maria Theresia and Francis Stephen of Lorrain, in the series of the Austrian eighteenth century society, edited by professor Moritz Csáky from Graz.

As a provisional conclusion, we can say, that the change of the system in these countries (of course with the exception of Austria) closed several possibilities, but opened an even greater number of new ones. The political divisions and obstacles fell with the Berlin wall, but the walls of linguistic isolation and of economic problems remain as high as they were before. The scholars of Hungary, Slovakia, Roumania and Austria working on the history of the eighteenth century and Enlightenment try their best to climb over these walls.

István György TÓTH

# TENDANCES ACTUELLES DES ÉTUDES DIX-HUITIÉMISTES EN RUSSIE

Les traits actuels des études dix-huitiémistes en Russie sont formés par la logique naturelle de la recherche elle-même, mais à la fois par la conjoncture politique du pays qui subit des transformations capitales. Il faut reconnaître que les coudes francs créent aux chercheurs russes de nouveaux problèmes, qu'on n'a pas connu auparavant. Livrée à elle même la science fondamentale (et je ne parle pas uniquement des études dix-huitiémistes), vit actuellement la chute vertigineuse de son prestige, la baisse considérable de l'intérêt chez son lecteur traditionnel, aussi "bien" que l'indifférence non dissimulée de l'État et de ses représentants envers les résultats obtenus par la recherche. Bien sûr, on peùt expliquer cette baisse de prestige par le simple fait que les gens, obligés de travailler davantage, ont maintenant moins de temps libre pour la lecture, c'est vrai. Mais il est vrai aussi que beaucoup de nos collègues, gâtés par de longues années à une attention intéressée des autorités, se sentent aujourd'hui dans un vide et n'arrivent pas à retrouver leur place dans une société transformée. Il en est de même pour un public qui composait traditionnellement le corps de lecteurs des études scientifiques et qui possédait à merveille l'art de lire entre les lignes. Ce public est depuis quelque temps désorienté par le tourbillon de la vie politique et sociale, plus même que par les problèmes de la vie quotidienne.

L'entropie des principales corporations scientifiques, si stables sous le régime précédent (l'Académie des sciences et les universités - deux structures séparées, voir la recherche et l'enseignement supérieur) et leur pénurie ne sont pas favorables à la pensée scientifique. La situation est aggravée par la hausse fantastique du coût de l'édition, qui bloque souvent les publications. Mais de l'autre côté la disparition du contrôle idéologique de l'État a rendu l'atmosphère de la vie scientifique visiblement plus salubre. Libre enfin de choisir les thèmes à étudier et de formuler les résultats de son travail, la recherche montre ses nouvelles approches et élargit sa problématique.

On peut dire, que la désintégration de l'URSS a fait naître un intérêt, parfois un peu nostalgique, envers le XVIIIe siècle en tant qu'époque du devenir de l'Empire Russe. Le début du dix-huitième siècle en Russie fut marqué par les réformes de Pierre le Grand. Idiomatiquement cela fut une ouverture de la «fenêtre sur l'Europe». C'est pourquoi la politique actuelle des réformes, ayant pour mot d'ordre la dispense des préjugés et le retour au bon sens, suggère une corrélation de notre époque et de nos problèmes avec l'époque des Lumières pour juger nos perspectives et mieux comprende la profondeur des changements.

Une approche nouvelle, et peut-être capitale: les Lumières, qui étaient considérées pendant longtemps comme le prologue, l'ouverture de la Révolution française, ou même comme une des sources du marxisme, sont devenues enfin un objet d'étude historique et culturel ayant sa propre valeur.

Cette nouvelle vision de l'intégrité culturelle du dix-huitième siècle est traduite en premier lieu dans les études consacrées aux géants des Lumières européennes, dont la vie et l'oeuvre avaient été liés de telle ou telle façon avec la Russie - Diderot et les encyclopédistes, Voltaire, etc. Les dernières publications sur les personnages centraux des Lumières, philosophes ou monarques, aussi bien que

sur les principaux points de l'histoire politique du XVIIIe siècle, surtout ceux de l'histoire russe, sont devenues plus multilatérales, plus complètes. On a vu paraître des études fondamentales dressant le bilan d'une recherche longue et profonde, comme par exemple les livres de Nikolaï Pavlenko sur Pierre Ier et son entourage (1), l'étude d'Evgueni Anisimov «La Russie au milieu du XVIIIe siècle» (2), le livre de Moiseï Alperovitch «Francisco de Miranda en Russie» (3). Pour la première fois sont publiés en russe certains textes classiques du XVIIIe siècle, comme «Les Salons» de Diderot (4), les «Mémoires» de Casanova (5), les «Voyages» d'Arthur Young (6) ou «De l'étude de l'histoire» de Mably (7). Pour la première fois on publie chez nous des vraies études sur Edmund Burke ou Johann Gottfried Herder (8). L'Institut de philosophie de l'Académie des sciences pour la première fois fait paraître en russe huit volumes des oeuvres complètes de Kant (avec l'aide des Archives de Kant à Marburg, de la Maison d'édition Felix Meiner à Hamburg et de la revue «Kant Forschungen»).

Nous assistons aussi actuellement à une vogue d'intérêt envers les figures de second plan qui composaient si on peut dire le bouillon de culture des Lumières. Cela est dû surtout aux recherches très actives dans le domaine de l'histoire du livre et de la presse du XVIIIe siècle. Le rôle capital ici est joué par le département d'histoire du livre de la Bibliothèque de l'Académie des sciences à Pétersbourg, qui publie une série de recueils et organise des colloques sur les problèmes d'histoire du livre russe et du livre étranger en Russie au XVIIIe siècle (9). Parmi les travaux importants de la Bibliothèque de l'Académie des sciences dans ce domaine il faut signaler aussi la publication de l'index critique au «Journal de Saint-Pétersbourg», le principal journal russe au XVIIIe siècle. Six livraisons, preparées par Mikhaïl Foundaminski et ses collaborateurs, sont déjà parues (10).

En quittant le lit de Procruste de la «lutte des classes», les bornes de la recherche historique sont devenues plus larges. On voit paraître les premières études consacrées à l'histoire et à la mentalité de la noblesse, du clergé, des marchands au XVIIIe siècle, c'est-à-dire aux couches de la société autres que le «peuple» (11). L'image même de la structure sociale de l'Ancien Régime est devenue moins abstraite, moins dogmatique, plus nuancée si on peut le dire, les frontières entre les fameux états de la société sont moins absolues. L'histoire sociale du dix-huitième siècle ne se limite plus à l'opposition entre le tiers-état et la noblesse, on sort des anciens schémas, indiscutables à l'époque pas trop éloignée, selon lesquelles la révolution en France fut une victoire décisive de la bourgeoisie capitaliste sur la noblesse féodale. Ces tendances ont été déjà assez nettes dans les nombreuses publications et lors des nombreux colloques de 1989, au moment du bicentenaire de la Révolution française (12). Mais il faut reconnaître, que jusqu'alors on ne trouve pas encore leurs traces dans les manuels ni dans les programmes scolaires et parfois même universitaires.

L'art et la culture des Lumières sont étudiées aujourd'hui dans un large contexte historique, en rapport étroit avec les événements sociaux et politiques, avec les mouvements intellectuels. J'indiquerais ici comme un seul exemple parmi d'autres les travaux de l'historien de l'architecture Dmitri Chvidkovski, consacrés à la transformation de l'espace de la ville, de la campagne, du domaine au XVIIIe siècle sous l'influence des idées des Lumières (13). Une tendance interdisciplinaire apparaît de plus en plus présente dans les ouvrages de synthèse, dans une grande partie des monographies, dans les analyses iconographiques et dans les expositions.

Elle implique l'avantage d'une collaboration entre les historiens, les philosophes, les spécialistes de l'histoire de la littérature, de l'art, de la musique etc., qui ont été traditionnellement assez séparés. Cette tendance est complétée par l'élargissement, sur le plan international, des cadres de recherches et par une collaboration internationale intensifiée dans l'analyse des problèmes. Tout cela se rapporte de droit, et peut être en premier lieu, aux études des liens culturels, économiques, diplomatiques et autres entre la Russie et l'Occident. Je donne quelques exemples:

1. L'Institut de la littérature russe, dit La Maison Pouchkine (à Pétersbourg): les travaux de Mikhaïl Aléxéev et de Youry Lévine (les relations littéraires anglo-russes), les études de Piotr Zaborov (les relations littéraires franco-russes), les travaux de Rostislav Danilevski (les liens littéraires germano-russes et suisso-russes) (14).

2. L'Institut d'histoire universelle (à Moscou): une suite de recueils des documents diplomatiques concernant les relations de la Russie avec les Etats Unis, l'Espagne, la France (15).

3. Les expositions. En 1986-1987 au Musée des beaux-arts de Moscou et au musée de l'Hérmitage à Leningrad, aussi bien qu'au Grand Palais de Paris a eu lieu l'exposition «La France et la Russie au siècle des Lumières». En 1992-1993 à la Bibliothèque de la littérature étrangère de Moscou et à la Bibliothèque publique de Pétersbourg on a vu l'exposition «L'Anglophilie au pied du trône. Les Britanniques et les Russes au siècle de Catherine II». Enfin au printemps de cette année troisième exposition dans le même courant - «Les Allemands en Russie et les Russes en Allemagne. Le Siècle des Lumières» a eu lieu à la Bibliothèque de la littérature étrangère à Moscou. Toutes les trois ont été organisées avec une collaboration et une large participation des collègues de l'Occident (16).

4. Les colloques bilatéraux, dont la tradition est assez ancienne. Je voudrais nommer ici parmi d'autres le colloque franco-soviétique «Diderot et la Russie», organisé à Leningrad en 1984 (un des premiers en URSS portant sur un écrivain français), le colloque italo-soviétique à Moscou en 1986 «La Russie, l'Italie et la Révolution française» marqué par la participation de Franco Venturi; puis un colloque germano-russe à Wolfenbüttel en 1993, consacré aux liens culturels, diplomatiques, scientifiques, dynastiques et autres de nos deux pays. Le dernier colloque fût organisé par nos deux sociétés d'étude du XVIIIe siècle, la société allemande et la société russe.

5. Un des bons exemples de la coopération fructueuse entre les dix-huitiémistes russes et occidentaux c'est la série "Archives de l'Est", lancée par le CNRS-Editions et la Fondation Voltaire. Il est d'autant plus facile d'en parler pour moi, car je suis un des participants de ce projet. La collection "Archives de l'Est" est consacrée aux oeuvres, aux textes et aux documents, qui dans les domaines de la littérature, des arts et des idées, témoignent des relations entre la France et les pays de l'Est européen. Les premiers volumes de la collection concernent plus particulièrement les relations avec la Russie au XVIIIe siècle. De formes très diverses, ils sont le produit d'une coopération internationale développée par la Centre d'étude du XVIIIe siècle de Montpellier (Georges Dulac), unité de recherche associée au CNRS, et plusierurs instituts de l'Académie des sciences de Russie (Institut de littérature mondiale et Institut d'histoire universelle, Moscou; Institut de littérature russe, Pétersbourg). En voici quelques titres: «Les lettres de France» de Denis Fonvizine, «La culture française en Europe au XVIIIe siècle» (à

partir du colloque de Sarrebruck, organisé par Jochen Schlobach en automne 1992), «La correspondance entre Grimm et Catherine II», «L'inventaire des papiers de Grimm dans les fonds russes», «Les notes inédites et les mémoires» de la princesse Dachkova, «Les lettres d'un voyageur russe» de Nikolaï Karamzine etc. (17).

Je dirais que l'école scientifique de Léningrad et de Pétersbourg a depuis toujours eu un penchant envers l'étude des liens culturels et autres de la Russie avec d'autres pays au XVIIIe siècle. Pour Moscou ces sujets on été pendant longtemps assez marginaux, sauf peut-être l'histoire des relations diplomatiques. Les chercheurs moscovites s'intéressaient traditionnellement aux cultures nationales et au cours des dernières années cette tendance est appuyée par la croissance du rôle du facteur national dans l'idéologie de l'État aussi bien que dans l'opinion publique. La géographie de ces recherches est visiblement élargie. Outre les études classiques des Lumières russes, anglaises, françaises et allemandes, on trouve des récentes publications et des thèses sur le XVIIIe siècle en Europe centrale et balkanique (18), en Espagne (19), en Italie. À ce propos, les études du dix-huitième siècle italien, publiées chez nous au cours des 15 dernières années, ont été souvent consacrées à Naples et aux Napolitains, voir, par exemple, les articles le Lioudmila Tchikolini sur Pietro Giannone et le livre de Galina Sibireva «Le Royaume de Naples et la Russie dans le dernier quart du XVIIIème siècle» (20).

Le centre et le sud-est de l'Europe à l'époque des Lumières sont d'autant plus attirants pour les chercheurs car la consolidation nationale des peuples de cette partie de l'Europe (excepté les Polonais), accompagnée par le déclin et enfin par l'écroulement de l'empire des Habsbourg, fut commencée au XVIIIème siècle. L'histoire des partages de la Pologne, thème strictement prohibé en URSS, cesse enfin d'être un tabou pour nos chercheurs. Une collaboration tripartite entre les chercheurs polonais (Lucas Konziela), français (Dominique Triaire) et russes (Marina Roumiantseva) aura comme résultat la publication critique et complète des «Mémoires» du roi Stanislas Poniatowski tirés des Archives des actes anciens de Moscou.

Les préférences soit-disant régionales de la recherche moscovite et péterbourgeoise se traduisent aussi lors des publications des textes et des inventaires. Si l'Institut d'histoire russe à Moscou fait paraître «Les lettres et les papiers de Pierre le Grand», à Léningrad les Archives de l'Académie publient «La correspondance savante de l'Académie des sciences au XVIIIe siècle» et la Bibliothèque publique fait sortir le «Catalogue des Archives de la Bastille». Je me permets de m'arrêter un peu sur ces travaux, car la qualité de l'édition et de la description des sources permet de juger mieux le niveau général de la recherche, sous réserve que parfois les publications récentes représentent les résultats de la recherche terminée il y a plusieurs années. Quoi que ce soit, c'est le fait de la publication, même tardive, qui compte.

Donc en 1992 l'Institut d'histoire russe de l'Académie des sciences à fait paraître le treizième volume des «Lettres et papiers de Pierre le Grand» sous la direction d'Alexandre Préobrajenski (les deux précédents étaient publiés en 1975 et en 1962). Cette édition montre un exemple unique (parmi d'autres touchant le XVIIIe siècle) de la suite fidèle d'une série lancée encore à la fin du siècle passé et qui n'a pas été abandonnée au cours des années du pouvoir soviétique. Le nouveau volume comprend les textes (lettres, notes, etc.) écrits ou rédigés par Pierre Ier,

aussi bien que les réponses à ses lettres et des suppléments à sa correspondance, comme par exemple les papiers des institutions et des fonctionnaires de l'État russe. Il s'agit de 540 documents datant de 1713 dont plus que la moité est publiée pour la première fois. La place centrale du volume est occupée par la Guerre du Nord. D'autre côté on y trouve des papiers particulièrement intéressants touchant la construction de la ville de Saint-Pétersbourg, la création du premier musée russe, la fameuse Kounstkaméra, et d'autres.

Le volume publié en 1987 par la Bibliothèque de l'Académie des sciences à Léningrad a mis la fin à la «Correspondance savante de l'Académie des sciences au XVIIIe siècle». L'Académie des sciences de Pétersbourg au XVIIIe siècle représentait une des plus importantes sociétés savantes qui déterminaient le développement de la science européenne de l'époque. La description de ses manuscrits et de sa correspondance constitue une source précieuse d'informations diverses pour un dix-huitiémiste. Le premier volume de cette publication, préparé sous la rédaction d'I. Lioubimenko, date de 1937. Il embrassait les années 1766-1782. Le second, dont je parle, embrasse les années 1783-1800. C'était le moment d'un certain déclin de l'activité académique à Pétersbourg après la mort de Léonard Euler. Les auteurs du volume se sont lancés tout à fait consciemment dans la description des documents de cette période pas trop avantageuse qui n'était pas décorée par une pléiade de noms brillants, comme le demi-siècle antérieur. Pourtant nous trouvons ici les papiers concernant A.-F. Büsching, J.-D. Cassini, J.-J. Lalande, P.-S. Pallas, G. Piazzi, G. Fontana, E.-A.-W. Zimmermann, A.-L. Schlözer ... L'inventaire de la correspondance pour cette période comprend 1186 lettres. En plus, l'appendice propose la description annotée de 179 lettres de 1766-1782 omises fortuitement par Lubimenko. Une partie considérable des lettres reçues par l'Académie a pour destinataire officiel J.-A. Euler, secrétaire de conférence de l'Académie de 1769 à 1800. Une place particulière dans la correspondance de l'Académie des sciences appartient aux lettres du secrétaire perpétuel de l'Académie de Berlin J.-H.-S. Formey, un parent de J.-A. Euler. Ces lettres nombreuses, souvent prolixes, abondent en détailes de la vie quotidienne, racontent les nouvelles de la vie mondaine et ne donnent presque aucune information sur la vie scientifique. Leur écriture est difficile à déchiffrer, ce qui rend impossible une compulsion rapide. Aussi toutes les lettres de Formey de cette période ne sont pas annotées et leur inventaire constitue une division spéciale de la description. Une autre partie de cette correspondance, les lettres de J.-A. Euler à Formey, est aussi bien volumineuse. Elle est conservée à Berlin comme Nachlass Formey. Il semble qu'une description critique de l'ensemble de cette correspondance, ou même son édition, pourrait donner une idée nette de la vie quotidienne des deux académies et de leurs membres.

La Bibliothèque publique de Léningrad a publié en 1988 le «Catalogue des Archives de la Bastille», rédigé par Alexandra Lioublinskaia encore dans les années 30, revu par elle-même dans les années 60 mais jamais édité de sa vie. Comme on le sait, la masse des papiers de la Bastille se trouve dans la Bibliothéque de l'Arsenal à Paris. Mais une partie importante (651 pièces, disparues lors des événements du 14-15 juillet 1789) fut achetée par le secrétaire de l'Ambassade russe Doubrovski, le collectionneur passionné des manuscrits. Parmi les papiers qu'il avait acheté on trouve le dossier policier de Voltaire, les mémoires du fameux J.-H. Latude, la correspondance du résident français en Russie d'Allion d'Usson

etc. Le catalogue est structuré en dix sections: les affaires politiques; les affaires criminelles; les affaires des personnes retenues sur les lettres de cachet familiales et à cause des intrigues de la cour; les affaires de l'église; les affaires des personnes retenues sur des causes inconnues; les gazettes manuscrites; l'activité de la police; les dossiers personnels des officiers de la Bastille et des prisonniers; les papiers concernant la Russie et les relations internationales; les manuscrits confisqués au cours des arrestations ou lors de la détention à la Bastille.

En donnant cette brève idée de l'édition des sources du XVIIIe siècle, je dois mentionner aussi les éditions fondamentales des ouvrages de référence, comme par exemple «Le dictionnaire de la langue russe du XVIIIe siècle» (21), lancé par l'Institut académique de la langue russe en 1984 (6 volumes sont déjà parus), ou le «Dictionnaire des écrivains russes du XVIIIe siècle» (22), entrepris en deux volumes (le premier est sorti en 1988, le second attend son tirage) de l'Institut de la littérature russe (Pétersbourg). Cet ouvrage s'appuie sur une ancienne tradition philologique du recueil «Le Dix-huitième siècle», publié à l'Institut de la littérature russe, dit la Maison Pouchkine depuis 1935 (23). Enfin je signale aussi le «Dictionnaire des architectes de Moscou du XVIII-XIX siècles. Les extraits des archives», publié par M. Diakonov à l'Université de Moscou en 1976-1982, et qui est un apport important à l'histoire de l'architecture et de la ville à l'époque des Lumières (24).

L'aperçu de la recherche dix-huitiémiste en Russie n'est pas complet si on laisse de côté l'école sémiotique de Tartou-Moscou. À partir des années 50 les pays baltes (à l'époque les républiques baltes) en général, et l'Estonie en particulier avec l'université de Tartou, sont devenus le centre d'attraction pour une partie de l'intelligentsia russe. Les traditions des libertés académiques, qui n'avaient jamais totalement disparu même pas à Moscou ou à Léningrad, ont trouvé un climat favorable entre les murs des universités les plus anciennes de l'ex-URSS. Il était plus facile de cultiver une émancipation scientifique dans la province, loin du système de sanction officiel des valeurs intellectuelles. Cette école scientifique, connue grâce aux noms de Youri Lotman disparu récemment (Tartou) et de Boris Ouspenki (Moscou), a réuni au début des années 60 un petit groupe composé de linguistes moscovites, lancés dans la critique littéraire, et de critiques littéraires de Pétersbourg, lancés dans la linguistique. Le trait caractéristique de cette école c'est une vision de la culture comme unité des langues diverses, dont le fonctionnement est une corrélation très compliquée, qui est à son tour conditionnée, voir diverse dans les conditions historiques concrètes. Un des exemples brillants de cette approche, c'est l'étude de Youri Lotman concernant l'emploi de la langue française en Russie au XVIIIe siècle (25). Sans m'arrêter sur son explication des causes de la diffusion du français en Russie, je voudrais souligner: Lotman a tiré la conclusion, que certaines sphères de la culture des Lumières russes (en premier lieu, certains genres poétiques, et puis les mémoires, les journaux intimes, la correspondance) ne pouvaient pas se servir que du français et elles étaient modelées, par excellence, par les moyens de la littérature française. Par exemple, Karamzine avait écrit à sa fiancée en français, car le russe dans cette situation aurait paru ou trop officiel, ou impardonnablement intime. C'est seulement après le mariage, que ses lettres sont devenues russes. Pouchkine s'était servi du français dans ses lettres à Benkendorf, le chef des gendarmes, pour souligner que c'était un gentilhomme qui s'adressait à un autre, ce qui fut considéré par ce dernier comme une impertinence.

Grâce à l'école sémiotique de Tartou-Moscou, nous avons des définitions très intéressantes de l'époque des Lumières en général et de la spécificité des Lumières russes. Ainsi V. Jivov trouve, qu'il faut chercher le début de l'époque des Lumières dans le moment où l'État cesse de gérer la culture. En France, dit-il, c'est le début du XVIIIe siècle. Évidemment, l'État reste toujours un objet de culture, un thème pour la philosophie, pour les lettres, pour les arts. Pourtant, si avant c'était l'État qui avait guidé la culture, au début du siècle c'est la culture, les lumières qui le dépassent et qui prétendent un rôle de guide pour l'État. L'artiste qui contemple et qui chante les succès de l'État devient l'artiste qui juge, qui fait des projets et qui enseigne. Si pour Boileau l'expression de la philosophie de l'État fut un panégyrique, alors pour les encyclopédistes cela fut un essai critique. Ce processus peut être nommé une émancipation de la culture: en dépassant l'État, la culture cesse d'être limitée, elle devient autonome et spontanée ... Jivov en déduit, que les acquisitions mêmes de la culture au cours de ce processus acquièrent une valeur autonome. Cette valeur est déterminée par la place que l'idée prend dans le développement de la culture, tandis que la réalisation pratique de cette idée, en principe, peut être emportée en dehors des bornes de cette culture, et du point de vue de cette culture, peut ne pas avoir un caractère intègre. Un des premiers exemples de cette culture autonome qui s'oppose à la vie et qui renonce demonstrativement sa réalisation, fut créé et décrit dans le «Neveu de Rameau». Les Lumières russes, par contre, furent une culture étatique, d'après Jivov. C'était une variante de la mythologie étatique, qui assurait le lien entre la culture, civile aussi bien que religieuse, et l'État même. Le culte du souverain en Russie fut créé à l'intérieur de la tradition chrétienne (l'idée de messianisme), et non pas en dehors, comme à l'Occident. Jivov écrit: comme créateur du nouveau monde et comme messie, le souverain russe «était intéressé en toutes les idées les plus radicales de son siècle. Autant que le monde, construit dans les marécages de Pétersbourg et destiné à transformer l'univers, fut nouveau, autant le monarque russe, créateur de cette harmonie universelle, fut plus conforme au mythe du souverain-sauveur, souverain-démiurge». Cela explique en particulier «pourquoi les idées de Lumières françaises sont devenues une idéologie demi-officielle du règne de Catherine II». Seule «la fin des Lumières en Russie fut une émancipation de culture, et c'est sa différence capitale de la France, qui avait connu cette émancipation au début des Lumières» (26). C'est par cette définition un peut longue mais très significative pour notre temps que je voudrais terminer mon exposé.

Sergueï KARP

NOTES

(1) Павленко, Николай Иванович, Петр Великий [Pierre le Grand], Moscou, Mysl, 1994; Павленко, Николай Иванович, Птенцы гнезда Петрова [Les oiselets du nid de Pierre], Moscou, Mysl, 1994.

(2) Анисимов, Евгений Викторович, Россия в середине XVIII века. Борьба за наследие Петра [La Russie au milieu du XVIIIe siècle. La lutte pour l'héritage de Pierre], Moscou, Mysl, 1986.

(3) Альперович, Моисей Самуилович, Франсиско де Миранда в России [Francisco de Miranda en Russie], Moscou, Naouka, 1986.

(4) Дидро, Дени, Салоны [Les Salons], Ed. par. L. Reinhardt, trad. par I. Volevitch, I. Denisova, V. Dmitrieva, S. Chkounaeva, t. 1-2, Moscou, Iskousstvo, 1989.

(5) Казанова, История моей жизни [Histoire de ma vie], trad. par A. Stroev et I. Staf, Moscou, Moskovski rabotchi, 1991.

(6) Юнг, Артур, «Путешествие по Франции. 1789 год». [Voyage en France, 1789], dans Звезда [Etoile], Léningrad, 1989, n. 7, 125-139; «Путешествия по Франции 1787, 1788 гг.» [«Voyages en France en 1787 et 1788»], dans От Просвещения к Революции: из истории общественной мысли Нового времени, Moscou, Institut d'histoire universelle, 1990, 44-84 (trad. par S. Iskul et D. Soloviov).

(7) Мабли, Габриэль-Бонно де, Об изучении истории. О том, как писать историю [De l'étude de l'histoire. De la manière d'écrire l'histoire], trad. par. S. Iskul. Moscou, Naouka, 1993.

(8) Чудинов, Александр Викторович, «Берк и его оппоненты. Первые размышления англичан о Великой Французской революции» [Burke et ses opposants. Premières reflexions anglaises sur la Grande Révolution française], dans Культура эпохи Просвещения [La culture de l'époque des Lumières], Moscou, Naouka, 1993, p. 222-254; Кузнецов, Игорь Николаевич, И.Г. Гердер и французские просветители [J.G. Herder et les hommes des Lumières français], Moscou, Institut d'Histoire universelle, 1992.

(9) Voir, par exemple, Французская книга в Россия в XVIII в [Le livre français en Russie au XVIIIe siècle], Léningrad, Naouka, 1986; Книга в России в Эпоху Просвещения [Le livre en Russie à l'époque des Lumières], Leningrad, Bibliothèque de l'Académie des sciences, 1988.

(10) Газета «Санктпетербургские ведомости» XVIII века. Указатель к содержанию, 1728-1740, 1746-1755, 1774 [«Le journal de Saint-Pétersbourg», au XVIIIe siècle. Table analytique. 1728-1740, 1746-1755, 1774], Léningrad, Bibliothèque de l'Académie des sciences, 1987-1992.

(11) Лотман, Юрий Михайлович, Беседы о русской культуре. Быт и традиции русского дворянства (XVIII-начало XIX века) [Monologues sur la culture russe. La vie quotidienne et les traditions de la noblesse russe (XVIII-début XIX)], Saint-Pétersbourg, Iskousstvo, 1994.

(12) Par exemple, Пименова, Людмила Александровна, Дворянство накануне Великой Французской революции [La noblesse à la veille de la Révolution française], Moscou, Université de Moscou, 1986; Французская революция XVIII века: экономика, политика, идеология [La Révolution française du XVIIIème siècle: économie, politique, idéologie], Moscou, Naouka, 1988.

(13) Швидковский, Дмитрий Олегович, Город русского Просвещения [La ville des Lumières russes], Moscou, Znanié, 1991.

(14) Алексеев, Михаил Павлович, Русско-английские литературные связи (XVIII век - первая половина XIX века) [Les relations littéraires russo-anglaises (le XVIIIème - première moitié du XIXème], Moscou, Naouka, 1982; Левин, Юрий Давидович, Оссиан в русской литературе. Конец XVIII - первая треть XIX века [Ossian dans la littérature russe au XVIIIème - premier tiers du XIXème siècle], Leningrad, Naouka, 1980; Левин, Юрий Давидович, Восприятие английской литературы в России: исследования и материалы [La lecture de la littérature anglaise en Russie], Léningrad, Naouka, 1980; Заборов, Петр Романович, Русская литература и Вольтер. XVIII - первая треть XIX века [La littérature russe et Voltaire. Le XVIIIème - premier tiers du XIXème siècle], Leningrad, Naouka, 1978; Данилевский, Ростислав Юрьевич, Россия и Швейцария. Литературные связи XVIII-XIX вв. [La Russie et la Suisse. Les rélations littéraires au XVIIIème-XIXème siècle], Léningrad, Naouka, 1984.

(15) Россия и США: становление отношений. 1765-1815. Сборник документов [La Russie et les Etats-Unis d'Amérique. Le devenir des relations. 1765-1815. Recueil des documents], Moscou, Naouka, 1980; Россия и Испания: документы и материалы. 1667-1799 [La Russie et l'Espagne. Documents et papiers divers], Moscou, Mejdounarodnye otnochenia, 1991; Международные отношения в начальный период Великой Французской революции (1789). Сборник документов из Архива внешней политики России [Relations internationales au début de la Grande Révolution française (1789). Recueil de documents des Archives de la politique extérieure de la Russie], Moscou, Naouka, 1989.

(16) La France et la Russie au Siècle des Lumières. Relations culturelles et artistiques de la France et de la Russie au XVIII$^{e}$ Siècle. Catalogue de l'exposition, Paris, Association française d'action artistique, 1986; Россия-Франция. Век Просвещения. Русско-французские культурные связи в 18 столетии каталог выставки [La France et la Russie. Le Siècle des Lumières. Relations culturelles de la Russie et de la France au XVIII$^{e}$ Siècle. Catalogue de l'exposition], Léningrad, Éditions de l'Ermitage, 1987; «Англофилия у трона». Британцы и русские в век Екатерины II. Каталог выставки [Anglophilia on the throne. The British and the Russians in the age of Catherine the Great. Exhibition catalogue compiled by Antony Cross]. The British Council, 1992; Немцы в России - русские в Германи. Век Просвещения. Каталог

выстaвки [Deutsch in Russland - Russen in Deutschland. Zeitalter der Aufklärung. Ausstellungskatalog] Moscou, Roudomino, 1994.

(17) Voltaire Foundation, 1994, p. 25-26.

(18) Культура народов Центральной и Юго-Восточной Европы в эпоху росвещения. [La culture des peuples de l'Europe Centrale et Sud-Est], Moscou, Naouka, 1988; Куиьтура народов Центральной и Юго-Восточной Европы XVII-XIX вв [La culture des peuples de l'Europe Centrale et Sud-Est], Moscou, Naouka, 1990.

(19) Волосюк, Ольга Виленона, Г. М. Де Ховельянос и политика просвещенного абсолютизма в Испании во второй половине XVIII в. [Jovellanos et la politique du despotisme éclairé en Espagne dans la seconde moitié du XVIIIe siècle]. Thèse du doctorat, Moscou, Institut d'histoire universelle, 1985; Кузьмичева, Елена Климовна, Испанская общественная мысль первой половины XVIII в.: Б. Х. Фейхоо-и-Монтенгро [La pensée sociale en Espagne dans la première moitié du XVIIIème siècle: B.J. Feijoo y Montenegro], Thèse de doctorat, Moscou, Institut d'histoire universelle, 1990.

(20) Чиколини, Людмила Сергеевна, «Пьетро Джанноне о церкви и государстве (К вопросу об исторических корнях раннего итальянского Просвещения)» [«Pietro Giannone sur l'Église et l'État»], dans Культурав эпоху оЛросвещения. [La culture de l'époque des Lumières], Moscou, Naouka, 1993; Сиьирева, Галина Алексеевна, Неаполитанское королевство и Россия в последней четверти XVIII в [Le Royaume de Naples et la Russie dans le dernier quart du XVIIIème siècle], Moscou, Naouka, 1981.

(21) Словарь русского языка XVIII века [Dictionnaire de la langue russe du XVIIIème siècle], sous la direction de Y.S. Sorokine, vol. 1-6, Léningrad, 1984-1991.

(22) Словарь русских писателей XVIII века [Dictionnaire des écrivains russes du XVIIIème siècle], sous la direction d'A.M. Pantchenko, vol. 1, Léningrad, 1988.

(23) XVIII век [Le XVIIIème siècle], vol. 1-18, Léningrad-Saint-Pétersbourg, Naouka, 1935-1993.

(24) Дьяконов, Михаил Васильевич, «К биографическому словарю московских зодчих XVII-XVIII вв. (Извлечения из архивов)» [«Contribution au dictionnaire des architectes de Moscou des XVIIIe-XIXe siècles (Les extraits des archives)»], dans Русский город. Москва и Подмосковье [La ville russe. Moscou et sa banlieu], Moscou, Université de Moscou, 1976, Fasc. 1, p. 270-294; 1979, fasc. 2, p. 255-294; 1980, fasc. 3, p. 235-265; 1981, fasc. 4, p. 174-239; 1982, fasc. 5, p. 116-224.

(25) Лотман, Юрий Михайлович, Избранные [Études choisies], Tallinn, Alexandra, 1992, vol. 2, p. 350-368.

(26) Живов, Виктор Маркович, «Государственный миф в Эпоху Просвещения и его разрушение в России конца XVIII века» [Le mythe étatique à l'époque des Lumières et sa déstruction en Russie à la fin du XVIIIème siècle], dans Век Просвещения. Россия и Франция [Le siècle des Lumières. Russie. France], Moscou, Musée des beaux-arts, 1989, p. 141-165.

# TENDANCES ACTUELLES DE LA RECHERCHE SUR LE XVIIIe SIÈCLE EN SUÈDE: QUELQUES EXEMPLES

Les études dix-huitiémistes suédoises ont le vent en poupe depuis quelques années, grâce notamment à des expositions et à des bicentenaires - en 1986 la fondation de l'Académie suédoise, en 1992 la mort du roi Gustave III. L'exposition Le Soleil et l'Etoile du Nord. La France et la Suède au XVIIIe siècle a été l'occasion d'une synthèse des relations franco-suédoises dans le domaine de la politique, des arts, des lettres, des sciences etc. Une cinquantaine de chercheurs suédois et français, sous la direction des commissaires généraux Pontus Grate et Pierre Lemoine, a participé aux travaux (J'étais pour ma part responsable des sections consacrées à l'enfance de Gustave III et - en collaboration avec Barbro Stribolt - au théâtre et à l'opéra). L'exposition a été présentée au Musée national de Stockholm (automne 1993), puis au Grand Palais à Paris (printemps 1994), et le catalogue a été publié dans les deux langues.

Dynamiques, les études dix-huitiémistes suédoises sont aussi fort variées. Dans son dernier annuaire, la Société suédoise d'étude du dix-huitième siècle (Sällskapet för 1700-talsstudier) a répertorié environ 120 projets de recherche dans une quinzaine de disciplines, de l'histoire de la danse à l'histoire de la chimie en passant par l'histoire, les langues romanes, la littérature générale et comparée ("litteraturvetenskap"), la rhétorique, l'histoire économique, l'histoire du droit, l'ethnologie etc. Devant une telle diversité, il est difficile de dégager des tendances communes, et je me contenterai de quelques échantillons.

Plusieurs romanistes suédois participent à des projets éditoriaux sous l'égide de la Voltaire Foundation. Rappelons qu' Ulla Kölving, pilier de la Voltaire Foundation, est suédoise. Gunnar von Proschwitz est responsable du Charles XII dans les Oeuvres complètes de Voltaire (paru en 1996); quatre personnes, Sven Björkman, Sigun Dafgård, Birgitta Berglund-Nilsson et Barbro Ohlin, travaillent à la Correspondance littéraire de Grimm; Birgitta Berglund-Nilsson et Barbro Ohlin se consacrent également à la Correspondance littéraire secrète. Plusieurs de ces collègues ont présenté leurs travaux lors du colloque "Nouvelles, gazettes, mémoires secrets (1775-1800)" qui a réuni à Karlstad des dix-huitiémistes suédois, français, allemands et américains en septembre 1994.

Quelques projets interdisciplinaires retiennent l'attention. Je citerai ici le "projet de Leufsta". Les forges de Leufstabruk (aujourd'hui Lövstabruk), à une centaine de kilomètres au nord de Stockholm, ont joué un rôle important dans la production du fer, un des principaux articles d'exportation de la Suède. Elles appartenaient à une famille de grands industriels, les De Geer, originaires des Pays-Bas. On a déjà beaucoup écrit sur l'organisation économique et sociale de ces forges. Le but du "projet de Leusta" (sous la direction du musicologue Erik Kjellberg, professeur à Uppsala) est de cerner la vie culturelle du manoir de Leufsta - où résidait le maître de forges -, d'étudier les échanges entre Leufsta et la Hollande, la France etc. Un personnage clé est le baron Charles De Geer (1720-1778), non seulement maître de forges mais entomologiste et collectionneur passionné de livres. L'historien des idées Tomas Anfält étudie ses achats de livres - il a réalisé pour l'exposition du Grand Palais une reconstruction de la bibliothèque de Leufsta - et sa correspondance avec des hommes de sciences français, Réaumur

par exemple. Un historien d'art, Torbjörn Forsman, analyse l'architecture du manoir, le mobilier, la décoration intérieure. On prévoit également une étude musicologique à plusieurs niveaux: la musique aristocratique, celle qu'on jouait au salon de Leufsta, la musique religieuse (l'église de Lövstabruk possède un orgue célèbre), éventuellement aussi la musique populaire des campagnes avoisinantes.

Passons à une question qui a fait couler beaucoup d'encre chez les dix-huitiémistes suédois ces dernières années, le débat sur les Lumières en Suède. Au centre de la discussion, le terme Upplysning, équivalent suédois d'"Enlightenment" en anglais, "Aufklärung" en allemand ("Upplysning" est un dérivé de "ljus", lumière). A-t-il, oui ou non, existé un "Upplysning" en Suède au dix-huitième siècle, peut-on parler d'un "Upplysning" suédois? La réponse dépend évidemment de la manière dont on définit le mot "Upplysning".

Dans les manuels suédois d'histoire littéraire et d'histoire des idées, le terme "Upplysning" désigne traditionnellement une époque, la deuxième motié du dix-huitième siècle. Rien de plus erroné selon Tore Frängsmyr, professeur d'histoire des sciences à l'université d'Uppsala (Sökandet efter Upplysningen [A la recherche des Lumières], Stockholm 1993). Par le mot "Upplysning", il entend un "mouvement intellectuel de combat" analogue à celui des Philosophes français. Au terme d'une enquête où il aborde les sciences naturelles, la philosophie (en tant que discipline universitaire), les sciences économiques, les écrits politiques et la littérature, il conclut qu'il n'existe pas de véritable mouvement des Lumières en Suède. Les écrivains et hommes de sciences suédois sont dans leur grande majorité de bons chrétiens et des citoyens dociles. Si d'aventure quelqu'un émet des idées hardies, celles-ci sont aussitôt réprimées par les autorités religieuses et politiques. Seuls quelques individus isolés - un Kellgren par exemple, disciple de Voltaire - mènent en Suède le combat des Lumières.

Si on accepte la définition de Tore Frängsmyr, il faut, me semble-t-il, lui donner raison. Aux arguments qu'il avance, on pourrait en ajouter d'autres, d'ordre socio-économique. La Suède du dix-huitième siècle est un pays agraire, où la classe moyenne représente une mince fraction de la population, où le marché du livre est fort restreint, et où un écrivain ne peut pas vivre de sa plume. L'écrivain suédois (Bo Bennich-Björkman l'a montré) est normalement un fonctionnaire, et comme tel lié à l'ordre établi, dépendant du pouvoir.

La définition de Frängsmyr, cependant, est contestée. Magnus Nyman, historien des idées à Uppsala, interprète le terme "Upplysning" non comme un mouvement de combat mais comme un courant d'idées. Connaissait-on en Suède les idées des Philosophes français? Nyman répond par l'affirmative dans un livre tout récent sur un journal suédois de province, le Göthsborgs Allehanda, dans les années 1770 et 1780 (Upplysningens spegel. Götheborgs Allehanda om Frankrike och världen 1774-1789 [Le Miroir des Lumières. La France et le monde dans le G.A.], Stockholm 1994). Grâce à son journal, un bon bourgeois de Göteborg est régulièrement informé de la vie intellectuelle française; il y rencontre par exemple Voltaire, apôtre de la tolérance mais aussi ami et flatteur des rois, Linguet, présenté comme un des grands héros des Lumières, pourfendant le despotisme.

Bo Lindberg, historien des idées à Göteborg, se tourne non vers la presse mais vers l'université. Dans une étude sur Henrik Hassel, professeur à l'université d'Abo, il se penche sur le climat intellectuel suédois au milieu du dix-huitième siècle, pendant la période qu'on a coutume d'appeler "l'ère de la liberté" ("Henrik Hassel - humanist och utilist", Lychnos [Revue de la Société suédoise d'histoire des idées], 1990). La Suède avait alors un système parlementaire très avancé et connaissait un épanouissement remarquable dans le domaine des sciences naturelles (pensez à Linné) et de la technologie. Lindberg analyse une centaine de thèses soutenues sous la présidence de Hassel, c'est à dire en pratique écrites ou inspirées par lui. Il y retrouve un certain nombre d'idées caractéristiques des Lumières: foi dans la science, dans le progrès, volonté de diffuser les connaissances utiles (par exemple l'histoire naturelle), plaidoyer pour la paix. Par contre, Hassel reste conformiste tant dans le domaine politique que religieux. Le luthéranisme officiel n'est jamais remis en question. Pas un mot sur les Philosophes français - les références de Hassel sont anglaises, Bacon, Locke. Peut-être, conclut Lindberg, pourrait-on parler ici d'un "Upplysning" chrétien, un "Upplysning" "gris et mitigé", loin de l'éclat des salons parisiens, mais non sans influence sur des générations d'étudiants vers le milieu du siècle.

Pour compléter cet aperçu du débat suédois sur les Lumières, citons encore les travaux d'Arne Jarrick et Jakob Christensson. Pour Arne Jarrick, historien des mentalités à Stockholm, le terme "Upplysning" semble devenir synonyme d'un processus de civilisation, une évolution de la société et des mentalités vers l'individualisation, la sécularisation et en même temps la tolérance et l'humanité. Jacob Christensson, jeune historien des idées à Lund, a notamment analysé une tentative malheureuse par le publiciste suédois Gjörwell de lancer une Encyclopédie suédoise. La question des Lumières en Scandinavie a fait l'objet d'un colloque à Lund en 1993 ("Upplysningens miljöer. Ett nordiskt perspektiv/The Cultures of Enlightenment, a Nordic Perspective"); la plupart des communications - entre autres par Arne Jarrick et Jakob Christensson - se retrouvent dans un numéro spécial de la revue Ugglan: Lund Studies in the History of Science and Ideas, 2, 1994. (Depuis le séminaire napolitain en 1994, Jakob Christensson a soutenu une thèse de doctorat à Lund: Lyckoriket. Studier i svensk upplysning [Le Royaume du bonheur. Études sur les Lumières suédoises], Stockholm, 1996. Quant à Tore Frängsmyr, il a approfondi son analyse dans l'article "Mer ljus över upplysningen" [Lumière sur les Lumières], Lychnos, 1996).

Je ne voudrais pas conclure sans mentionner l'histoire du livre, secteur important des études dix-huitiémistes suédoises. Bo Bennich-Björkman, pionnier de la sociologie de la littérature en Suède, a joué ici un rôle de premier plan. Auteur d'une thèse magistrale sur "l'Ecrivain fonctionnaire" en Suède (Författaren i ämbetet, Uppsala 1970), il prépare actuellement un ouvrage sur le marché suédois du livre aux dix-septième et dix-huitième siècles. Son élève Margareta Björkman a consacré sa thèse aux cabinets de lecture (Läsarnas nöje. Kommersiella lånbibliotek i Stockholm 1783-1809 [Le plaisir des lecteurs. Les cabinets de lecture à Stockholm], Uppsala, 1992. Elle travaille aujourd'hui sur les traductions suédoises de romans entre 1750 et 1800.

S'il est un regret qu'on peut exprimer concernant les études dix-huitiémistes suédoises, c'est l'isolement dans lequel travaillent encore souvent les chercheurs. Histoirens des idées, de la littérature, des arts etc ont chacuns leurs traditions et ne

connaissent pas assez les disciplines voisines. La mission de la Société suédoise d'étude du dix-huitième siècle est d'être un lieu de rencontre, de jeter des ponts entre les disciplines.

Marie-Christine SKUNCKE

# THE STATE OF EIGHTEENTH-CENTURY RESEARCH IN BRITAIN TODAY

Research into other people's research is a rather curious kind of activity, and not without its risks and perils. How to give a fair general picture of a myriad enterprises, most of them by single individuals? How to prevent it from becoming an endlessly boring catalogue? These dangers are hard to avoid. There is, too, a third problem, yet more invidious, which has become increasingly clear to me as I have pondered this topic. By isolating purely British research, one incurs the risk of giving the chauvinistic impression that this is all that counts. Never mind what other people are doing; look at our side! Let it be said at the outset, therefore, that demarcations of this kind are, though useful, a necessarily artificial operation. The very fact of our presence in Naples, for the annual meeting of the International Society's Executive Committee, should be enough to remind us that our research in the humanities is of necessity cosmopolitan: la République des Lettres, to which the British contribution is but one element.

For the purposes of this exercise, I have looked at research being carried out in Great Britain and Northern Ireland, but not abroad, since those Britons now living permanently outside our country can no longer be accounted part of the British scene. This is a sad exclusion, since it means the loss of distinguished scholars like Linda Colley, Antony McKenna, Claude Rawson and Pat Rogers, to name but a few. It does, however, provide a truer picture of British research, properly speaking.

Inevitably, as a student of French literature myself, my report will be more precise about research in that area. However, I have been able to obtain useful information from colleagues in other fields, to add to personal observations and the evidence provided by bulletins of research work. An important contribution to my paper, in fact comes from the replies I received from the university colleagues - over thirty in all - to my requests about their own research activities, as, too, about any younger researchers known to them. I am deeply indebted to them for their kind help.

Any account of eighteenth-century research in Britain today must begin with the Voltaire Foundation, established in Oxford since 1976 by Theodore Besterman to promote the completion and continuation of publications and research begun by him and the undertaking of projects of a similar nature. The bequest, in the form of a perpetual trust administered by the University of Oxford, has permitted a wide range of enterprises, as we shall see. Of these, three stand out: the Complete Works of Voltaire; the Studies on Voltaire and the Eighteenth Century; and the Correspondance Complète de Jean-Jacques Rousseau, edited by Ralph Leigh.

The magisterial edition of the Complete Works has been appearing ever since 1968, edited originally by Besterman himself in Geneva, and since 1977 in Oxford, under the general editorship of W.H. Barber first of all and now, more recently, under Ulla Kölving. This must constitute one of the most important editorial projects of the present time, not just in eighteenth-century studies but in any field of the humanities. It has involved in all about 130 scholars. Of these

around 20 are British, including such doyens as W.H. Barber himself and Robert Niklaus.

The Studies on Voltaire, of which I have been general editor since 1977, now runs to well over 300 volumes. In recent years the annual rate of publication has been of the order of 10-12. I have made an analysis of the contents in the last 60 volumes, that is to say from 1989 onwards. Of these, 35 have been single volumes, devoted to monograph studies or critical editions. Eleven out of those 35 have come from British hands. This year we have brought out a separate volume to celebrate the tercentenary of Voltaire's birth (vol. 320); the thirteen articles it contains include six by British academics. In the collective volumes that have appeared since 1989, one will find nearly fifty articles originating in our islands. Finally, it should be remembered that the Studies on Voltaire normally publish the proceedings of the International Society's Congresses, as résumés of the original papers. In the Transactions of the Budapest Congress (1987), I find 25 British contributions. This record, already respectable, is well surpassed by the participation at the Bristol Congress (1991), where British academics contributed nearly sixty papers in the various sections, or 10% of the total number given on that occasion.

Last but by no means least in this triad of major publications from the Voltaire Foundation comes the complete edition of the Rousseau Correspondence, seen through to its final stages by the late Ralph Leigh. This monumental achievement is destined to rank alongside the Besterman edition of Voltaire's correspondence as one of the indispensable sources for our knowledge and understanding of eighteenth-century Europe.

Many members of this audience will need no reminding of a capital enterprise that took place only this past week: the worldwide Congress on Voltaire et ses combats, begun in Oxford and continued in Paris. Some 170 papers were given in all; around 25 British scholars actively participated, about 15% of the whole.

The Foundation's publishing activities range, however, more widely than we have so far noted — too widely, in fact, to be mentioned here in any great detail. Let us just highlight, for instance, the encyclopaedic Dictionnaire des journaux under Jean Sgard's direction, the five-volume biography of Voltaire, Voltaire en son temps, directed by René Pomeau, and the work going forward on various correspondences of the Enlightenment period: Helvétius, Madame de Graffigny, Morellet, Bayle.

The Foundation also publishes the British Journal for eighteenth-century studies, the Journal of the British eighteenth-century Society, now in its seventeenth year. In this respect it offers a forum for English and other literatures and history, alongside the French, as befits the editor Brean Hammond, himself a professor of English Literature. It is worth adding at this point that the Studies on Voltaire, despite its name, has always encouraged contributions from literatures other than French, alongside the French. Recent volumes, for example, have included full-length studies of Shakespeare productions in the eighteenth century and of the British philosophe David Williams, as well as a remarkable account of Russia in the 1730's.

Other collaborative projects are proceeding with support from the Voltaire Foundation. An edition of Montesquieu's Oeuvres complètes is under way. The

editorial committee of five includes (together with our host Alberto Postigliola) Cecil Courtney of Cambridge, who will co-edit the Correspondance and the Considérations sur les Romains. Another project of vital importance is the preparation of a scholarly edition of Raynal's Histoire des deux Indes, a work that has steadily grown in significance as crucial to our understanding of the French Enlightenment. Chairing the editorial committee is Tony Strugnell, of the University of Hull; the committee also includes Cecil Courtney, who will act with Dr. Strugnell as supervisor in the preparation of the base text. A third important collaborator is Peter Jimack, formerly of the University of Stirling, who will edit two of the nineteen books. It is heartening to see the development of this initiative, which brings together some fifteen researchers from France, Germany, Italy, the U.S., Canada and Hungary as well as the U.K. A major research grant from the British Academy has recognised the importance of this venture in our country. Finally, one must mention the Foundation's involvement in a further large enterprise, the Correspondance of Bernardin de Saint-Pierre, which is being edited by Malcolm Cook of Exeter University; here too the British Academy has seen fit to award a major grant.

Elsewhere, the Oeuvres complètes of Benjamin Constant are being published in Tübingen, for an international committee based at Lausanne. Half of this edition is taken up by the Correspondance, whose editor is someone already mentioned twice in this paper, the indefatigable Cecil Courtney. This project is well advanced, with Volume I already published, the work of Dr Courtney and two other British researchers, Dennis Wood and Peter Rickard.

Lastly in this floraison of important collaborative activities comes the project undertaken by Graham Gargett of the University of Ulster, with an Irish colleague, Geraldine Sheridan, on the relationship between the French Enlightenment and eighteenth-century Ireland. Was there an Irish Enlightenment, and if so, how far did it owe its force to the French philosophes? The project directors sought and obtained in full a handsome research grant from the prestigious Leverhulme Trust which, in a field of applications of much quality, was able to make awards to less than one in every four cases. Such is the recognised importance of this enterprise, at a particularly dramatic moment in Irish history, both north and south of the Border.

In German Studies I receive reports of substantial work going forward on Weimar, on Herder and on Goethe. In the world of English studies the year 1994 has been notable as the bicentenary of the death of the great historian Edward Gibbon. Two major conferences on Gibbon have taken place on Oxford, a somewhat piquant irony since Gibbon spent only fourteen months as an Oxford student, a period which he later judged to be "the most idle and unprofitable of my whole life". The proceedings of one of these conferences will duly appear in a separate volume of the Studies on Voltaire, edited by David Womersley, who is himself preparing a critical edition of Gibbon's Memoirs. 1994 is also the 250th anniversary of the death of Alexander Pope, and to mark the occasion the British Academy sponsored an important seminar last May, contributed to by a score of scholars from British universities, some of them quite young.

Such are some of the most striking recent developments in British eighteenth-century research. The portrait is, however, necessarily flawed, for it takes no account of the multiple initiatives of separate individuals up and down the

country. I am all too conscious of the colleagues involved in interesting work of a largely traditional kind on the novel, on the theatre, on ideas, which can find no place here. Instead, I think it might be useful to point to two relatively new trends that are currently very popular. The first is women's writing, which has seen the same explosion of research activity in Britain as elsewhere. It was noteworthy that at the Bristol Congress one of the most successful sections was devoted to women's studies; not only did it attract almost too many papers to accommodate within a single week, it was equally remarkable for the small number of defections by speakers who failed to appear: a sure index of strong commitment to the topic. The other area where one discerns a substantial rise in popularity is in what is often called the "new historicism", concentrating on subjects previously thought marginal and also on strategies of discourse. One such area is colonialism, the theme of a highly successful colloquium last month in Bordeaux, put on by the French, British and Irish eighteenth-century societies. Another topical field of enquiry is the relationship between literature and medicine, where excellent work is being done in particular by Roy Porter, whom some may recall as the only British plenary speaker at the Bristol Congress. The attention now paid to discourse as such has been exemplified in a growing emphasis upon narratology, often specifically in first-person narration and/or autobiographical writing.

But what of younger researchers? Are we going to be able to find in the junior ranks the worthy successors to such distinguished figures of an older generation as (in alphabetical order) W.H. Barber, Isaiah Berlin, Theodore Besterman, J.H. Brumfitt, Ralph Leigh, John Lough, Robert Niklaus, Norma Perry, Robert Shackleton, John Spink and Owen Taylor? When I look around at those colleagues in their 40's and 50's, I am not too unhappy. The very information supplied by those to whom I wrote when preparing this paper sufficiently indicates the wide range and the high quality. But for researchers below the age of 40, the prospect is somewhat bleaker. The fierce economies demanded of the universities in the 1980's have taken their toll. Not only that. There is a clearly discernible swing away from eighteenth-century studies, for reasons about which one may speculate at length but whose effect cannot be doubted. In Britain, it seems that the research area most affected is French literature. Colleagues in English literature can point to a fair number of rising scholars, and German studies, which have always been more modest in scale than French, seem not to have suffered terribly. Not so in French. My French-based correspondents between them came up with fewer than twenty names in various stages of research. Outside the golden triangle of Oxford, Cambridge and London the record is poor, and several colleagues have expressed their discouragement over it. Some attempts are now being made to try to reverse this trend by greater encouragement of students pursuing research in the eighteenth century. In particular, one is heartened to learn that the Institute for Advanced Studies at Edinburgh University is organising a large series of papers on the Enlightenment. It is to be hoped that the example of Edinburgh will be followed by other places. For, in an area of postmodern deconstruction, there is still a place for Enlightenment values. As has been argued by a leading English literary critic, Terry Eagleton, postmodernist critique can never wholly divest itself of some basis in reason: "If it rejects the external standpoint of Enlightenment rationality, it shares with the Enlightenment this fundamental trust in the moderately rational nature of human beings" (1). The philosopher Bertrand Russell

put it more cogently: "We have to act upon opinions which may be mistaken" (2). Otherwise, we cease to act; and, ceasing to act, we cease, in Voltaire's view, to exist.

Haydn MASON

NOTE

(1) Ideology: an introduction (London 1991), p. xi.

(2) "Voltaire's influence on me", Studies on Voltaire and the eighteenth century, VI (1958), p. 162.

## ANNEXE: INDIVIDUAL RESEARCH
(other than that referred to above)

(This information is necessarily incomplete, but may serve to give some idea of the collective contribution in Britain.)

ADAMS, D., Bibliography of Diderot's works up to 1900.

BARBER, W., ed., Voltaire, Traité de métaphysique, ed., Voltaire, Eléments de Newton.

BETTS, C., Montesquieu, Lettres persanes.

BLOCH, H., Education and Rousseau, Education and women.

BURKE, M., Journal étranger.

CARDY, M., Vaucanson, Ginseng, Canada and France.

CHARLTON, A., Utopia and fiction (1750-1800).

CONNON, D. ed., Théâtre de la foire (with Evans, G.).

COOK, M., Late 18th-century fiction, (cf. also supra, text).

COURTNEY, C., Isabelle de Charrière, (cf. also supra, text).

COWARD, D., Rétif de la Bretonne.

CRONK, N. ed., Voltaire, Letters concerning the English nation, ed., Voltaire, Lettres d'Amabed, Illustration in the 18th-c. French novel.

DAVIES, S., French Enlightenment and Ireland (cf. supra, text, Gargett), ed., Voltaire, poetry.

DAY, S., Women's fiction in French, early 18th-c. ed., Mme d'Aulnoy, Histoire d'Hyppolite.

DUNKLEY, J., Destouches, ed., Destouches, L'Irrésolu, ed., Boindin, Théâtre, ed., Voltaire, L'Enfant prodigue.

EVANS, G., (cf. supra, Connon).

FLETCHER, D., ed., La Mort de César.

FRANCE, P., Rhetoric in 18th-c. Europe, Rousseau and Quintilian.

FRANCIS, R., Prévost.

GARGETT, G., Trublet and Journal chrétien, Voltaire and Sirven, ed., Voltaire, Dialogues chrétiens, Saint-Foix, (cf. also supra, text).

GENT, K., Doctor-patient relationship in French 18th-c. lit.

GOLDIE, M., ed. (with Wokler, R.) Cambridge History of 18th-c. political thought.

HAMMOND, B., Alexander Pope, Rise of professional writer in England, Rise of the English novel.

HOBSON, M., Diderot, Le Neveu de Rameau, Causation and analogy in Rousseau and Diderot.

HOWARTH, W., ed., Voltaire, Le Droit du Seigneur.

HOWELLS, R., Polemical misunderstanding: genre, author/narrator, character, style.

JACOBS, E., ed., Voltaire, Zaïre.

JIMACK, P. (cf. supra, text).

KÖLVING, U., General editor, Voltaire, Complete Works (cf. supra, text) ed., Voltaire, Le Dîner du comte de Boulainvilliers.

LEIGH, J., Voltaire's histories.

MANDER, J., Narratology and autobiography in French 18th-c. French lit.

MASON, A., Machine in French 18th-c. lit.

MASON, H., General editor, Studies on Voltaire and the eighteenth century (cf. supra, text), Voltaire and Shakespeare, Voltaire and nationhood, ed., Voltaire, Discours en vers, ed., Voltaire, Candide, ed., Studies on Voltaire, Tercentenary volume.

MASON, S., Montesquieu, Oeuvres diverses (cf. supra, text). Bayle's political thought, ed., Voltaire, Commentaire sur l'Esprit des lois.

NIKLAUS, R., ed., Voltaire, Les Scythes.

PERCEVAL, M., Theories of portrait painting in French 18th-c. novel and beaux-arts.

PITTOCK, N., Jacobite literature.

PORTER, R., Enlightenment in England, Scotland and Ireland ed. (with Roberts, M.), Pleasure in 18th-c. England.

PROUD, J., Belgium in 18th-c., Literary journals in Austrian Netherlands, 18th-c. press digests, ed., Fabre d'Eglantine, Le Philinte de Molière.

RENWICK, J., Voltaire and toleration, Chamfort, Catalogues of French 18th-c. libraries, ed., Voltaire, Traité sur la tolérance, etc., ed., Voltaire, La Guerre civile de Genève, etc., ed., Voltaire, Brutus.

ROBERTS, M., Women's writing in English 18th-c. lit., Gothic lit. (cf. supra, Porter).

ROBINSON, P., Theatre vaudevilles, 18th-c. French comedy.

SANSOT, E., Horace Walpole and the Republic of Letters.

SOLA, Anne de, Challe.

SPRY, C., French fiction, 1750-1770 (esp. Mme Riccoboni).

STILL, J., Rousseau.

STRUGNELL, A., Diderot and England (cf. also supra, text).

SWARBRICK, K., Rousseau and Lacan.

TODD, C., ed., Voltaire, Mahomet.

TODD, J., Aphra Benn and female libertinism in England.

WADDICOR, M., ed., Voltaire, Des embellissements de Paris.

WALLER, R., ed., Voltaire, Essai sur les guerres civiles, ed., Valland, Journal parisien, Académie des Inscriptions et Belles-lettres.

WILLIAMS, D., ed., Voltaire, Essai sur la poésie épique, etc., ed. (with C. Mervaud), Voltaire, Lettres philosophiques, ed., Candide.

WOKLER, R., Rousseau, Enlightenment anthropology (cf. also supra, Goldie).

# CURRENT RESEARCH ON THE 18th CENTURY: THE USA

I should like to begin with a word of thanks to the Italian Society, to Professor Alatri, its president, and to Professor Postigliola and Professor Gargano for organizing and arranging such generous support for this table ronde. It has become an occasion on which I have not only learned a great deal about what is going on among scholars in other countries but also, as a result of yesterday's and this morning's presentations and discussions, been made aware of a need to modify this paper to address briefly two issues: the first of these - computers - did not come up at all and the second - lumières - came up very frequently indeed. Only later, I believe, will it be appropriate to move on to my account of the kind of research being done right now in the USA.

It seems astonishing that I should have overlooked computers, since I wrote this paper on one - with modern word-processing it is incredibly easy to produce writing which at least looks like solid scholarship - and in the USA, and I am sure, other countries, computers are beginning to influence radically both the processes and the results of research. Large, main-frame computers have made possible the compilation of enormous masses of data, from the Eighteenth Century Short Title Catalague (ESTC) and the Eighteenth Century: a Current Bibliography (ECCB) to the most accurate editions ever of lengthy, complicated texts. Many of these "databases" are now, or soon will be, available "on-line" for consultation by scholars using their personal computers over the telephone lines. These small computers, I would venture to say, are almost universal among younger scholars in the USA (and among many of their elders), used for writing and increasingly for compiling and maintaining databases on a vast range of subjects. An example is my own bibliographical database, from which I produced, almost effortlessly, the list of recent books that forms Appendix 3 of this paper.

Technological change ought not to be overlooked, for it will almost certainly have implications for what is being studied and how; but even more interesting for me were the frequent references during the earlier presentations to lumières and how it was manifested in various countries. These references caused me to reflect that lumières, or "the Enlightenment", perhaps its nearest equivalent in English, is not very often referred to in research being done in the USA, even when the subject of study is not British or American but Continental. It is almost as though the concept itself never took very firm root among scholars educated in and working primarily with material in the English language. Scotland, where there does seem to have been a general sense of an Elightenment in the eighteenth century, and the North American Colonies, still colonial and bound to various European countries (the USA did not exist until almost the end of the century), might, in different senses, be exceptions - but even though it borders on the history of ideas, an area (as we shall see) not very popular among researchers today, the whole matter could use more attention from those who study the eighteenth century in the British Isles and America.

In a survey of this kind, one naturally thinks first of the actual subjects under study, and when I received Professor Postigliola's request for a petit rapport on current trends in the USA in research on the eighteenth century, I doubted that I could even begin to map a scholarly community so large and varied. Then I

realized that there had arrived on my desk only a few days before two excellent guides to what researchers are doing in this field at this very moment. These were the programs for meetings of two of the regional affiliates (1) of ASECS, The Eighteenth Annual Conference of the Northeast American Society for Eighteenth-Century Studies and the 25th Annual Midwest American Society for Eighteenth-Century Studies Meeting, the first taking place in New York October 6-9, and the second, in Normal, Illinois October 13-15. My being here will cause me to miss both of these. The programs themselves, however, because they serve as showcases for the newest and often the most tentative, problematic, or controversial research in the field, should enable me to begin to respond to the challenge of this occasion.

The first, NEASECS, sponsored in this instance by Fordham University at Lincoln Center, offers over sixty seminars and discussion groups and has as its theme, "Law and License" and the second, sponsored by Illinois State University, has over forty and has as its focal point a performance of Aphra Behn's The Rover. This theme and this play - not to mention the programs themselves - speak volumes about what has happened in the last decade to research interests among scholars in the USA. In one case, it is social and legal history; in the other, a once ignored play by a woman, possibly the first to support herself in a literary marketplace. Such emphases are what was called for in an essay written about eight years ago, an essay I propose to use today as a benchmark for estimating what has happened since. This is "Revising Critical Practices," by Felicity Nussbaum and Laura Brown, the introduction to a collection of essays meant to demonstrate new directions in research on the eighteenth century (2). Although it came from two professors of English and therefore suffers from a certain narrowness of vision (3), it attempted to make the case for major changes in subjects and methods. It described the status quo in 1986 in terms of hidebound preservationism, worhip of cultural stability, and evading or ignoring the intellectual and political revolutions of the sixties:

> Thus, the eighteenth century has fostered a criticism whose ultimate concern is the preservation and elucidation of canonical masterpieces of cultural stability. This protection of a stable canon and culture is only a more powerful version or prototype of the ideology that has dominated Anglo-American literary studies during much of this century, and especially during the first twenty-five years after World War II, but it has made challenges to the status quo - both theoretical and political - particularly difficult and threatening (4).

This is a characterization - and caricature - of the state of research in the USA almost ten years ago, and it drew the predictable attacks from some quarters in the scholarly establishment. But what was most interesting, as Professor Weinbrot pointed out at the beginning of an extensive and somewhat acerbic review, was that of the contributors "almost all... [were] drawn from the northeast and west coast, and from among the world's most expensive and socially homogeneous universities" (5). Almost all were tenured professors and many listed themselves as having received various prestigious grants and awards - hardly a group of struggling outsiders.

The point here is that even in the early eighties, the so - called eighteenth - century studies establishment was not all that hostile to new methods and new subjects for research. What Nussbaum and Brown wrote in 1986 brought into focus what had already started to happen. They urged scholars to "see historical analysis as crucial to their enterprise, ... address the issues of their essays as an intellectual and political imperative, ... read the past in the ways they do because [sic] of their commitments in the present historical moment, ... [and] recognize the political implications of their theoretical positions" (6). In sum, what was recommended was what the authors called "new historicism", borrowing the term from English Renaissance studies. Its meaning they described as

> still ambiguous, though several common tendencies can be identified. In the first place, in new historicism, distinctions between a privileged category of literary and other, nonliterary forms of cultural practice no longer hold. New historicists read the texts of legal, political, historical, and popular-cultural discourse alongside literary texts, as well as the texts of such sociopolitical events as revolutions... New historicism reflects upon its own priorities and assumptions as ideologically constructed ... [and] reads historical texts for gaps, fissures, and possibilities of incompletely articulated but emergent counter ideologies (7).

This points toward we now call political correctness; since 1986, however, Marxism has died, at least in its only attempt at realization in the world; Freudianism is moribund and on the way out, except, perhaps, as an esoteric religion; deconstructionism, which never did, among philosophers, achieve the status of a serious philosophy, has been undermined by revelations of its being tainted by fascism, Nazism, anti-Semitism, and even sexism, not to mention the serious character defects in two of its founders, Heidegger and de Man (8). What has remained as the most important style in eighteenth-century studies in the USA is new historicism, less often as an explicit methodology than as a nearly universal presence of distinct historical consciousness. Notably less visible today are the new critical exegeses, the endlessly ingenious "new readings" of the great canonical writers and their texts ("The Pride of Lemuel Gulliver", "The Imagery of Degeneration in The Essay on Man, "Shifting Personae in Julie ou la Nouvelle Héloïse, The Fratricidal Self: Divided Voices in Werther's Sorrows, etc., etc.). Nussbaum and Brown, having convinced themselves that what they argued for was already happening, concluded with the following warning:

> Perhaps one danger in the 'rise' of new historicism in America lies in its potential establishment as a new orthodoxy, particularly if it comes to be perceived as a flight from the theoretical possibilities of other poststructuralist movements such as deconstruction, or as an alternative ot the more explicit political commitments of Marxism, feminism, and antiracist, postcolonial critiques. ... The most important work... always insists on the relations between ideology, gender, race, and class, and on the functions of the oppressed and excluded in texts and cultural formations (9).

Now, almost ten years later, feminism, anitracism, class, and colonialism continue, in varying degrees, to offer viable frameworks, and in general a de-politicized, unreflecting new historicism has indeed emerged as the closest thing to a new orthodoxy. For literary scholars, of course, the study of the eighteenth century was rarely undertaken without any reference to history, but history is now everywhere. All manner of non-literary materials are cited to support hupotheses about literature in its total socio-cultural context; in art history and music history, the effect has been similar, as researchers in these even more restrictive disciplines enjoy a new freedom to work with their materials in greatly enlarged contexts; for real historians, new historicism has been liberating in a vast number of ways, licensing not only the study of micro-economic systems (such as the book-trade), cultural anthropology (such as marriage and family), sub-cultures (such as homosexuals), and exploded sciences (such as automata and Mesmerism), but also grand, narrative histories, such as Arthur Quinn's A New World (10), an "epic" history of colonial North America.

These changes have provoked outbursts of scorn from some established scholars, generally, but not always of the older generation. They come not so much from eighteenth-century specialists who, for all their delight in poking holes in The New Eighteenth Century and its contributors, already do historically based research with full awareness of relevant social contexts (11), but from others who are often speaking from a conservative political platform, about the decline of things in general, including the academic community. Typical are the recent comments of Barry R. Gross, a philospher describing the dismal state of affairs in English and history: nobody reads good books any more, only theory, and illiterate undergraduates turn into illiterate graduate students and illiterate professors (12).

On the contrary, there is, in these two meetings alone, plenty of evidence that scholars, at least in eighteenth-century studies are still reading, and reading much more than theory. They are reading not only the canonical texts but also a great deal of other material. Naturally, I have neither read nor heard the approximately 340 papers and presentations in this year's two major fall conferences, but for my purposes and using what I can glean from their titles and the seminars in which they are grouped, I have divided them among two major categories - "Subjects", where the primary focus is on a subject area (such as history, economics, treason trials, satire, educational reform, or methodology, including both research and teaching) and "Persons", where the primary focus is on a person (such as Swift, Voltaire, Aphra Behn, or Napoleon). It will be apparent that these are not mutually exclusive, logically tight categories, but rather groups of convenience, put together because of either traditional standing as areas for research or attractiveness for scholars currently at work on the century, or both. (The lists of subjects and persons, along with my count, are attached as Appendices 1 and 2.).

The first of the subjects is history, where I have divided the eighty-eight papers among six sub-categories, and it is worth noting that there are only two in that most traditional branch of traditional historical studies, "Political, military, and diplomatic history", and there are only four in that other traditional branch, "History of ideas." In "Social history", however, there are thirty-four, including three on the economics and sociology of patronage, eleven on race (focusing especially on slavery and African-American culture), three on education

(educational reform its economic implications), six on various aspects of material culture (dress, pets, and vegetables), and eleven having to do with families, many with what are today called "dysfunctional families" (among them one on incest and three on infanticide), and including one on family in the novel.

Not surprising in the light of the NEASECS conference's declared theme, there are thirty papers covering a great many aspects of legal history-legal theory in France, plagiarism and copyright, intellectual property, policing, censorship, the judiciary, law enforcement, Foucault and punishment, maritime and land law, and law and literature. Of the eighty-eight papers on history, thirteen are about colonialism and imperialism, touching on North America, South America, the East, Near and Far, as well as on imperialism and cross-cultural contacts (two papers on this latter) in general (13). In "History of science" we have five papers, one on "amphithéâtres de dissection" in eighteenth-century Paris, and others on subjects from theory of language to medicine and aesthetics (writers as patients, in this case), but nothing on biology or the hard sciences, chemistry and physics.

Literary studies, with forty-eight papers, still form a large group, but criticism without reference to history or historical context ("New Criticism" in some sense or other) is rare, represented by only about four papers, slightly more than one per-cent of the total. There is some interest in theory, with one paper on narratology and two on psychology. What I call "Historical criticism", analysis based primarily on historical factors, is represented by eight papers, including two each on literary reception and textual studies. But of all the papers in this group, the vast majority, over thirty, are involved in some way with various genres as such, or with the concept itself. Here, there is of necessity some attention to historical context; and the popular genres are biography, letters, the novel, and drama (English, French, and German). Notably absent are lyric, epic, philosophical poetry, and the essay.

This fall, in these two meetings (but not untypically), gender studies stand out, with thirty-nine papers, over ten per-cent of the total. These might well have been divided between history and literature; but in the USA, research in gender studies has become so large, multifarious, and popular as to have emerged as something like a separate field. Therefore I have included it as such, and placed therein papers that seem to treat humans, whether or not they are fictional, exclusively or mostly in their capacities as sexual beings. There is still in this area a great deal of attention to theoretical questions and thus, in NEASECS, there is one panel discussion (with four participants) on "Gender Studies in/and the Eighteenth Century"; and there are individual papers examining gender in relation to class, painting, and sexism and stereotypes. Some twenty-three papers cover almost every aspect of women's lives-pregnancy and motherhood, women as writers, readers, and prisoners (in prisons, convents, and madhouses - as they appear in works of fiction, French and English), and women as literary subjects (14); finally, there is one on early efforts to develop a welfare safety net for women in France. There are also ten papers on the nature of sexuality itself - a panel discussion on homosexuality (Same-Sex Sexuality in the Eighteenth Century") and individual papers on libertinism, disreputable women (unfaithful wives and unfaithful nuns), and the nature of masculinity (two on castrati).

The next most popular subject is "Religion"; but it falls far behind gender, with only sixteen papers. Two are on African-American religions, two relate the

Bible to the rights of women and freedom of conscience, two examine the use made of Biblical material in literary plots, four are on Latitudinarianism (including one relating it to Neo-Epicureanism), three are on Methodism, and three are on Freemasonry (15). Also on this level of popularity, music and theater are represented with sixteen papers, though the theater, in the broad sense, gets most of the attention. Music comes in mainly by way of opera, there being two papers on operatic production and two on the interpretation of operas; the only composers to get significant individual attention are Mozart, Händel, and Arne, and I have also included them in the list of canonical figures. There are three papers on the masque and the masquerade, five on Restoration drama, and one each on writing plays and plays as political propaganda. There is also (at MWASECS) one seminar devoted to "Power Sources in Eighteenth-Century French Drama: Information, the Father, and the Feminine," the three papers of which seemed to fit better in other categories (Canonical persons and Gender studies).

Following the limited but steady interest in religion and music and theater, is the awkward category, "Nationalisms and travel", a phrase I use to describe papers whose main focus in on various places, including nations and regions, in the new world and the old, characteristics and attitudes of their inhabitants, and on the mechanics of getting from place to place (16). Curiously enough, there were no papers on the latter subject, though there was one on the ethnicity of the young Napoleon, one on European responses to America, one on Ireland, and three on Great Britain (including one on the new British Museum). Five have to do with literary aspects of nationalisms and travel, one about Alsace and the politics of language, one about travel and the novel, and four about early American literature, one of these on the American novel, one on drama and feminism in relation to the work of Mercy Otis Warren, and two on medicine and early American literature (17). Altogether there are twelve papers in this group, and though small, it is, I believe, one of the growth areas.

Philosphy is also an area of growth, but slower. The disdain for history once characteristic of philosophers and philosophy departments has abated in recent years; and therefore the current research (I counted eleven papers) on eighteenth-century philosophy, tends to be historical in its orientation, examining historical approaches to essentially philosophical problems, mostly in aesthetics. Five papers dealt with aesthetic theory, and there was one each on the lews of perspective, the laws of genres, and rhetoric. Only one seemed to operate in a way very common twenty years ago, viz., using a specifically modern concept (semiotics) to interpret an eighteenth-century thinker (Lavater). There is also a tendency to look more seriously at some of the philosophical writers formerly ignored (because they had nothing of interest to say to modern philosophers), such as Shaftesbury, Hartley, Hugh Blair, the Oberlin brothers, and J. C. Gottsched, names to be found on my list of non-canonical persons.

New in recent years, especially among literary scholars, is research making use of economics. No longer do we find many professors in the USA aping the disdain for business and commerce expressed by the eighteenth-century aristocrats and sycophants so often studied. Thus, economics makes a strong showing, with about three per-cent of the total, ten papers and other presentations. There are one each on auction houses, banking and finance, the economics of travel, and the

commercial aspects of the increasing diffusion of knowledge. There are three on various aspects of the book trade, subscription publishing, children's literature, and text ownership, and there is one seminar with three papers on the economic aspects of literary relationships.

The subject area in which there are the smallest number of papers is art history, at least in the traditional sense, though there is one plenary session (featuring Donald Posner speaking about "Picturing the King and Others in Eighteenth-Century France") which promises a socio-historical look at the subjects of portraiture, and there are five other presentations focused in whole or in part around individual artists (18). Another small but attractive area for researchers is formal study of the adaptations of the eighteenth century: at every conference there is usually a session or a presentation on some of the things done with or to our century in the nineteenth and twentieth (19). Recently there has been Sontag's The Vulcano Lover, on Sir William Hamilton, Naples and the short-lived Parthenopean Republic, and Kurzweil's A Case of Curiosities, on the obsession with automata; still more recently, a novel on Rameau's niece, and others on Mary Wollstonecraft and the French Revolution, and on Jefferson in Paris (20), any of which might well turn up on meeting programs. This year, at MWASECS, there is a paper on the treatment of Mme de Genlis by the Victorian favorite, W.S. Gilbert and at NEASECS, one on Igor Stravinsky's twentieth-century operatic version of The Rake's Progress.

Finally, we come to the last of the small groups, this one based on the emergence in recent years of an interest in and, in some cases, actual research on methodologies for conducting and promoting the study of the eighteenth century, as well as strategies for teaching it, especially to undergraduates. This has come about partly in response to the demands of Nussbaum and Brown and others for a more introspective scholarship but more, in my view, to the fact that the century is no longer among the academic community's most popular. Thus, conferences generally will have a few papers or a panel devoted to teaching; and there is one at the Illinois meeting this month. Also receiving attention are the places where research can be done (often the less obvious, in this case the Lilly Library collections in Bloomington, Indiana, the Center for Research in the Humanities in North Carolina, and the Sadleir-Black Gothic Collection at the University of Virginia) and problems relating to the interpretation of material (a forum on "The Foundations of Interdisciplinarity: the Notion of Evidence"). Altogether, there are twelve such panels and presentations.

The information above has, I hope, conveyed something about what is being worked on; but I now come to a slightly different, and perhaps more interesting part of my survey of the two meeting programs, namely, who is being worked on, the eighteenth-century persons currently attracting scholars in the field. Not all are writers: there are among them a few artists, composers, philosophers, scholars, public figures, and others, some studied primarily as representatives of classes or professions. They are on my lists (Appendix 2) because they appear in the titles of papers or seminars; and there will, of course, have been others, important in the papers but hidden from me because they do not appear in titles. In any case, what follows should give and idea about who is being worked on now in the USA.

For the sake of argument and somewhat arbitrarily, I have prepared two lists, the first of persons who would thirty-eight years ago (when I started graduate school) have been regarded as "canonical", though the word would not have been used, at least not in the current sense. I think that professors in those years - and the vast majority of their pupils, myself included - would simply have described them as "obviously major" or "important". In any case, of 122 persons receiving significant mention in these two conferences, forty-nine are canonical and seventy-three, non-canonical in the sense described above, suggesting a far wider range of research interests than would have been the case thirty years ago. Indeed, if one were to make new lists for "canonicity" among researchers today, there would have to be demotions and promotions, moving several persons from one list to the other: Henry Fielding would probably have to change places with Samuel Richardson and Smollett, Smart, Gray, Voltaire, and perhaps Montesquieu, with Aphra Behn, Fanny Burney, Anne Radcliffe, Nicholas Rowe, Phillis Wheatley, Mary Wollstonecraft, and perhaps the Marquis de Sade and "Monk" Lewis.

This kind of evaluative categorization is not often done these days, exept by a small hard core of fanatics who judge eighteenth-century figures on the basis of current ideas about political correctness, putting Pope down, for example, on those moral grounds, and Phillis Wheatley up. The real, effective criteria seem much more simple - what, and how much, primary material is available, its relative richness (how much information it contains and how much interpretation it will support), and the amount and nature of the secondary work already done. Thus the forty-nine persons from the traditional canon generated almost as many mentions (106) as the seventy-three on the non-traditional list (118). Those whose achievements are slight (of small quantity), repetitive, or, from our point of view, totally off-the high wall (like religious polemics or devotional works), who would have been ignored thirty years ago, today receive some attention, not often elevating them much in importance and not infrequently considering them in relation to the light they can shed on major social, political, or intellectual issues and on other persons. We might expect (but do not find at these meetings) research on the medical establishment and a woman (Mary Toft) who gave birth to rabbits, or on a would-be assassin (Damiens) and Louis XV, or a "mad-doctor" (Dr. Willis) and George III.

At this point, having referred to some 340 papers, ranging over about forty general subjects and touching on at least 122 persons - literally hundreds of papers, none of which I have read or heard, I wish I had time to discuss one paper shich I have heard (21). I might also look at current issues of the major journals (22), as well as that one trend I have not yet mentioned, a not new but most typical and continuing obsession of the research community in the USA - keeping track of everything, not only in the USA but everywhere. This is being done in several publications but most spectacularly in The Eighteenth Century: a Current Bibliography, an annual volume of hundreds of pages and thousands of entries. The most recent, edited by Robert A. Becker and Jim Springer Borck (23), is for 1987, not exactly current. It is probably not comprehensive either, but it is authoritative and indispensable. Enough, however, is enough! The titles and the number of the books on my personal short list of interesting publications from 1993 and 1994 (Appendix 3) will suggest something of the range I have been talking about. Most important, perhaps are the many scholarly editions recently completed or in

progress (from "Ephelia" and Aphra Behn to the "other" Alexander Hamilton), as well as version and translations designed for student use (from Ned Ward to Isabelle de Charrière and Mme de Graffigny). The last two years saw translations into English of Giambattista Vico from the early eighteenth century, Marc-Antoine Jullien from the early nineteenth, and Arlette Farge from our own. And, of course, there were the eighty-four monographs.

Liberating and licensing have become operative principles in research, not only on the canonical texts but also on a great deal of other material. Social and legal history, gender, class, colonialism and imperialism, and racism have become especially attractive. Formerly isolated disciplines, such as economics, law, and science and technology, have been introduced into the main stream of eighteenth-century studies. There is now in the USA a more intense focus on three aspects of the century: the personal (biography, autobiography, letters, journals, memoirs, including fictional versions of these), persons themselves, and groups of persons and ways of life formerly lost or ignored, especially women; on the other, non-European, or colonized parts of the world, from North and South America to the Near and Far East; and on the importance of research methods and their assumptions, explicit and implicit. From all this information, the one overwhelming, and not unexpected, conclusion to be drawn is that history broadly conceived - as the nearly universal presence of distinct historical consciousness - is once again very much a part of eighteenth-century studies and is generating new understandings of all aspects of the life of that time.

R. G. PETERSON

NOTE

(1) ASECS now has a great many affiliated groups, and many of these are large enough to hold their own conferences. The oldest and earliest are centered around geographical regions, although membership and participations is open to interested persons, wherever they may live and work. Because of the large numbers of seminars (in the USA the "seminars" are sessions centered on some topic or other in which three to five participants read formal papers, followed by a brief period for questions) and discussion groups at these conferences, it is easy for scholars to find opportunities to present their work, however tentative or far out.

(2) Its full title was "Revising Critical Practices: an Introductory Essay" and it served to introduce the essays in The New Eighteenth Century: Theory, Politics, English Literature, ed. Felicity Nussnaum and Laura Brown, New York and London, Methuen, 1987.

(3) Although nothing very much like the now loathed "New Criticism" infected art history and musicology, they did suffer from their own version of the worship of cultural stability and the "preservation and elucidation of

canonical masterpieces," an obsession with the minutiae of biography, provenance, and technology.

(4) Nussbaum and Brown, The New Eighteenth Century, cit., p. 5.

(5) Howard Weinbrot, "The New Eighteenth Century and the New Mythology", in The Age of Johnson, Volume 3, ed. Paul J. Korshin, New York, AMS Press, 1990, pp. 353-407, 355. This is a detailed catalogue of the many problems in the introductory essay and the contributions. An answer came in a review of Theory and Tradition in Eighteenth-Century Studies, ed. Richard B. Schwartz, Carbondale: Southern Illinois Univ. Press, 1990, to which Winbrot had contributed. This was J. Douglas Canfield's "Tradition Versus Theory: Defenders of the Faith", The Eighteenth Century: Theory and Interpretation, 33 (Spring, 1992), 90-96, of which the following is a sample: "For I have come to believe that it is my duty to expose the hidden patriarchal and logocentric and racial and class biases of the Western traditional ideology. Those who resist such a critique so strenuously (like most of the contributors to this volume) may just turn out to have something to hide", p. 96.

(6) Nussbaum and Brown, The New Eighteenth Century, cit., p. 18.

(7) Ibid., p. 20.

(8) The exaggerated respect these two authors accord to de Man is curious, even in the different climate of the mid-eighties: "The perpetuation of the argument for political stability in English history helps explain why eighteenth-century studies has such a different profile outside of English literature, even in the work of the major American literary critic of the last two decades, Paul de Man", ibid., pp. 5-6. Did this occur before the revelations about his ties to European Nazism and his less - than - candid accounts of his activities and life during and after the war?

(9) Ibid., p. 20.

(10) Arthur Quinn, A New World: an Epic of Colonial America from the Founding of Jamestown to the Fall of Quebec, Boston and London, Faber and Faber, 1994, explicitly informed by a strangely Virgilian vision as transmitted to the eighteenth century by John Dryden's famous translation. In the "Preface" Quinn confesses to his realization that he "needed an overarching literary model myth, a Zeus to smooth out the differences among the squabbling local deities. Virgil's Aeneid seemed the obvious choice, since this was the great civilized epic for the period...., the epic in terms of which educated Europeans of the seventeenth and eighteenth centuries would have understood and measured their own achievements", p. [ix].

(11) This evident from the second paragraph of the introduction to Howard Weinbrot's latest book, Britannia's Issue: the Rise of British Literature from Dryden to Ossian, Cambridge Univ. Press, 1994, pp. 1, 9, et passim, for colonialism, social history, and historiography itself, one could also point to the whole different set of contexts, contemporary as well as eighteenth-century, discussed at length in the "Introduction" to Barbara Maria Stafford, Body Criticism: Imaging the Unseen in Enlightenment Art and Medicine, Cambridge, MA; MIT Press, 1991.

(12) In relation to Alan Ryan's review of Gertrude Himmelfarb's On Looking Into the Abyss, Professor Gross, from the Dept of Philosophy, York College, CUNY, writes in a letter, Times Literary Supplement, August 19, 1994, p. 15: "A decade's worth of conversations around the United States with students and their professors both in Eng lit [sic] and history have shown me that there are large and prestigious departments where little or none of the literature programme requires much reading, to say nothing of serious mastery of classical works from Beowulf to George Eliot. Similarly, many graduate programmes in history here concentrate heavily on skeptical analyses of America, political and 'epistemological'. This would not be so bad if our students had learned some history and literature before their graduate years. But in high school or prep school, elite or state university, they have now less acquaintance with these subjects than students thirty or forty years ago, who had little enough".

(13) The absence of papers on India is perhaps worthy of note, because the colonizing of India in the eighteenth century has been receltly attracting considerable attention among scholars in the USA, often coming to the subject through work on Burke, Clive, Jones, and Chambers.

(14) Such as one paper on antifeminism in the treatment of women in the works of Steele and Lillo.

(15) Latitudinarianism, by the way, as a peculiarly English phenomenon, rarely appears today on research programs; Freemasonry almost always does, as much because of the work of Margaret Jacob and others as because of its being spread over Europe in general.

(16) The century saw the beginning of the end for millennia of time-consuming, difficult, and dangerous travel (one thinks of canals, paved roads, and railways, all based on technologies developed or perfected in the eighteenth century); and, curiously enough, there were no papers on the latter subject.

(17) I have included the work on American literature in this category (rather than in literary studies) simply because all of the papers at hand seemed interested in their various aspects of the subject not so much because of their intrinsic merits as because of their being American, still an exotic quality on the European scene.

(18) This may be accidental, perhaps a result of the relatively small number of art historians working on the eighteenth century. In any case, branching out from traditional art history, striking, truly interdisciplinary research is being done and published. One thinks of Barbara Stafford's work on nothing less than the entire visual world of the Enlightenment. Most recently, in addition to her Body Criticism, there is her Artful Science: Enlightenment Education and the Elipse of Visual Education, (Cambridge, MA: MIT Press, 1994.

(19) Although there is nothing at all new about using the eighteenth century for fiction, stage, and film, in some ways the craze in the USA for painstaking historical reconstruction seems to have been inspired by the British Tom Jones Tony Richardson, 1963 and really started twenty years ago with Stanley Kubrick's film (1975) of Thackeray's Barry Lyndon (1844). Certainly, the scholarly study of such material is relatively new on the scene. One thinks, for example, of scholars at an ASECS meeting discussing The Draughtsman's Contract (1982) and the more recent forum in Eighteenth-Century Life on Dangerous Liasons (1988).

(20) Susan Sontag, The Volcano Lover, New York, Anchor Books Doubleday, 1992; Allen Kurzweil, A Case of Curiosities, New York, Harcourt Brace Jovanovich, 1992; Cathleen Schine, Rameau's Niece , Boston, Ticknor and Fields, 1993; Frances Sherwood, Vindication, New York: Farrar, Straus & Giroux, 1993; and Max Byrd, Jefferson, New York, Bantam Hardcover, 1993.

(21) At the Columbia University Seminar on Eighteenth-Century European Culture, just last month (September 9). Written by Carol Barash (Rutgers University), it is called "Violence and the Maternal: Gulliver's Travels, Psychoanalysis and the 1720s", and will ultimately become part of a book. Avoiding an anachronistic application of the entire Freudian system, it brings to bear on Gulliver's Travels some Freudian ideas, but in a fully elaborated historical context (the "cultural debates of the 1720s" relating to sexual behavior). Such eclectic, undogmatic use of modern and post-modern theory (or theories) typical of the best current work on the eighteenth century in all fields.

(22) The summer issue of Eighteenth-Century Studies (Vol. 27, Num. 4) is a special issue, African-American Culture in the Eighteenth Century, guest edited by Rose Zimbardo and Benilde Montgomery; the summer issue of The Eighteenth Century: Theory and Interpretation (Vol. 35, Num. 2) contains articles about the language of philosophy at the end of the seventeenth century, spectators in the late Restoration theater, gender and jurisprudence in Watteau, "protolesbian" desire in a little-known novel of 1723, the beginnings of Gothic fiction in Glanvill and Defoe, and a review of a work on the theater of gender, Kristina Straub's Sexual Suspects (Princeton, 1992).

(23) Robert A. Becker and Jim Springer Borck, eds. The Eighteenth Century: a Current Bibliography, New York, AMS Press, 1994, 605 pages and

thousands of entries, many of them annotated. There are also important, specialized bibliographies in The Scriblerian (England in the early eighteenth century) and in Restoration.

## Appendix 1
## CURRENT RESEARCH ON THE 18TH CENTURY: THE USA
## List of Subjects Discussed: ASECS Meetings: October 1994

**History 88**
Political, military, and diplomatic history 2
History of ideas 4
- The Enlightenment 2
- The "Other" or "Alien" 1

Social history 34
- Patronage 3
- Race 11
- Education 3
- Material culture 6
- Family 11

Legal history 30
- legal theory in France 3
- Plagiarism & copyright 3
- Intellectual property 1
- Policing 3
- Censorship 2
- The Judiciary 5
- Law enforcement 1
- Punishment: Foucault 2
- Maritime and land law 3
- Law in relation to literature 7

Colonialism 13
- Cross-cultural contacts 2
- Imperialism 1
- Orient 1
- Middle East 1
- South America 1
- Nort America 4

History of Science 5
**Literary studies 48**
New Criticism 4
Theoretical criticism 3
- Narratology 1
- Psychology 2

Historical criticism 8
- Textual analysis 2
- Literary reception 2

Genres 33
- Biography 7
- Drama 13
- Letter writing 1
- Satire 1
- Novel 11

**Gender studies 39**
General and theoretical 6
- Panel Discussion
- Class and Gender 1
- Gender in French Painting 1
- Sexism and Stereotypes 1

Women 23
- Pregnancy and motherhood 1
- Midwifery 1
- Women writers 7
- Women readers 2
- Women confined 4
- As Literary subjects 7
- Welfare for women in France 1
- Sexuality 10
- Libertinism 1
- homosecuality 4
- Disreputable women 3
- Nature of masculinity 2

**Religion 16**
African-American religion 2
Bible and human rights 2
Biblical stories & plots 2
Latitudinarianism 4
Methodism 3
Freemasonry
**Music and theater 16**
Audiences 2
Theater 9
- Writing plays 1
- Political propaganda 1
- Masquerade 2
- Restoration drama 5

Opera 4
- Production 2
- Interpretation 2

Masque 1
**Nationalisms and travel 12**
Ethnicity 1
Places 5
- European responses to America 1
- Ireland 1
- Great Britain 3

Literary connections 6
- Politicas of language 1
- The Novel 1
- Early American literature 4

**Philosophy 11**
Epistemology 3
Aesthetic theory 8
**Economics 10**
Auction houses 1
Banking and finance 1
Economics of travel 1
Book trade 3
- Subscription publishing 1
- Children's literarure 1
- Text ownership 1

Literary relationships (seminar) 3
Diffusion of knowledge 1
**Art history 6**
**Later adaptations of the 18th century 2**
**Methodlogy 12**
Teaching the 18th Century 3
Research on the 18th Century 3
Evidence and Interdisciplinary (Panel Discussion) 6

## Appendix 2
## CURRENT RESEARCH ON THE 18TH CENTURY: THE USA
## List of Persons Discussed: ASECS Meetings: October 1994

**Canonical 49**
**Seminars devoted (5)**
**Gibbon, Hogarth, Johnson, Rousseau, Swift**
**Mentions in paper titles (106)**
1. Addison 3 (including one on Cato)
2. Arne, T.
3. Austen 3
4. Beaumarchais
5. Blacke
6. Boucher
7. Congreve
8. Crabbe
9. Defoe
10. Diderot
11. Dryden
12. Farquhar
13. Fénelon
14. Fielding
15. Fragonard
16. Fuseli
17. Gay. J.
18. Gibbon (special commemoration: bicentennial of his death)
19. Godwing, W. 2
20. Goethe 3
21. Goldsmith 3
22. Gray
23. Händel 3
24. Hegel
25. Herder
26. Hogarth 9
27. Hume
28. Johnson 7
29. Marivaux 2
30. Malborough
31. Montesquieu
32. Mozart 4
33 Napoleon
34. Paine, T.
35. Pope 5
36. Prévost (Abbé)
37. Robespierre
38. Rochester 2
39. Rousseau 7
40. Shaftesbury
41. Shelley, M.
42. Smart, C.
43. Smith, A. 2 (one on his relationship to the works of Smollett)
44. Smollett 2
45. Steele 2
46. Swift 7
47. Vanbrugh
48. Voltaire 3
49. Wycherley

**Non-Canonical 73**
**Seminars deveted to (4)**
**Behn, Edgeworth, Finch, Wheatley**
**Mentions in paper titles (118)**
1. Behn 10
2. Blackmore
3. Blair, H.
4. Brown, C.B.
5. Browne, Arthur
6. Burnery, F. 4
7. Campbell, Duncan
8. Capell, Edward
9. Carter, Elizabeth
10. Cellier, Elizabeth
11. Centlivre
12. Charrière
13. Christie, James
14. Churchill
15. College, Steven
16. Day, Thomas
17. Edgeworth 5
18. Edwards, Jonathan
19. Elstob, Elizabeth
20. Fieldings, S.
21. Finch 2
22. Foote, Samuel
23. Genlis
24. Girodet
25. Gottsched, L.A.V.
26. Graffigny
27. Hamann
28. Hands, Elizabeth
29. Hartley, D.
30. Hippel
31. Inchbald
32. Kelly, Hugh
33. Lang, Anne
34. Larpent, Anna
35. Lavater
36. Lennox
37. Lenz
38. Lewis, M.G. 2
39. Lillo 3
40. Manley, Mary Delariviere
41. Mongatu, Mary
42. Oberlin (brothers)
43. Oldham J.
44. Opie, Amelia
45. Otway 2
46. Owenson, Sidney
47. Penn, W.
48. Percy, T.
49. Phillips, K.
50. Portland, Duchess of
51. Radcliffe 3
52. Richardson 9
53. Rowe, N. 2
54. Rowson, Susanna
55. Sade 2
56. Saint-Just
57. Schelling
58. Shenstone
59. Smith, Charlotte 3
60. Taylor, Edward
61. Trotter, Chaterine 2
62. Tyler, Royal
63. Vigée-Lebrun
64. Vulpius, C.A.
65. Walpole, H.
66. Warren, Mercy Otis
67. Wesley, J. 3
68. Wezel
69. Wheatley 5
70. Whitefield
71. Wollstonecraft 3
72. Zappa, F.M. (recreations by Herder)
73. Zinzendorf

## Appendix 3
## CURRENT RESEARCH ON THE 18TH CENTURY: THE USA
### Selected Books (1993-1994) on the Eighteenth Century by Authors or Publishers in the USA

**Editions**

Barbauld, Anna Letitia. Poems, ed. William McCarthy and Elizabeth Kraft. Univ. of Georgia Press, 1994.

Behn, Aphra. The Complete Works, ed. Janet Todd. Ohio State Univ. Press, 1993.

Blake, William. Milton, A Poem, eds. Robert N. Essick and Joseph Viscomi. Princeton Univ. Press, 1993.

Blake, William. The Early Illuminated Books, ed. Morris Eaves, Robert N. Essick, and Joseph Viscomi. Princeton Univ. Press, 1993.

Burke, Edmund. The Writings and Speeches, Vol. III, Party, Parliament, and the American Crisis 1774-1780, ed. Warren M. Elofson. Oxford Univ. Press, 1994.

Chudleigh, Mary, Lady. The Poems and Prose, ed. Margaret J. M. Ezell. Oxford Univ. Press, 1993.

"Ephelia". Poems by Ephelia (c. 1679): the Premier Facsimile Edition of the Collected Manuscript and Published Poems, with a critical essay and apparatus... ed. Maureen E. Mulvihill. Delmar, NY: Scholars Facsimiles and Reprints, 1993.

Fielding, Henry and Sarah Fielding. The Correspondence of Henry and Sarah Fielding, ed. Martin C. Battestin and Clive T. Probyn. Oxford Univ. Press, 1993.

Graffigny, Françoise de. Correspondence, ed. J.A. Dainard et English Showalter, et al. Oxford: The Voltaire Foundation/Taylor Institution, 1985.

Hamilton, Alexander. Gentleman's Progress: The Itinerarium of Dr. Alexander Hamilton, 1744, ed. Carl Bridenbaugh.- Univ. of Pittsburgh Press, 1993.

Knight, Cornelia, Dinarbas, ed. Ann Messenger. Colleagues Press, 1993.

Lillo, George. The Dramatic Works, including "Silvia", eds. James Steffenson and Richard Noble. Oxford Univ. Press, 1993.

Piozzi, Hester Lynch. Correspondence, Volume III, 1799-1804, eds. Edward A. and Lillian D. Bloom. Univ. of Delaware Press, 1993.

Parris, Samuel. The Sermon Notebook of Sanuel Parris, 1689-1694, eds. James F. Cooper, Jr. and Kenneth P. Minkema. Univ. Press of Virginia, 1994.

Smith, Charlotte. The Poems, ed. Stuart Curran. Oxford Univ. Prss, 1993.

Ward, Ned. The London Spy, ed. Paul Hyland. Colleagues Press, 1993.

**Translations**

Charrière, Isabelle de, Letters of Mistress Henley Published by Her Friend, ed. & tr. Joan Hinde Stewart, Philip Stewart, and Jeran Vache. New York: Modern Language Association, 1994.

Farge, Arlette. Fragile Lives: Violence, Power, and Solidarity in Eighteenth-Century Paris, tr. Carol Shelton Harvard Univ. Press, 1993.

Fraisse, Genvieve. Reason's Muse: Sexual Difference and the Birth of Democracy, tr. Janet Marie Todd. Univ. of Chicago Press, 1994.

Graffigny, Françoise de Letters from a Peruvian Woman, ed. & tr. David Kornacker, Joan De Jean, & Nancy K. Miller. New York: Modern Language Association, 1994.

Jullien, Marc-Antoine. From Jacobin to Liberal, tr. R. R. Palmer. Princeton Univ. Press, 1993.

Vico, Giambattista. On Humanistic Education: Six Inaugural Orations, 1699-1707, tr. Giorgio A. Pinton. Ithaca, NY: Cornell Univ. Press, 1993.

**Monographs and Collections**

Backscheider, Paula R. Spectacular Politics: Theatrical Power and Mass Culture in Early Modern England. Baltimore: Johns Hopkins Univ. Press, 1993.

Benedict, Barbara. Framing Feeling: Sentiment and Style in English Prose Fiction. 1745-1800. New York: AMS Press, 1994.

Berkovitch, Sacvan, ed. The Cambridge History of American Literature, Volume I: 1590-1820. New York: Cambridge Univ. Press, 1994.

Berman, David. George Berkeley: the Man and His Religious Philosophy. Oxford Univ. Press, 1994.

Brantley, Richard E. Coordinates of Anglo-American Romanticism: Wesley, Edwards, Carlyle, and Emerson. Univ. Press of Florida, 1993.

Braverman, Richard. Plots and Counterplots: Sexual Politics and the Body Politic in English Literature, 1660-1730. Cambridge Univ. Press, 1993.

Brooks, Peter. Body Work: Objects of Desire in Modern Narrative. Harvard Univ. Press, 1993.

Brown, Laura. Ends of Empire: Women and Ideology in Early Eighteenth-Century English Literature. Cornell Univ. Press, 1993.

Campbell, Richard and Victor Carlson. Visions of Antiquity: Neoclassical Figure Drawings. Seattle: Univ. of Washington Press, 1993.

Clark, Charles E. The Public Prints: the Newspaper in Anglo-American Culture, 1665-1740. Oxford Univ. Press, 1993.

Clark, J.C.D. The Language of Liberty, 1660-1832: Political Discourse and Social Dynamics in the Anglo-American World. New York: Cambridge Univ. Press, 1994.

Conniff, James. The Useful Cobbler: Edmund Burke and the Politics of Progress. State Univ. of New York Press, 1994.

Cope, Kevin L., ed. 1650-1850: Ideas, Aesthetics, and Inquiries in the Early Modern Era, Vol. I, New York: AMS Press, 1994.

Cope, Kevin L., ed. Englightening Allegory: Theory, Practice, and Contexts of Allegory in the Late Seventeenth and Eighteenth Centuries. New York: AMS Press, 1994.

Cornwall, Robert D. Visible and Apostolic: the Constitution of the Church in High Anglican and Non-Juror Thought. Univ. of Delaware Press, 1994.

Court, Franklin E. Institutionalizing English Literature: the Culture and Politics of Literary Study, 1750-1900. Stanford Univ. Press, 1993.

Craft-Fairchild, Catherine. Masquerade and Gender: Disguise and Female Identity in Eighteenth-Century Fictions by Women. 1994.

De Maria, Robert. The Life of Samuel Johnson: a Critical Biography. Oxford: Blackwell, 1993.

Demos, John. The Unredeemed Captive: a Family Story from Early America. New York: Knopf, 1994.

Denison, Cara D., Myra Nan Rosenfeld, and Stefanie Wiles. Exploring Rome: Piranesi and His Contemporaries. MIT Press/Morgan/Canadian Centre for Architecture, 1993.

Fenner, Theodore. Opera in London: Views of the Press, 1785-1830. Southern Illinois Univ. Press, 1994.

Francus, Marilyn. The Converting Imagination: Linguistic Theory and Swift's Satiric Prose. Southern Illinois Univ. Press, 1994.

Fruchtman, Jack, Jr. Thomas Paine and the Religion of Nature. Baltimore: Johns Hopkins Univ. Press, 1993.

Gallaher, John G. Napoleon's Irish Legion. Southern Illinois Univ. Press, 1993.

Greaves, Richard L. Secrets of the Kingdon: British Radicals from the Popish Plot to the Revolution of 1688-89. Stanford Univ. Press, 1993.

Hammer, Stephanie Barbe. The Sublime Crime: Fascination, Failure, and Form in Literature of the Enlightenment. Southern Illinois Univ. Press, 1993.

Harries, Elizabeth Wanning. The Unfinished Manner: Essays on the Fragment in the Later Eighteenth Century. Univ. Press of Virginia, 1994.

Hinnant, Charles H. "Steel for the Mind": Samuel Johnson and Critical Discourse". Univ. of Delaware Press, 1994.

Hinnant, Charles H., The Poetry of Anne Finch: an Essay in Interpretation. Univ. of Delaware Press, 1994.

Horne, William C. Making a Heaven of Hell: the Problem of the Companionate Ideal in English Marriage Poetry, 1650-1800. Univ. of Georgia Press, 1993.

Howard, Jacqueline. Reading Gothic Fiction: a Bakhtinian Approach. Oxford Univ. Press, 1994.

Hunt, Lynn, ed. The Invention of Pornography, 1500-1800. Cambridge, MA: MIT Press (Zone Books), 1993.

Hutner, Heidi, ed. Rereading Aphra Behn: History, Theory, and Criticism. Univ. Press of Virginia, 1993.

Johnson, Dorothy. Jacques Louis David: Art in Metamorphosis. Princeton Univ. Press, 1993.

Kavanagh, Thomas M. Enlightenment and the Shadows of Chance: the Novel and the Culture of Gambling in Eighteenth-Century France. Baltimore: The Johns Hopkins Univ. Press, 1993.

Kenshur, Oscar. Dilemmas of Enlightenment: Studies in the Rhetoric and Logic of Ideology. Univ. Of California Press, 1993.

Ketchman, Diana. A Late Eighteenth-Century French Folly Garden: the Arful Landscape of Monsieur de Monville. MA: MIT Press, 1994.

Klein, Lawrence E. Shaftesbury and the Culture of Politeness: Moral Discourse and Cultural Politics in Early Eighteenth-Century England. Cambridge Univ. Press, 1994.

Kramer, David B. The Imperial Dryden: the Poetics of Appropriation in Seventeenth-Century England. Univ. of Georgia Press, 1994.

Lambert, Frank "Pedlar in Divinity": George Whitfield and the Transatlantic Revivals, 1737-1770. Princeton Univ. Press, 1993.

Lemay, J. A. Leo, ed., Reappraising Benjamin Franklin: a Bicentennial Perspective. Univ. of Delaware Press, 1993.

Lennon, Thomas M. The Battle of the Gods and Giants: the Legacies of Descartes and Gassendi, 1655-1715. Princeton Univ. Press, 1993.

Lewis, Thomas A. For King and Country: the Making of George Washington, 1748-1760. New York: Harper/Collins, 1993.

Lockridge, Kenneth A. On the Sources of Patriarchal Rage: the Commonplace Books of William Byrd II and Thomas Jefferson and the Gendering of Power in the Eighteenth Century. New York Univ. Press, 1993.

Manns, James W. Reid and His French Disciples: Aesthetics and Metaphysics. Leiden: E. J. Brill, 1994.

Markley, Robert. Fallen Languages: Crises of Representation in Newtonian England. Ithaca, NY: Cornell Univ. Press, 1993.

Marshall, W. Gerald. A "Great Stage of Fools": Theatricality and Madness in the Plays of Wycherley. New York: AMS Press, 1993.

Maza, Sarah. Private Lives and Public Affairs: the Causes Célebres of Prerevolutionary France. Univ. of California Press, 1993.

McClellan, Andrew. Inventing the Louvre: art, Politics, and the Origins of the Modern Museum in 18th Century Paris. Cambridge Univ. Press, 1994.

Miles, Ellen G., ed. The Portrait in Eighteenth-Century America. Univ. of Delaware Press, 1993.

Miller, Peter N. Defining the Common Good: Empire, Religion and Philosophy in Eighteenth-Century Britain. Cambridge Univ. Press, 1994.

Nisbet, Robert. History of the Idea of Progress. 1980; New Brunswick, NJ: Transaction Publishers, 1993.

Norvig, Gerda S. Dark Figures in the Desired Country: Blake's Illustrations to The Pilgrim's Progress. Univ. of California Press, 1993.

Pangel, Lorraine Smith and Thomas L. Pangel. The Learning of Liberty: the Educational Ideas of the American Founders. Univ. Press of Kansas, 1993.

Quinn, Arthur. A New World: an Epic of Colonial America from the Founding of Jamestown to the Fall of Quebec. Boston and London: Faber and Faber, 1994.

Richard, Carl J. The Founders and the Classics: Greece, Rome, and the American Enlightenment. Harvard Univ. Press, 1994.

Scheuermann, Mona. Her Bread to Earn: Women, Money and Society from Defoe to Austen. Univ. Presses of Kentucky, 1993.

Shapiro, Barry M. Revolutionary Justice in Paris, 1789-1790. Cambridge Univ. Press, 1993.

Sherbo, Arthur. Shakespeare's Midwives: Some Neglected Shakespeareans. Univ. of Delaware Press, 1993.

Slavin, Morris. The Hebertistes to the Guillotine. Anatomy of a "Conspiracy" in Revolutionary France. Louisiana State Univ. Press, 1994.

Smith, Richard Norton. Patriarch: George Washington and the New American Nation. Boston: A Richard Todd Book/Houghton Mifflin, 1993.

Solkin, David H. Painting for Money: the Visual Arts and the Public Sphere in Eighteenth-Century England. Yale Univ. Press/Paul Mellon Centre, 1993.

Spengemann, William C. A New Words: Redefining Early American Literature. Yale Univ. Press, 1994.

Stafford, Barbara Maria. Artful Science: Enlightenment Education and the Eclipse of Visual Education. Cambridge, MA: MIT Press, 1994.

Stein, Susan R. The Worlds of Thomas Jefferson at Monticello. Abrams/The Thomas Jefferson Memorial Foundation, 1993.

Stewart, Hoan Hinde. Gynographs: French Novels by Women of the Late Eighteenth Century. Univ. of Nebraska Press, 1993.

Stewart, Maaja A. Domestic Realities and Imperial Fictions: Jane Austen's Novels in Eighteenth-Century Contexts. Univ. of Georgia Press, 1994.

Stoye, John. Marsigli's Europe, 1680-1730: the Lifer and Times of Luigi Ferdinando Marsigli Soldier and Virtuoso. Yale Univ. Press, 1994.

Sundstrom, Roy A. Sidney Godolphin: Servant of the State. Associated Univ. Presses, 1993.

Tait, A.A. Robert Adam: Drawings and Imagination. Cambridge Univ. Press, 1994.

Taylor, Richard C. Goldsmith as Journalist. Cranbury, NJ: Fairleigh Dickinson Univ. Press, 1993.

Thomas, Claudia N. Alexander Pope and His Eighteenth-Century Women Readers. Southern Illinois Univ. Press, 1994.

Todd, Janet, Gender, Art and Death. Oxford: Polity Press, 1993.

Van Anglen, K.P. The New England Milton: Literary Reception and Cultural Authority in the Early Republic. University Park: Penn State Univ. Press, 1994.

Van Sant, Ann Jessie. Eighteenth-Century Sensibility and the Novel. Cambridge Univ. Press, 1993.

Vander Meulen, David L., ed. Studies in Bibliography, Volume XLVII. Univ. Press of Virginia, 1994.

Waldinger, Renee, Philip Dawson, and Isser Woloch, eds. The French Revolution and the Meaning of Citizenship. Westport. CT: Greenwood Press, 1993.

Walker, Mack. The Salzburg Transaction: Expulsion and Redemption in Eighteenth-Century Germany. Ithaca NY: Cornell Univ. Press, 1993.

Watson, Nicola J. Revolution and the Form of the British Novel, 1790-1825: Intercepted Letters, Interrupted Seductions. Oxford Univ. Press, 1994.

Weinbrot, Howard D. Britannia's Issue: the Rise of British Literature from Dryden to Ossian. New York: Cambridge Univ. Press, 1994.

Weinreb, Ruth Plaut. Eagle in a Gauze Cage: Louise d'Épinay, Femme de Lettres. New York: AMS Press, 1993.

Winton, Calhoun. John Gay and the London Theatre. Univ. Presses of Kentucky, 1993.

Woloch, Isser. The New Regime: Transformations of the French Civic Order, 1789-1820s. New York: W.W. Norton, 1993.

Yentch, Anne Elizabeth. A Chesapeake Family and their Slaves: a Study in Historical Archaelogy. Cambridge Univ. Press, 1994.

Zomchick, John P. Family and Law in Eighteenth-Century Fiction: the Public Conscience in the Private Sphere. Cambridge Univ. Press, 1993.

## LES RECHERCHES EN COURS AU CANADA

En faisant ce rapport sur les recherches au Canada, je me trouve confronté à deux problèmes majeurs. Tout d'abord, je ne suis pas comparatiste et je n'ai pas disposé de suffisamment de temps pour me mettre au courant de tout ce qui se passe en dehors des études françaises. Je m'excuse donc d'avance auprès de certains groupes de mes collègues (anglicistes, germanistes, historiens, philosophes, etc.), en espérant qu'un rapport ultérieur leur rendra justice. Les rares incursions que je me suis permis de faire dans leurs domaines ne sont dues qu'au hasard des rencontres. En deuxième lieu, j'ai à parler d'un pays presque aussi vaste que toute l'Europe, pays dont la province francophone, le Québec, est trois fois plus grande que la France. La Société canadienne se réunit tous les ans en octobre, mais lorsque ce colloque a lieu sur la côte Pacifique (Victoria ou Vancouver), les dix-huitiémistes de la côte atlantique se trouvent plus proches de Londres et de Paris, sans parler de Boston et de New York. Dans ces circonstances, il est presque impossible de faire un bilan des tendances actuelles de la recherche. Je vais donc faire un rapport assez factuel sur les recherches en cours, notamment dans le domaine de la littérature française.

Les dix-huitiémiste canadiens, dont il y a plus de 300 dans le Répertoire international des dix-huitiémistes, se sont réunis pour la première fois à Banff, dans les Rocheuses, en 1969, et notre société bilingue a été créée en 1971. Le Canada fait partie également du "territoire" de la Société américaine, laquelle s'est réunie une fois au Canada - à Toronto en 1985. Pour notre bonheur, nous sommes donc un des rares pays à avoir deux sociétés qui se chargent de nous, et nos deux langues officielles se trouvent être celles de la Société internationale. La section nord-est de la Société américaine tient son congrès à Ottawa en septembre 1995, et le mois suivant celui de la Société canadienne a lieu à Windsor, ville située juste au sud de Détroit. L'Association nord-américaine des études Jean-Jacques Rousseau a été fondée par un Canadien, James MacAdam, en 1978, et elle organise tous les deux ans un colloque bilingue, soit au Canada, soit aux États-Unis.

La Société canadienne et l'Association Rousseau publient les actes de leurs colloques. Les travaux de la Société canadiene s'appelaient à l'origine Man and Nature, mais on a fini par trouver ce titre trop sexiste et depuis 1992 cette publication s'intitule Lumen. Les actes de la Société Rousseau n'ont pas de titre générique, étant intitulés Rousseau et la Révolution (1991) ou Études sur l'Émile (1984), les Discours (1988), le Contrat social (1989) et La Nouvelle Héloïse (1993).

La présidente actuelle de la Société d'analyse de la topique dans les oeuvres romanesques est ma collègue, Nicole Boursier. Depuis 1986 la SATOR poursuit son objectif de réaliser un répertoire informatisé des topoi figurant dans la fiction narrative française en prose jusqu'à la Révolution. Avec le concours d'une équipe internationale de chercheurs liés par courrier électronique, elle organise des colloques annuels, publie des actes, et saisit à l'ordinateur un nombre croissant de topoi, parmi lesquels le roman du XVIIIe siècle se trouve amplement représenté. Par exemple, c'est à l'aide du logiciel TOPOSATOR (Montpellier III, 1982) que Monique Moser-Verrey (Laval) étudie le geste dans les romans de Mme de La Charrière.

Il faut mentionner deux revues canadiennes. Lekton, éditée par Jean-Paul de Lagrave (Université du Québec à Montréal), consacre de temps en temps un numéro spécial à un personnage du XVIIIe siècle. Un numéro récent concernait Condorcet, et le prochain numéro doit s'occuper de Madame Helvétius. Eighteenth-Century Fiction est le titre d'une excellente revue bilingue fondée et éditée par David Blewett de l'Université McMaster.

Cette université possède également une vigoureuse Association for XVIIIth-Century Studies qui a publié plusieurs volumes de ses actes, chacun sous un titre séparé. L'Université de Western Ontario, dans le cadre d'un séminaire interdisciplinaire consacré au XVIIIe siècle, monte tous les ans une série de conférences, organisée cette année par Roger Emerson et James Woodruff.

L'Université McMaster, située à Hamilton (Ontario), abrite deux projets français très importants. L'un est la bibliographie chronologique d'ouvrages français préparée par Pierre M. Conlon sous le titre Le Siècle des Lumières. Il est parvenu actuellement au volume 13 et à l'année 1763. Les trois volumes précédents (10 à 12) sont consacrés à l'index des ouvrages parus jusqu'en 1760. L'autre projet consiste à établir une liste biographique de tous les censeurs royaux figurant dans l'Almanach royal: William Hanley essaie de les identifier tous - noms, prénoms, dates, profession, notice biographique, et les livres qu'ils ont approuvés ou rejetés. Seule une poignée de censeurs restent à identifier. Cet ouvrage, qui sera le point de départ de toute étude ultérieure sur les censeurs et la censure, verra sans doute bientôt le jour.

Cinq autres projets bibliographiques méritent d'être mentionnés. Deux sont critiques - Marie-Laure Girou-Swiderski (Ottawa) lance un projet de Bibliographie critique de la production féminine non-romanesque, non-théâtrale, non-poétique (1500-1800), et Louise Marcil-Lacoste (Montréal) vient de terminer une bibliographie critique et chronologique intitulée L'Idée de l'égalité au siècle des Lumières. Les trois autres sont matériels. Ma modestie naturelle ne m'empêche pas de vous signaler que je prépare moi-même une bibliographie matérielle de tous les écrits d'Helvétius et de ceux de Mme de Graffigny. Enfin, Jo-Ann McEachern (Université de la Colombie britannique) a entrepris la tâche majeure de préparer la bibliographie de Rousseau en plusieurs volumes. Ceux qu'elle a déjà consacrés à l'Émile et à La Nouvelle Héloïse sont déjà disponibles à la Fondation Voltaire. Elle prépare actuellement sa bibliographie des traductions de ces deux ouvrages et celle du Contrat social. Cette entreprise remarquable est d'autant plus nécessaire que les bibliographies de Dufour-Plan et de Sénelier laissent beaucoup à désirer. Ces trois bibliographies canadiennes suivent les méthodes anglo-américaines de Greg et Bowers, et elles comportent une histoire détaillée des premières éditions aussi bien que des renseignements utiles sur les éditions clandestines de ces ouvrages et sur leur popularité. Les ordinateurs et les photocopies ont rendu la bibliographie matérielle à la fois plus facile et plus exacte.

A propos de l'ordinateur, mentionnons que David Trott (Toronto) est en train d'établir une banque de données informatisée sur les représentations théâtrales à Paris entre 1700 et 1750. Dans le cadre de ce projet, il vient de terminer, avec sa collègue Judith Curtis, une Histoire et recueil de lazzis, qui sera publiée dans les Studies on Voltaire. Il prépare également une édition de deux pièces de Delisle de La Drevetière (Montpellier, Espaces 34).

Tous ces projets sont l'œuvre de chercheurs individuels, qui consacrent

quelquefois la majeure partie de leur carrière à une seule entreprise. Certains d'entre eux bénéficient de l'appui financier du Conseil de recherches du Canada, organisme fédéral qui paie souvent les frais de voyage et de séjour ainsi que la rémunération des assistants de recherche.

Le Conseil fournit également son aide aux équipes de recherche, telles que celles qui préparent à l'Université de Toronto deux éditions de correspondance. Avec quatre co-équipiers (Peter Allan, Alan Dainard, Marie-Thérèse Inguenaud et Jean Orsoni), je prépare depuis trop longtemps la correspondance d'Helvétius. Nous avons déjà enterré l'auteur dans le troisième volume. Le quatrième, qui embrasse la période de veuvage de Mme Helvétius, comportera une série de documents et de tables ainsi que plusieurs lettres récemment découvertes. L'index formera probablement un cinquième volume. L'édition des lettres de Mme de Graffigny, préparée par une équipe de chercheurs sous la direction d'Alan Dainard, est parvenue au quatrième volume, actuellement sous presse. Le cinquième volume préparée par Judith Curtis (Toronto), embrassera les années de son apprentissage littéraire et de ses deux contes, La Princesse Azerolle et La Nouvelle espagnole. Cette édition en 14 volumes risque de survivre à certains de ses éditeurs, mais l'équipe comporte heureusement quelques jeunes érudits. Le rythme de parution de ces volumes - un volume tous les deux ou trois ans - va probablement s'accélérer. On peut donc déjà prévoir que le dernier volume sortira avant l'an 2020...

Plusieurs articles et deux livres ont résulté de ces travaux d'édition. La thèse de Vera Grayson, intitulée The Genesis and Reception of Cénie and the Lettres d'une Péruvienne, paraîtra prochainement dans les Studies. English Showalter, qui est bien entendu un Américain que nous avons quasiment adopté, a presque terminé le brouillon d'une nouvelle biographie de Mme de Graffigny. Ces deux ouvrages sont basés en partie sur les lettres encore inédites de Mme de Graffigny, lesquelles ont toutes été transcrites et indexées. Nous sommes donc à même de répondre, à l'aide de l'ordinateur, à vos questions sur ces lettres, qui sont, on le sait déjà, une mine de renseignements utiles sur la période allant de 1738 à 1758.

Sur le plan méthodologique, ces deux éditions suivent le modèle de l'édition de la Correspondance de Rousseau due à Ralph Leigh, comme le fait d'ailleurs l'éditrice américaine, Dorothy Medlin, dans son édition des lettres de l'abbé Morellet, dont le troisième et dernier volume est sous presse. À propos de la lettre, un colloque intitulé "La Lettre au XVIIIè siècle et ses avatars" a eu lieu en 1993 au collège universitaire Glendon (Université York, Toronto). On attend à tout moment la publication des actes de ce colloque (GREF, Toronto), préparés par Georges Bérubé et Marie-France Silver.

Une autre édition majeure de correspondance est en préparation — celle de David Hume. Depuis les éditions de Greig et de Mossner, de nouvelles lettres de Hume ont été découvertes, notamment par le nouvel éditeur David Raynor (Ottawa). Cette édition, prévue en quatre volumes, comportera d'ailleurs des lettres adressées à Hume et sera publiée par les Presses de l'Université d'Oxford.

Parmi d'autres projets d'édition, il faut mentionner la nouvelle édition des Voyages et aventures de Jacques Massé de Tyssot de Patot, préparée par Aubrey Rosenberg (Toronto) dans la série intitulée "Libre Pensée et littérature clandestine" dont le directeur est Anthony McKenna. Pour la même série Rosenberg prépare une édition des Lettres choisies de Tyssot de Patot, et Réal Ouellet (Laval), Le

Nouveau Gulliver, de l'abbé Desfontaines. Enfin, Josiane Boulad-Ayoub (UQAM) a dirigé en 1992 la publication des principaux rapports et projets de décrets des Comités d'instruction publique sous la Révolution (Presses de l'Université du Québec, 1992).

Les équipes de recherche peuvent bénéficier au Québec de bourses FCAR. Par exemple, une équipe composée de Josiane Boulad-Ayoub, Jules Duchastel, Michel Grenon et Jean-Paul de Lagrave (UQAM) travaillent ensemble sur le discours de la tolérance chez les philosophes des Lumières.

Sur d'autres projets de ce genre je n'ai pas de connaissances directes. L'on a terminé à l'Université McGill les Lettres de Fanny Burney, mais Lars Troide (McGill) publiera bientôt le quatrième volume de ses Early Journals, et l'édition des Complete Plays de Fanny Burney, préparée par Peter Sabor (Queen's), est sous presse. Et d'après le Répertoire, on attend une édition des Lettres de Melchiorre Cesarotti, de certains ouvrages de Gherardi et de Vandelli, et des Oeuvres de Mavrocordatos, dues respectivement à Sergio Maria Gilardino (McGill), Guido Pugliese (Toronto) et Jacques Bouchard (Montréal).

Des quatre auteurs majeurs du XVIIIe siècle français, Voltaire et Rousseau ont bénéficié de la plus grande attention. Notre Société a vu le jour à la suite d'un colloque sur Voltaire, organisé à Banff par le regretté E.J.H. Greene. Des contributions importantes aux Œuvres complètes de Voltaire ont été faites par Michael Cartwright, David Jory, William Rogers et Robert Walters, sans parler de celles de Michael Cardy, José-Michel Moureaux et David Williams qui résident actuellement en Europe. Le théâtre de Voltaire semble plaire sur nos "quelques arpents de neige", car en plus des susmentionnés, Eric Annandale (Manitoba), Georges Bérubé (York) et Jack Yashinsky (Toronto) consacrent des travaux à ce domaine. Un autre genre rarement étudié, la poésie, est la prédilection de Charles Fleischauer et de Ralph Nablow. Pierre Berthiaume (Ottawa) a rédigé l'article "Canada" pour Voltaire inventaire, dirigé par J.-M. Goulemot et André Magnan. On attend avec impatience la parution de la thèse magistrale que Jean Orsoni (Université du Québec à Trois-Rivières) a consacrée à l'affaire Calas, ainsi que celle d'Otto Selles (Redeemer College) sur Antoine Court et le protestantisme.

Quant à Rousseau, différents collègues - Douglas Creighton, Louise Marcil, Christie McDonald, James McAdam, Jo-Ann McEachern, Clifford Orwin, Aubrey Rosenberg et Jean Terrasse - lui ont consacré des ouvrages relatifs à divers aspects de sa vie et de son oeuvre. Marcil vient de terminer une édition critique intitulée Rousseau et ses concurrents à l'Académie de Dijon (1750-1754), qui comporte vint-cinq textes.

Quant aux deux autres penseurs majeurs, Sante Viselli participe à la nouvelle édition des Œuvres complètes de Montesquieu, et Benoît Melançon a sous presse un livre sur la correspondance intime de Diderot (Klinsieck). Enfin, plusieurs jeunes spécialistes de Diderot semblent sortir en ce moment de l'Université Queen's (Kingston), grâce aux efforts d'Elisabeth Zawisza. Mentionnons en passant que celle-ci prépare, avec son collègue Greg Lessard, une étude de la place et du fonctionnement du nom propre à l'intérieur de l'appareil titulaire.

J'ai probablement laissé l'impression que les dix-huitiémistes canadiens sont assez traditionnels et qu'ils s'intéressent surtout à des projets d'édition ou de bibliographie. Cela est peut-être vrai, mais comme je l'ai dit au début, les projets

qui me sont connus sont surtout ceux qui correspondent à mes préocupations personnelles. Il se passe au Canada pas mal d'autres choses. Par exemple, Michel Baridon a déjà mentionné les travaux de François Duchesneau de l'Université de Montréal sur Locke. Il a parlé également de l'importance de l'image, ce qui me rappelle le magnifique ouvrage de James Leith, Space and Revolution. Projects for Monuments, Squares and Public Buildings in France 1789-1799 (McGill-Queen's Press, 1991) ainsi que le beau livre de John Fleming (Toronto), The Painted Furniture of French Canada (1700-1784), traduit en français par son collègue Pierre Bouillaguet (Camden House, 1994). Le roman n'est pas négligé: Raymond Joly a sous presse une étude psychocritique intitulée Le Pharsamon de Marivaux (Presses universitaires de France). Enfin, Walter Moser (Montréal) étudie le recyclage des mythes au XVIIIe siècle, y compris ceux de la Nouvelle France.

Il n'est pas étonnant que les Canadiens s'intéressent de plus en plus à leur propre pays, à ses populations autochtones et à ses visiteurs européens (colonisateurs, missionnaires et voyageurs). A l'Université du Québec à Montréal, Gilles Thérien est directeur d'un centre consacré à l'étude de l'Indien imaginaire aux dix-septième et dix-huitième siècles. Ses études, au fond littéraires, sont accompagnées de recherches historiques et anthropologiques sur les relations entre les Européens, notamment les jésuites de la Nouvelle France, et les autochtones, surtout les Hurons de l'Ontario. Avec le concours d'Alain Beaulieu, Réal Ouellet (Laval) a terminé son édition critique des Œuvres complètes de Lahontan (Presses de l'Université de Montréal, 1990, 2 vol.). Dans la même collection, matériellement très soignée d'ailleurs, intitulée "Bibliothèque du Nouveau Monde", paraissent trois autres éditions: Lafitau, Les Moeurs des sauvages amériquains, préparée par Georges Tissot (Ottawa) et Robert Melançon (Montréal); Charlevoix, Journal historique d'un voyage fait par ordre du Roy dans l'Amérique septentrionale (2 vol.), par Pierre Berthiaume; et Bougainville, Lettres et rapports sur l'Amérique, par Benoît Melançon (Monréal). Ouellet a publié également Rhétorique et conquête missionnaire: le jésuite Paul Lejeune (Québec, Septentrion, 1993), et prépare un livre sur la relation de voyage aux XVIIe et XVIIIe siècles. Berthiaume a fait paraître un beau livre intitulé L'Aventure américaine au XVIIIe siècle: du voyage à l'écriture (Presses de l'Université d'Ottawa, 1990), et prépare actuellement une édition critique de la Relation des aventures et voyage de Mathieu Sâgean. Deux thèses récentes traitent des relations entre Européens et autochtones en essayant de mieux comprendre le point de vue et les objectifs de ces derniers: Joseph Antonio Brandao, Iroquois Policy towards New France and her Native Allies (à paraître prochainement aux Presses de l'Université de Syracuse), et William Newbigging (Algoma College), A History of the Ottawa-French Alliance 1715-1763. Dans une monographie en cours, Marie-Laure Girou-Swiderski se propose de réétudier, à la lumière des inédits de l'Université Harvard, l'importance de l'épisode canadien dans l'œuvre de Robert Challe, qui a fréquenté l'Acadie de 1682 à 1687. Enfin, L'Époque de Voltaire au Canada (1993), de Jean-Paul Lagrave (UQAM), est l'objet d'une traduction anglaise qui paraîtra en 1995 sous le titre Voltaire's Man in America.

Un de nos meilleurs dix-huitiémistes, Laurence Bongie, qui a déjà publié des ouvrages majeurs sur Hume, Diderot, Condillac et Charles-Édouard Stuart, prépare actuellement une étude importante sur les marginaux de la Bastille. Je ne connais personne qui soit mieux informé sur la "low life" parisienne du XVIIIe

siècle. En attendant, il vient de corriger les épreuves d'une édition de Condillac (Presses universitaires de France) et termine une étude sur le marquis de Sade et sa mère.

Un groupe de chercheurs peu nombreux mais très actifs sont spécialistes de l'Écosse du dix-huitième siècle. Pour la nouvelle édition dos œuvres philosophiques de David Hume, David Norton (McGill) et Mary Norton ont produit une édition informatisée de The Treatise qui sera bientôt suivie du texte imprimé. Ils viennent d'ailleurs de terminer une monographie qui essaie de reconstruire et cataloguer la bibliothèque du philosophe écossais. David Norton est l'éditeur du Cambridge Companion to Hume (1993) et l'un des organisateurs du dernier colloque de la Hume Society (Rome, 1994). John Wright (Windsor), qui prépare depuis longtemps une étude sur l'interaction entre le corps et l'âme dans la pensée des XVIIe et XVIIIe siècles, co-édite, avec M.A. Stewart (Saskatchewan), un volume d'essais sur Hume (Presses de l'Université d'Édimbourg). Ian Ross (Colombie britannique) prépare une nouvelle biographie d'Adam Smith, laquelle sera publiée par Oxford University Press, et Douglas Long (Western Ontario) prépare un livre sur les théories politiques du même penseur. Parmi les éditeurs des ouvrages inédits du philosophe Thomas Reid on compte Kurtis Kitagawa (Carleton) et Paul Wood (Victoria), qui préparent les communications politiques et scientifiques de Reid ainsi que sa correspondance. Wood et Roger Emerson (Western Ontario) font ensemble une étude de l'intelligentsia écossaise et une autre sur les universités écossaises, et séparément des livres dans une série qui célèbre le 500e anniversaire de l'Université d'Aberdeen. Nina Reid-Maroney (Windsor) publiera bientôt un livre sur les rapports entre la médecine et le calvinisme dans la pensée des professeurs de l'École de médecine de Philadelphie (1760-1820), lesquels avaient reçu une formation édimbourgeoise. James Moore (Concordia) et Michael Silverthorne (McGill) auront bientôt terminé une édition critique du commentaire de Gershom Carmichael sur l'ouvrage de Pufendorff, De officio hominis et civis.

La critique féministe se fait entendre au Canada. Bon nombre de nos dix-huitiémistes sont du sexe féminin et la plupart d'entre elles, sans être exclusivement préoccupées d'approches féministes, se consacrent à des auteures - Olga Cragg à Mme Riccoboni, Judith Curtis à Mme de Graffigny et la Société du Bout-du-Banc, Rosena Davison à Mme d'Épinay et à l'éducation des filles, Marie-Laure Girou-Swiderski à Mme Belot, Marie-France Silver aux romans féminins de l'époque révolutionnaire. Sous la responsabilité de Roland Bonnel (Dalhousie) et Catherine Rubinger (Mont Saint-Vincent), on vient de publier un recueil bilingue d'articles intitulé Women Intellectuals of the Eighteenth Century/Femmes savantes et femmes d'esprit du dix-huitième siècle (New York, 1994), où il s'agit, en plus de certaines des susdites, de Julie Candeille, Sophie Cottin, Olympe de Gouges, Julie de Lespinasse, Marie Moreau et Belle de Zuylen, ainsi que Mesdames Bégon, Dunoyer, de Genlis, de Gomez, Leprince de Beaumont, de Puisieux, Roland et de Villeneuve. Girou-Swiderski et Silver organisent actuellement une équipe franco-canadienne, comptant une douzaine de chercheurs, pour préparer un ouvrage sur les épistolières du XVIIIe siècle. Tout en faisant mieux connaître ces dernières, cette étude montrera le rôle que l'épistolaire a joué dans la vie de leurs auteures.

Il n'y a pourtant pas que les femmes qui s'intéressent aux personnages féminins du siècle. En plus des exemples susmentionnés, signalons que Jean-Paul de Lagrave vient de publier une édition critique des Lettres sur la sympathie

(Montréal, L'Étincelle, 1995), de Sophie Grouchet, point de départ d'une étude générale sur l'épouse de Condorcet et la théorie des sentiments.

On essaie d'ailleurs de faire paraître des éditions scolaires de textes d'écrivaines du XVIIIe siècle à des prix raisonnables, pour qu'on puisse les étudier en classe. C'est ainsi que les Lettres d'une Péruvienne, de Graffigny, un bestseller de 1747 à 1830, sortent de leur éclipse, grâce à une nouvelle édition américaine (voir la communication de Richard Peterson), et une édition du texte de Théremin, De la condition des femmes dans les républiques (1799), due à Silver, sera publiée bientôt par les éditions Côté-Femmes. Ajoutons que, dans le domaine de la littérature anglaise, Isobel Grundy (Edmonton) dirige une série d'éditions de romancières anglaises du XVIIIè siècle, publiée par les Presses de l'Université du Kentucky. Grundy, l'une des trois directrices du Research Institute in Women's Writing de l'Université d'Alberta et l'une des auteures d'une histoire projetée de l'écriture féminine des Iles Britanniques, vient de terminer une édition des Romance Writings de lady Mary Wortley Montagu (Presses de l'Université d'Oxford), et prépare un recueil de ses lettres (Penguin) aussi bien qu'une biographie de la plus célèbre des "bas-bleus".

En conclusion, je peux vous assurer que l'étude du XVIIIè siècle est vigoureuse au Canada, et que j'ai même pu constater un renouveau d'intérêt dans ce domaine chez les étudiants de troisième cycle. Certains d'entre eux, avant même de terminer leurs thèses, présentent des communications aux colloques de notre Société et publient des articles. Je vous invite à jeter un coup d'oeil aux derniers numéros de Lumen et d'Eighteenth-Century Fiction et au programme du colloque de la Société canadienne, afin de remplir certaines lacunes dans ma présentation. Cela vous donnera une impression globale de la vitalité des recherches qui se font au Canada.

David SMITH

Je remercie les nombreuses personnes qui m'ont aidé à préparer ce rapport.

# THE PRESENT STATE OF EIGHTEENTH-CENTURY STUDIES IN IRELAND

## Introduction

I am delighted to have this opportunity to present a short assessment of the current state of eighteenth-century research in Ireland. For reasons of time, I shall confine myself to Irish studies of eighteenth-century Ireland although, as many of you know, much valuable research on eighteenth-century English, American and continental topics is undertaken in Ireland. Today, however, it is Irish research on eighteenth-century Ireland which is my subject.

## Historiography

To explain the present situation in Irish eighteenth-century studies, I should like to begin, if I may, with a short review of Irish historiography. The Irish have always written about themselves and, in considering the historiography of the Irish eighteenth century, there are four separate periods to be noted.

1) 1660-1800: During the eighteenth century itself, (and we mark its beginning as the restoration of Charles II in 1660 and its end as the Act of Union in 1800), both Protestants and Catholics wrote the history of Ireland with an overtly political purpose -- to justify their own attitudes and political actions. Thus Catholic historians concentrated on the antiquity of the Irish race and the theoretical independence of the Irish throne, and bewailed the injustice of Ireland's subordination to the power of England. Protestant historians, on the other hand, (particularly after the Protestant victory at the Battle of the Boyne in 1690) concentrated on the rebelliousness of the Irish against the English in Ireland, and repeated endlessly the details of massacres perpetrated by the Irish on the English, particularly in 1641. Each side, thus, used history to justify its present conduct and we look in vain for objectivity or scholarship.

2) The nineteenth century: Relations between Ireland and England were extremely complex during the nineteenth century and a number of partisan histories of Ireland appeared. Towards the end of the century, however, W.E.H. Lecky produced his famous and remarkably objective five volume History of Ireland in the Eighteenth Century (1892). Lecky remains the finest and most useful of Ireland's nineteenth-century historians.

c) By the 1930s, political differences between England and Ireland had exerted their influence on almost every aspect of Anglo-Irish relations and prejudice rather than scholarship dictated the tone of most works of Irish history. But a new generation of Dublin-based historians, notably Professors Theo Moody, F.X. Martin, Desmond Williams and Owen Dudley Edwards set about revolutionising and de-mythologising the study of Irish history and, as a result, a

new journal, Irish Historical Studies, was founded in 1938. Soon, new standards of objectivity and disinterested examination of the facts became the hallmark of Irish historiography. The main areas which interested these scholars were the seventeenth and the nineteenth centuries, and, unfortunately, little attention was paid to the eighteenth century, except to the period after 1760.

4) The present renaissance. The current resurgence of activity in eighteenth-century studies in Ireland can be dated fairly precisely from 1984. In that year, there appeared the fourth volume of the New History of Ireland. This major multi-volume project, published by Oxford University Press, was undertaken by the scholars of the 1930s, Moody, Martin and Dudley Edwards in particular. It was to be the culmination of their new historiography and, indeed, was and is a triumph in many ways. But the volume covering the eighteenth century, volume IV, was beset by problems. It was commissioned in the 1960s from the most active scholars of that time, and delivered to the editors in 1973. But then, for a variety of reasons, there was a ten-year delay and when the volume finally appeared in 1984, it had a tired and old-fashioned air. Not only did it inspire very little excitement in itself, but it completely ignored the work of the younger generation of scholars and the new, revisionist and eclectic attitudes which were by 1984 current in Irish universities and research centres. Younger scholars found no mention of the plight of the poor or of women in the eighteenth century, little concern with social matters, and no chink in the old armour of strict disciplinarity. The greatest insult of all was when literary historians (who had been doing fine and original work) discovered that the chapter on the literature of the age had been written by a political historian whose best work had been done in the 1950s.

It was this volume, more than anything else, in my view, which inspired the latest revolution in Irish eighteenth-century studies. Those of us who had done our doctoral research in the 1960s and 1970s had a new way of looking at the past, a sound knowledge of historical method and wide experience of working with primary materials. We were excited by our own research into eighteenth-century Ireland; we knew we had something new to say. We were impatient to make our voices heard and to let the world know the results of our resarch.

**The Present State of Research**

The result of the disquiet with the fourth volume of the New History of Ireland was the foundation, in 1985, of the Eighteenth-Century Ireland Society and of the journal Eighteenth-Century Ireland. Those of us who founded the society were astonished at the response. The society's first annual conference, in the summer of 1986, attracted well over 100 participants and turned into one of the liveliest and most ejoyable conferences any of us had ever known. From the beginning, the society and the journal were interdisciplinary and bi-lingual (i.e. in English and Irish) and there was a real attempt to encourage the integration of the study of all aspects of Irish eighteenth-century life, contributors being invited to cross all the divides previously considered sacred. Scholarly journals are not noted for longevity in Ireland but next year, in 1995, Eighteenth-Century Ireland will celebrate ten years of existence as will the society itself; in fact, next year, it looks

as though Ireland as a whole will be en fête; 1995 marks the 250th anniversary of the death of Jonathan Swift and he is to be commemorated by a major conference at his university, a large seminar at the hospital he founded, special services in the cathedral of which he was Dean, an opera, a symphony, several multi-media shows and even, I am reliably informed, a musical.

If the Eighteenth-Century Ireland Society and the journal are doing so well, what, it must be asked, are the main problems for eighteenth-century research in Ireland, and what is the way forward. At a practical level, I am pleased to report the recent opening of a National Archive in Dublin and the constant improvement of the National Library and of many important collections of eighteenth-century material around the country. In the North of Ireland, the Public Record Office and the universities have remained welcoming centres for scholars of the eighteenth century. In Dublin, the Royal Hospital has been restored, as have the eighteenth-century parts of Dublin Castle and many outstanding eighteenth-century buildings. The famous eighteenth-century library at Cashel, Co. Tipperary, previously in a parlous state, has been saved by the intervention of one of Ireland's largest service companies with money for conservation of both books and buildings. Marsh's library, never better managed in its three-hundred year existence, has opened a small conservation laboratory. In libraries throught the island of Ireland, conversion of hand- or type-written catalogues to computerised cataloguing systems continues as rapidly as funds permit.

However, funding for research in the humanities remains difficult to obtain, though the government continues its generous support of the Royal Irish Academy and its publishing programme, including the Dictionary of Irish Biography. Eighteenth-century history and literature are taught in all the major universities at both undergraduate and graduate level and interest continues to grow -- if slowly. There are also many individuals outside the universities and research institutes whose dedicated and meticulous work is helping to fill in those parts of the picture of eighteenth-century Ireland which have been, until now, obscure.

More generally, however, certain problems will always exist for scholars of eighteenth-century Ireland. The biggest and most obvious of these is the destruction, in 1922, of many original records, particularly local ones. At the beginning of the Irish Civil War, records had been collected systematically from all over the country, and brought to Dublin for safe keeping, where they were deposited in the main courthouse, the Four Courts. This building was shelled and set alight in 1922, and thus a considerable proportion of Ireland's original records were destroyed for ever.

Another problem for recent generations of Irish historians of the eighteenth century has been the temptation to concentrate on the period after 1760. This was the hey-day of Georgian Ireland and is comparatively well documented.

The activities of the courts of the Lords Lieutenant for the forty years before the Union present more than enough intrigue to keep any political historian happy. Until recently, however, the far more interesting period (to my mind at any rate) from 1660 to 1760 has (except for the work of Maureen Wall on the Penal Laws and that of J.G. Simms on the Jacobite period), been almost entirely ignored. Within the last two or three years, however, I am glad to report the appearance of

a number of excellent articles by younger scholars and of significant books by Patrick Corish and S.J. Connolly on this earlier period. It looks as if it is, at last, to receive its due.

Within the last few years, important work also been done on local history, particularly of the period 1690-1760. Work on family records and on previously unrecognised archives has led to the publication of books on eighteenth-century life in particular counties. There is also a lively new journal, History Ireland, which devotes considerable space to the eighteenth century. Eighteenth-century architectural history is extremely well served by today's scholars as are music, fine arts and the history of clothing and furniture. The geographers and social historians are also very active and attention is being paid to patterns of settlement, to relations between different communities in all parts of the country, and to social issues of all kinds. Exciting original work is also being undertaken on records in the Irish language, and a major study of Jacobitism in Ireland and among the Irish on the continent is under way. The contents of many continental archives are being calendared and published and new horizons are opening all the time. Collections of material in England and in the United States are being carefully investigated, some for the first time. The limits of interdisciplinary study are becoming apparent and many of the judgements of earlier scholars are being revised and re-interpreted.

Perhaps most challenging of all is the central question being raised as Irish historians become more outward-looking and more "European". The question is how best to consider Ireland's eighteenth century as a whole: should we still consider the period 1660-1800 one of colonialism (or even what J.G. Simms called "Colonial Nationalism"), in which Ireland's relationship with England was comparable with that of any other colony and its colonising power, or is it best to see Ireland as more akin to a continental country of the ancien régime in which economic and hierarchical distinctions were more important than those of race and religion? These are fascinating questions to which we do not have the answers: but we are working on them and I speak for all scholars of Ireland's eighteenth century when I say that we are finding this work of re-assessment both stimulating and challenging!

To pass to literary scholarship for a moment, the biggest problem in this area has always been the existence of figures such as Swift, Berkeley, Burke, Goldsmith and R.B. Sheridan. These men (and they are all, by chance, men!), were born and educated in Ireland, and retained strong links with the country all their lives. Yet much of their fame rests on the activities they undertook after they had left Ireland for England or the continent. Scholarly attention is constantly focused on these figures, to the exclusion of their Irish contemporaries. Many fine Irish writers, Thomas Sheridan, Patrick Delany, William Dunkin and Laetitia Pilkington to name but four, have thus been unjustly neglected. I am glad to say that the works of all these four, and of several others, are to appear shortly in book form. Scholarly concern with eighteenth-century Anglo-Irish writing is, of course, international and valuable research on all the major, and some of the minor, figures is carried out in other countries as well as in Ireland.

Undoubtedly, the most important event of the last few years in the area of literary scholarship in Ireland has been the 1991 publication of the three-volume Field Day Anthology of Irish Writing which, in the 800 pages it devotes to Irish writing of the eighteenth century, provides a wonderfully rich and original (as well

as exact and accurate) presentation of the works of the age. It is a pity that this magnificent work of scholarship is so little known and so little used.

I am glad to report that the latest generation of Irish literary scholars is turning its attention very actively to the consideratioon of the work of women writers. There is also valuable, original work being undertaken in bibliographical and other scientific research, and much is also being done on writers in the Irish language.

## Conclusion

Eighteenth-century studies are indeed alive and well in Ireland at present, so alive, in fact that it is impossible for me even to list for you everything that is being done. I hope I will be forgiven by all those whose areas of work I have not even mentioned. A glance at the contents page of recent issues of Eighteenth-Century Ireland will show the range and the depth of the work being undertaken. In conclusion, let me say that historical and literary research surely constitutes one of the most enjoyable of human activities and the eighteenth century the most fascinating of centuries. Those of us able to undertake research on the eighteenth century in Ireland -- especially when our subject is Ireland itself -- are lucky indeed.

Andrew CARPENTER

Finito di stampare nel mese di maggio 1998

NUOVA COPISTERIA GOLIARDICA S.R.L. - Via dei Liburni, 22/24 - Tel. 4469970 - 00185 Roma

Redazione: A. Postigliola, via Città di Castello, 13 - 00191 Roma